# OPERE

DI

# PIETRO METASTASIO

TOMO X.

MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXVII.

# LA
# GALATEA

# INTERLOCUTORI

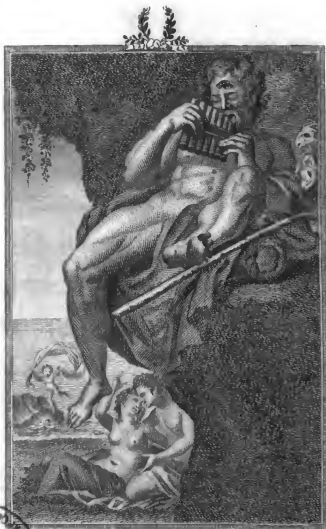
GALATEA.

ACIDE.

POLIFEMO.

GLAUCE.

TETIDE.

La scena si finge in Sicilia, vicino alla marina, alle falde del monte Etna.

*GALAT. Ah taci, Acide amato,*
*Taci, che da quel sasso*
*Polifemo non t'oda, ove s'asconde*
*LA GALATEA Parte Prima*

# LA GALATEA

## PARTE PRIMA

### GALATEA, ED ACIDE.

GALATEA

Ah taci, Acide amato,
Taci, che da quel sasso
Polifemo non t' oda, ove s' asconde.
Se vuoi tra queste sponde
Più sicuro ricetto
Al timoroso affetto,
Colà meco ne vieni,
Dove quel cavo scoglio
Sovra il placido mar curva la fronte,
E 'l tranquillo oceau fa specchio al monte.

ACIDE

Vezzosa Galatea, dolce mia pena,
Tu sai quanto t' adoro,
Tu sai se da te lungi io vivo o moro;
E pur fra queste braccia
Così tarda ritorni e vuoi ch' io taccia!

GALATEA

Se credo al gran desio,
Sempre tardi ritorno, idòlo mio;
Se penso al tuo periglio,
Son troppo spesso a vagheggiar quel ciglio.
Timor mi scaccia,
Mi chiama amore;
Questo m' agghiaccia,
Quel m' arde il core,
E l' uno e l' altro
Penar mi fa.
E l' alma prova
Dentro al mio petto
Doppio tormento,
Contrario affetto,
E un sol momento
Pace non ha.

ACIDE

No, non temer, mia vita. Amor m' insegna
A deluder coll' arte
Del geloso rival gli sdegni e l' ire.
Tu pensa intanto, o cara,
Che d' ogni altro tormento,
Fuor che dell' odio tuo, per questo core
Lo star da te lontano è mal peggiore.

GALATEA

Ah se veduto avessi,
Come vid' io dalle materne spume,
Di quai cibi funesti
Pasca l' ingordo ventre il mostro indegno,

Saria più cauto il giovanile ingegno.

ACIDE

E che vedesti mai?

GALATEA

Vidi il crudele
Frangere incontro al sasso
Un misero pastor che al varco ei prese.
Per farne orrido pasto alla sua fame
Lo stracciò, lo divise;
E le lacere membra
Tiepide, semivive,
Sotto i morsi omicidi
Tremar fra' denti e palpitare io vidi.
E l' atro sangue intanto,
Che spumeggiava alle sue zanne intorno,
Uscia per doppia strada ( oh fiero aspetto! )
Dal sozzo labbro, e gli scorrea sul petto.
S' io piansi a tanto orrore,
Per me narralo, Amore;
Che solo, Amor, tu sai
Perchè piansi in quel punto e a chi pensai.

ACIDE

Anch' io di quel meschino
Piango la ria sventura;
Ma nulla fa chi d' ogni rischio ha cura.
Mi sgridi e mi minacci
L' importuno rivale a suo talento,
Mai per timor non cangerò consiglio;
Troppo bella mercede ha il mio periglio.

Chi sente intorno al core
L' orrore e lo spavento,
Non dia le vele al vento,
Non fidi il legno al mar.
Dà la mercede Amore
A chi sue leggi adora;
Ma vuol che l' alma ancora
Impari a sospirar.

GALATEA

Ah fuggi, Acide, fuggi, ecco l' indegno.

ACIDE

Dove!

GALATEA

Colà nol vedi,
Che mentre al rozzo suono
Delle stridule canne il canto accorda,
Peloro e Lilibeo co' gridi assorda!

ACIDE

Ahimè, tu m' abbandoni!

GALATEA

Deh fuggi, idolo mio.

ACIDE

Addio, dolce mio ben.

GALATEA

Mia vita, addio.

## POLIFEMO.

Dalla spelonca uscite,
Che già fuggir le stelle,
Agnelle semplicette,
L' erbette a pascolar;
Mentr' io vo sul confine
Di questa rupe alpestra
D' edera e di ginestra
Il crine ad intrecciar.
O bianca Galatea,
Più candida del giglio,
E dell' alba novella
Più vermiglia e più bella,
Più dell' ostro vivace,
Ma del vento più lieve e più fugace,
Perchè, perchè mi sprezzi, e solo allora
Ch' io chiudo i lumi al sonno,
Ne vieni e mi consoli,
Poi col sonno che parte a me t' involi?
Sai che ad amarti appresi infin d' allora
Che fanciulla venivi
Colla marina Dori,
Tua dolce genitrice,
Su per l' etnea pendice
I giacinti raccorre e le viole;
Ed io teco venia
Cortese guida alla scabrosa via.

Io n' arsi, e tu, crudele,
Di me non ti rammenti,
E i miei pianti non curi, il duol non senti!
Lo so perchè mi fuggi,
Semplicetta, lo so; perchè si stende
Dall' una all' altr' orecchia il ciglio mio;
Perchè un frondoso pino
A' miei gran passi è duce,
E un sol occhio è ministro alla mia luce.
Ma forse così vile
Appo te non sarei,
Se volessi una volta
Rimirar con più cura il mio sembiante,
O se d' Acide tuo non fossi amante.

## GLAUCE, E POLIFEMO.

GLAUCE

Oh cielo, ecco il Ciclope!

POLIFEMO

Glauce, Glauce, ove vai!
Ascolta, e se lo sai,
M' addita in quali sponde
La tua compagna Galatea s' asconde.

GLAUCE

Anch' io per queste arene
Vado in traccia di lei,
E altrove ricercarla io non saprei.

POLIFEMO

Chi sa, ch' ella nascosta
In qualch' antro non giaccia
Con quel folle garzon per cui mi scaccia.

GLAUCE

Oh quante volte, oh quante
Io le dissi per te: stolta, che fai?
Tu disprezzi un pastore,
Per cui soffrono al core
Cento Ninfe vezzose,
Ma tutte indarno, l' amorosa cura:
E tu fuggi così la tua ventura?
( Sei pur stolto sel credi. )

POLIFEMO

Bella Glauce, tu vedi
Che così rozzo e così vil non sono,
E pur m' odia e m' abborre. Ah dille almeno,
Qualor seco favelli,
Che qualunque io mi sia, s' ella mi fugge,
V' è chi per me si strugge;
Dille che più d' ogni altro
Siciliano pastor ricco son io,
E che della mia greggia,
Qualora esce dal chiuso, Etna biancheggia.
Dille che tutto in dono
Avrà da me, purchè non sia crudele;
Ch' è il sospirar per lei
L' unico mio diletto:
Che ho Alfeo nel ciglio e Mongibello in petto.

GLAUCE

Le dirò che vago sei,
Le dirò che tu l' adori,
E che t' ami io le dirò.
In quel sen co' detti miei
Desterò novelli ardori,
E gli antichi ammorzerò.

POLIFEMO

Io non so qual diletto
Abbian le Ninfe ad abitar nell' acque.
Oh quanto, Glauce, oh quanto
Fora meglio per lei
Meco i giorni passar su l' erba assisa,
Là dove all' antro mio
I cipressi e gli allori accrescon l' ombra,
E l' edera tenace il varco ingombra!

GLAUCE

Questo ancor le dirò...

POLIFEMO

Se poi mi scaccia,
Perchè l' ispide sete
Mi fan velo alle membra, impaccio al mento,
Dille ch' io son contento
Che s' ardan tutte, e che al mio ciglio ancora
Tolga l' unica luce a me sì cara;
E ch' io medesmo voglio,
Pur ch' ella più da me non stia lontano,
Somministrar le fiamme alla sua mano;
Se ben que' velli istessi,
Ch' ella teme e disprezza,

Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.
Mira il monte, e vedi come
Alza al ciel le verdi chiome:
Fan quei tronchi e quelle foglie
Il miglior di sua beltà.
Come a te l' esser gentile,
Al mio volto più virile
È bellezza la fierezza,
E l' orrore è maestà.

## GLAUCE, POI GALATEA.

GLAUCE

Chi udì mai, chi mai vide
Più stran desio, più mostruoso amore!
Un gigante pastore,
Rozzo, deforme, e quasi
Di statura e d' orrore emulo al monte,
Per cui son le foreste
Prive d' abitatori, e per cui solo
A queste infami arene
Accorto peregrin giammai non viene,
Scorda l' orgoglio e l' ira,
Ed in fiamma gentile arde e sospira.

GALATEA

Partì pur l' importuno
Da te, Glauce, una volta

GLAUCE

Deh vieni, o Galatea, vieni e m' ascolta.

GALATEA

Che brami?

GLAUCE

A parte a parte
Di Polifemo amante
Vo' lodarti il sembiante.
Ti vo' dir che t' adora,
E che mesto ad ogni ora
Ti fa largo tributo
D' amari pianti e di sospiri accesi,
E che brama il tuo core.

GALATEA

Il tutto intesi.

GLAUCE

Nè risolvi d' amarlo?

GALATEA

Spiegar non ti poss' io
S' è maggior la sua fiamma o l' odio mio.

GLAUCE

Oh quanto, oh quanto io rido
Delle vostre follie, miseri amanti!
Voi tra sospiri e pianti
Volontari passate i giorni e l' ore.

GALATEA

Felice te che non conosci amore!

GLAUCE

Goder senza speranza,
Sperar senza consiglio,

Temer senza periglio,
Dar corpo all' ombre e non dar fede al vero;
Figurar col pensiero
Cento vani fantasmi in ogni istante,
Sognar vegliando, e mille volte il giorno
Morir senza morire;
Chiamar gioja il martire,
Pensare ad altri ed obliar se stesso,
E far passaggio spesso
Da timor in timor, da brama in brama,
È quella frenesia che amor si chiama.

GALATEA

Io non so dir se amore
Sia diletto o dolore;
So ben ch' è un Dio possente,
Che volge a suo piacer gli affetti miei,
E nol posso fuggir, com' io vorrei.

GLAUCE

Se in traccia del piacer
Non delirasse il cor,
Un nume ignoto ancor
Sarebbe Amore.
Ma il credulo pensier
L' arco e lo stral gli dà,
E chiama Deità
L' istesso errore.

GALATEA

Non andar sì fastosa
Della tua libertà, ninfa gentile;
Che amor, quant' è più tardo, è più crudele.

Verrà, verrà quel giorno
Che ancor tu, com' io fo, sospirerai,
E allor forse dirai
Che contro Amore il ragionar non giova:
Credilo a Galatea, che il sa per prova.

GLAUCE

Quei che tra l' erbe e i fiori
L' angue nascosto vede,
Folle è ben se da lui non torce il piede.

GALATEA

Auch' io così dicea
Quando libera e sciolta
Per gli algosi soggiorni
Trassi felici i giorni.
Allora, al pasco usato
Menando il muto armento,
Toglieva a mio talento
A quegli antri muscosi
I coralli ramosi,
E le lucide figlie
All' indiche conchiglie;
Mentre Glauco e Tritone
Dell' amor suo, del mio rigor piangea,
Ed io de' pianti suoi meco ridea:
Ora, cangiando stile,
Chi mi provò crudele,
Chi libera mi vide,
Com'io risi di lui, di me si ride.

GLAUCE

Scocchi Amore a sua voglia

I suoi strali al mio sen; gli strali suoi
Sono ottusi per me. Glauce non ama;
La libertà sol brama,
Le lusinghe non prezza, amor non cura.

GALATEA

Oh che lieve ingannar chi s' assicura!
Varca il mar di sponda in sponda
Quel nocchier, nè si sgomenta;
Ed allor che men paventa,
Sorger vede il vento e l' onda
Le sue vele a lacerar.
Vola il dì tra fronda e fronda
L' augellin che canta e geme;
Ed allor che meno il teme,
Va le piume ad invescar.

GLAUCE

Deh taci, o Galatea,
Ch' Acide tuo s' appressa.
Io colle mie contese
Turbar gli affetti vostri or non vorrei,
Ma serbo a miglior tempo i detti miei.

GALATEA

Da qual parte ei ne viene?

GLAUCE

Miralo, che furtivo
S' indrizza a te fra que' nascosti rami.

GALATEA

Bella Glauce, se m' ami,
Vanne, e nell' antro mio
Alla marina conca

Due delfini congiungi e a me gl' invia.

GLAUCE

Vuoi forse col tuo bene
Fuggir da queste arene?

GALATEA

Io vo' con lui
Senza tema passar qualche momento.

GLAUCE

Sia destra l' onda e ti secondi il vento.

## ACIDE, E GALATEA.

ACIDE

Alla stagion novella
Fin dall' opposto lido
Torna la rondinella
A riveder quel nido
Che il verno abbandonò.
Così il mio cor fedele,
Nel suo penar costante,
Ritorna al bel sembiante
Che per timor lasciò.

GALATEA

O dell' anima mia
Piacevole tormento, amata pena,
Or che l' aura serena
Lievemente spirando increspa l' onda,
Fuggiam da questa sponda.

Già la marina conca
Co' cerulei corsieri è pronta al lido.
Vieni che in questa guisa
Al tuo periglio, al mio timor t' involo.
Daran que' salsi umori
Più placido soggiorno a' nostri amori.

ACIDE

Andiam dove a te piace;
Così potranno solo
Invidiar la mia sorte e l' aure e l' onde.

GALATEA

Oh se possibil fosse,
Nè pure a' furti miei
L' aure e l' onde compagne io non vorrei.

ACIDE

Voglia il ciel che in tal guisa
Parli sempre il tuo labbro!

GALATEA

Ah mio tesoro,
Sol per te ...

ACIDE

Per te sola ...

GALATEA

Io vivo,

ACIDE

Io moro.

GALATEA

Se vedrai co' primi albori
D' occidente uscir l' aurora,
Dimmi allora:
Galatea, non sei fedel.

ACIDE

Se del verno infra gli orrori
Le sue cime il monte infiora,
Dimmi allora:
Aci mio, non sei fedel.

GALATEA

Quando manca il foco mio,

ACIDE

Quando infido a te son io,

GALATEA

Fia di stelle adorno il prato,

ACIDE

Fia di fiori ornato il ciel.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

## GALATEA, ED ACIDE.

ACIDE

Eccoci, o mio bel Nume,
Dopo un breve vagar sul regnò infido,
L' orme di nuovo a ristampar sul lido.

GALATEA

Qualor da me divisa,
Anima mia, soggiorni,
Oh Dio, quanto per me son lunghi i giorni!
Qualor meco tu sei,
Oh Dio, quanto son brevi i giorni miei!

ACIDE

Deh perchè non poss' io
Viver teco, mia vita!

GALATEA

Il tuo periglio
Mel contende e mel niega, Acide amato;
Troppo il Ciclope irato
Veglia a tuo danno; ed il mio core apprezza
Nel suo verace affetto
Più la salvezza tua che il suo diletto.

ACIDE

Vicino a quel ciglio
Son lieto e contento;
L' affanno e il periglio,
L' istesso tormento
M' è dolce con te.
Se scorta mi sono
Quegli astri lucenti,
I venti, le stelle
Turbarsi non sanno;
Quest' onde non hanno
Procelle per me.

GLAUCE, E DETTI.

GLAUCE

Acide, Galatea, parti, t' ascondi.

GALATEA

Perchè!

ACIDE

Chi mai l' impone!

GLAUCE

A questa volta
Polifemo sen viene, io lo mirai.

ACIDE

Mio ben, dove n' andrai!

GALATEA

Su la marina conca

Fuggiam di nuovo.

ACIDE

Andiamo.

GLAUCE

Ah non partite;

Che, se uniti ei vi mira,
L'odio s' accresce e l'ira.

ACIDE

Che farò?

GALATEA

Che farai!

GLAUCE

Tra quelle fronde
Tu va cauto a celarti e tu per l'onde.

GALATEA

Ecco il Ciclope, ah fuggi,
Se la vita t' è cara!

ACIDE

Tante volte ei m' uccide,
Quante me dal mio cor parte e divide.

## POLIFEMO, GLAUCE, E GALATEA.

POLIFEMO

Sanno l'onde e san le arene
Le mie pene, e non so come
Hanno appreso del mio bene
Il bel nome a replicar.

Tu più sorda e più crudele
Di quel mare onde nascesti,
L' amor mio, le mie querele
Non t' arresti ad ascoltar.

Fermati, o Galatea, perchè mi fuggi?
Non è giusta mercede
Cotanta crudeltade a tanto amore.

GALATEA

Dimmi, che mai pretendi,
Ch' ami in te Galatea?
Una scomposta mole, un tronco informe?
Forse quel tuo bel volto
Inumano e selvaggio? o quella chioma
Rabbuffata e confusa?
Quel tuo sguardo sanguigno?
Quelle ineguali zanne
Sempre di nuova strage immonde e sozze?
O quell' alma ferina
Ch' altra legge non cura, altro dovere
Che la forza e il piacere?

GLAUCE

Oh Dio! troppo l' irriti.

POLIFEMO

Ingrata Ninfa,
Non sprezzarmi così, che a te conviene
D' esser bella e gentile, a me feroce,
Nè, qual tu la figuri, ho l' alma in seno.
Stamane in su l' aurora
Un fecondo arboscello,
Per farti un grato dono,

De' più scelti spogliai maturi frutti.
Prendili, e ve' che tutti
Han torto il gambo e lacera la veste.
Ve' che ciascun di loro
Ha la sua lagrimetta, e son di fuora
Di rugiadose stille aspersi ancora.

GALATEA

Serba ad altra i tuoi doni.
Per me, che non li curo,
Ancor l' offerte e i vezzi
Son offese in quel labbro e son disprezzi.

POLIFEMO

Non diresti così s' Acide io fossi.

GALATEA

No, così non direi; perocchè a questo
Mio core innamorato
Quant' odioso tu sei, tant' egli è grato.

POLIFEMO

Folle, cotanto ardisci? E così poco
Temi gli sdegni miei? Farò ben io
Del temerario ardir pentirti invano.

GALATEA

Che farai?

POLIFEMO

Che farò? Del tuo diletto
Io stringerò fra questi denti il core;
E il mio schernito amore,
Allor che forse men da te s' aspetta,
Farà di te, farà di lui vendetta.

GLAUCE

Ah fingi, Galatea.

GALATEA

Numi, che sento!
Oh Dio, sol questa tema è il mio tormento!
La tortora innocente
Palpita per timor,
Se il sibilo risente
Del serpe insidiator
D' intorno al nido.
Così gelan d' orrore
Per te gli affetti miei,
Perchè sa questo core
Che barbaro tu sei
Quant' egli è fido.

## POLIFEMO, E GLAUCE.

POLIFEMO

Vedi, Glauce, s' io deggio
Tant' oltraggio soffrir?

GLAUCE

Serba fedele,
Anch' in mezzo all' offese, il primo ardore;
Vinca la tua costanza il suo rigore.
Benchè ti sia crudel,
Non ti sdegnar così;
Forse pietosa un dì
Sarà quell' alma.

Non sempre dura il ciel
Irato a balenar;
E qualche volta il mar
Ritorna in calma.

POLIFEMO

Glauce, non è più tempó
Di lusinghe e d'affetti; io voglio ormai
Mostrare a quell' ingrata,
In mezzo a quel desio che m'innamora,
Che Polifemo è Polifemo ancora.

GLAUCE

E con ciò che farai? Credi tu forse
Che da sdegno e vendetta amor germogli?
Amor nel nostro petto
È un volontario affetto;
Nè mai forza o rigore
Può limitar la libertà d'un core.
Se a vendicarti aspiri,
Acide ucciderai,
Piangerà Galatea,
Tu riderai della sua pena; e poi?
Con tante ingiurie e tante
Misera la farai, ma non amante.

POLIFEMO

Dunque il maggior germano
Di Sterope e di Bronte,
L'altero Polifemo,
Al cui sdegno talor tremau le stelle,
D'una femmina imbelle
Dovrà, sempre affrenando

Dell' alma vilipesa i moti interni,
Soffrir l' offese e tollerar gli scherni!

GLAUCE

Taci, soffrilo ed ama: anzi, se vuoi
Galatea men crudele e meno avara,
Il tuo rivale a favorire impara.
Se scoperto nemico
Al suo affetto ti mostri, ella in difesa
Armerà del suo cor tutti i pensieri,
Ed il concetto ardore
Nella difficoltà sarà maggiore.

POLIFEMO

No, no; siegua quest' arte
Chi sol nell' arte il suo poter ripone.
Altra legge o ragione
Che la mia forza e il mio piacer non voglio.
L' amorosa mia brama
O contentare o vendicar desio,
Nè solo a sospirare esser vogl' io.

Se, scordato il primo amore,
Il furore in me si desta,
L' onda, il monte e la foresta
Di ruine avvolgerò.
D' Etna ancor la cima ardente
Crollerò fra tanto sdegno,
E a Nettun nel proprio regno
Il tridente involerò.

## GLAUCE, POI TETIDE.

GLAUCE

Ah che tornare io veggio
Sul funesto sembiante
Dell' offeso Gigante
A lampeggiar la crudeltà natia.
E tu quell' alma fiera
Coll' onte e co' disprezzi
Dal sonno, o Galatea, destando vai!
Semplice, ah tu non sai
Che lo sdegno che nasce
In un' alma fedele,
Quando è figlio d' amore, è più crudele.

TETIDE

Glauce, Glauce, t' arresta.

GLAUCE

Donde, o Tetide bella,
Torni su questo lido?
Qual felice novella
Ti fa lieta così?

TETIDE

Glauce, non sai
Che a Partenope in grembo
Già la novella prole
Di Diego e Margherita
Fuor del materno seno

Si dimostra nascendo al ciel sereno!

GLAUCE

E questa, o Dea dell' onde,
Nuova prole tu chiami!
Tutti i celesti segni
Per obbliquo sentiero ha scorsi il sole
Dal dì che dal tuo labbro io l' ascoltai.

TETIDE

È ver; ma in questo giorno
Spuntò germe novello
Dalla pianta immortale,
In onore, in bellezza al primo eguale.

GLAUCE

E fia ver!

TETIDE

Vidi io stessa
Scender giù dalle sfere
L' augel di Giove in spaziose ruote,
E delle sacre penne all' ombra augusta
Su le Sebezie rive
Vidi posar le pargolette Dive.

GLAUCE

Deh, se ti sia Peléo sempre fedele,
Là dove alla felice
Vezzosa genitrice
La coppia avventurosa in grembo stassi,
Scorgi, cortese Dea, scorgi i miei passi.

TETIDE

Vieni; ma tu divisa
Dalla tua Galatea meco verrai!

GLAUCE

Eccola che s' appressa.

TETIDE

E perchè mai

Porta sì mesto e lagrimoso il ciglio?

GLAUCE

Forse dell' idol suo piange il periglio.

## GALATEA, GLAUCE, E TETIDE.

GALATEA

Glauce, oh Dio, chi m' aita?

TETIDE

Quando di lieta sorte apportatrice
Tetide a te ritorna,
Tu piangi, Galatea!

GALATEA

Invano, o bella Dea,
Cerca pace il mio cor, spera conforto.

TETIDE

Perchè mai?

GLAUCE

Chi t' offende?

GALATEA

Acide è morto.

GLAUCE

Ah che 'l predissi!

TETIDE

E come!

GALATEA

Mentre lieta e sicura
Sedea col mio bel foco
D' un platano frondoso all' ombra incerta,
Io non so donde o come
Il geloso Ciclope
Ci vide insieme, e n' avvampò di sdegno;
E, col robusto braccio
D' una gran parte sua scemando il monte,
Svelse una rupe e colla destra audace
La spinse a funestar la nostra pace.
L' aria gemendo oppressa
Dall' insolito peso
L' orecchio mi ferì; quindi gridai;
Fuggi, mio ben, che fai! Ma l' infelice,
Confuso e mal accorto,
Del fier nemico orrendo
Il colpo ad incontrar corse fuggendo;
Ed ebbe, ahi fiera sorte!
Sotto l' ingiusto sasso e tomba e morte.

GLAUCE

Oh sventurato amante!

TETIDE

Rasserena il sembiante,
Vezzosa Galatea. Non deve in giorno
Sì lieto e sì ridente
Sol la candida figlia
Di Dori e di Nereo pianger dolente.

Colà le luci gira,
Ed Aci che risorge, accogli e mira.

GALATEA

Numi, che veggio mai!

TETIDE

Ve' che dal vivo sasso
Esce in placida vena,
Cangiato in fiume, a serpeggiar sul prato.
Vedi, vedi che fuore
Del cristallino umore
Su le sponde vicine
Alza cinto di canne il glauco crine.

## ACIDE, E DETTI.

GALATEA

Aci, mio ben, cor mio,
Tu morendo risorgi, e questo core,
Che sol di te si pasce,
Se pria teco morì, teco rinasce.

ACIDE

Sol mercè di quel pianto
Che tu versi dal ciglio, o mio tesoro,
Di nuovo Acide viene
Quest' aure a respirar soavi e liete,
E torna a valicar l' onda di Lete.

Quel languidetto giglio
Che il vomere calcò,
Dal suolo alzar non può
L' oppresse foglie.
Ma, se lo bagna il cielo
Col mattutino umor,
Solleva il curvo stelo,
E del natio candor
Tinge le spoglie.

GLAUCE

Serbate pur, serbate
Questi teneri affetti
Ad altro tempo, avventurosi amanti.
Noi per l' onde seguite,
E il nobil parto a celebrar venite.

GALATEA

Di qual parto favelli?

TETIDE

Parla di quella prole
Ch' io tante volte e tante
Desiosa e presaga a voi predissi;
Quella prole, per cui
Lo stesso austriaco Nume
Coll' augusta consorte
Dal venerato soglio,
Donde le leggi il vinto mondo attende,
Cortese ad onorarlo oggi discende.

GALATEA

Che narri?

TETIDE

Il ver ti narro.
Non vedi il cielo e l' onda
Più dell' usato lor tranquilli e chiari!
Odi che l' aura istessa,
Vaneggiando fra' rami,
Nel susurro felice,
Se le sue voci intendi, anch' ella il dice.
Più bella aurora,
Più lieto giorno,
Dall' onde fuora
Mai non uscì.
Mai fur sì chiare
Nel ciel le stelle,
Nè cheto il mare
Mai le procelle
Scordò così.

GALATEA

O fortunato Augusto,
Che dall' eccelso trono
Discendi a secondar la nostra speme,
Mai l' invidia funesta
Per volger d' anni e per girar di lustri
Inaridir non vegga
Su la tua fronte i gloriosi allori;
E mai tua destra invitta
A nostro pro di regolar non sdegni
Delle terre e dell' onde i vasti regni.
E tu sì nobil sorte,
Coppia felice, al ciel diletta e cara,

Fin dalle fasce a sostenere impara.
Scendan dal terzo cielo
Le regie cune ad agitar gli Amori,
E colle mamme intatte
Virtù ne venga, e a lor ministri il latte.
Facciano adulte e grandi
De' materni costumi,
Del paterno valor norma alla mente;
E vegga il mondo allora,
Come in un' alma ad alti sensi avvezza,
L' onestà si congiunga e la bellezza.

CORO

Facciam di lieti accenti
Le arene risonar,
E al nostro festeggiar
Eco risponda.
L' armonioso grido
Passi di lido in lido
Fin dove bagna il mar
L' opposta sponda.

FINE.

# L' ENDIMIONE

# INTERLOCUTORI

DIANA.

ENDIMIONE.

AMORE *in abito da cacciatore, sotto nome d'Alceste.*

NICE *compagna di Diana.*

La scena si finge in Caria, nelle falde del monte Latmo.

*DIAN.* . . . *Oh come immerso*
*Nella profonda quiete*
*Dolcemente respira!*

ENDIMIONE *Parte prima*

# L' ENDIMIONE

## PARTE PRIMA

### DIANA, E NICE.

DIANA

Nice, Nice, che fai! Non odi come
Garriscon tra le frondi
De' floridi arboscelli
I mattutini augelli
Che, al rosseggiar del Gange,
Escono a consolar l' Alba che piange!
E tu, mentre fiammeggia
Su l' indico orizzonte
Co' primi rai la rinascente aurora,
Placida dormi e non ti desti ancora!
E poi dirai: son io
Della casta Diana
La fortunata Nice
Compagna cacciatrice!
Lascia, lascia le piume,
Neghittosa che sei, sorgi e raguna

Per la futura caccia
Dai lor soggiorni fuori
Silvia, Aglauro, Nerina, Irene e Clori.

NICE

Tu mi condanni a torto,
Bella Dea delle selve. E quando mai
O per scosceso monte,
O per erta pendice
A seguir l' orme tue fu lenta Nice?
Fra quante a te compagne
Gli strali e l' arco d' or trattaron mai,
Seguace più fedel di me non hai.
Ed or, perchè un momento
Forse più dell' usato
Al sonno m' abbandono,
Neghittosa mi chiami, e pigra io sono?

DIANA

Ah Nice, tu non sei
Quale un tempo ti vidi. Or presso al fonte
Ricomponi ed adorni
Fuor del tuo stil con troppa cura il crine;
Erri per le montagne
Solitaria e divisa
Dall' amate compagne;
Più le fere non curi,
Sempre pensi e sospiri, e porti impressi
I nuovi affetti tuoi nel tuo sembiante:
O Diana non sono, o Nice è amante.

NICE

Amante!

DIANA

Il tuo rossore
Più sincero del labbro accusa il core.
Non ti celar con me;
Un certo non so che
Nel tuo rossor mi dice
Che Nice arde d' amor.
Sei rea, se amante sei;
Ma nel celar lo strale
Fai con delitto eguale
Oltraggio al tuo candor.

NICE

Dunque fallace ancora
Tu mi credi ...

DIANA

Non più; taci ch' ormai
Per le lucide vie s' avanza in cielo
L' alto nume di Delo,
E col calido raggio
De' rugiadosi umori
L' erbe rasciuga e impoverisce i fiori.
Vanne, e pronta al mio cenno
Le compagne risveglia, i veltri aduna;
E teco pensa intanto
Che Ninfa a me diletta
Io non vo' che si dica
D' Amor seguace e di Diana amica.

NICE

Io taccio alla tua legge:
Ma poi dall' opra mia

Vedrai se amante o cacciatrice io sia.
Benchè copra al sole il volto
Basso umore in aria accolto ,
Men lucente il sol non è.
Tale ancor ne' detti tuoi
Mi condanni e rea mi vuoi;
Ma non perde il suo candore
Il mio core e la mia fe.

## DIANA, ED AMORE.

AMORE

BELLA Diva di Cinto,
Non isdegnar che un pastorello umile
Tuo compagno si faccia e tuo seguace.

DIANA

Chi sei tu? Donde vieni? E qual desio
A passeggiar ti tragge
Queste felici piagge?

AMORE

Alceste è il nome mio; di Cipro in seno
Apersi i lumi a' primi rai del giorno,
E fin da' miei natali
Fur mio dolce pensier l' arco e gli strali.
Ma perchè di sue prede
Povero ho fatto il mio natio paese,
Desioso ne vengo a nuove imprese.

DIANA

E tu fanciullo ancora
Osi aggravare il mal sicuro fianco
Di pesante farctra, e non t' arresta
Delle fere omicide il dente e l' ira?

AMORE

Benchè fanciullo sia,
Questa tenera mano
Un dardo ancor non ha scoccato invano.
Ben della mia possanza
Darti sicuro pegno
Coll' opre più, che col parlar, mi giova;
Qual io mi sia te n' avvedrai per prova.

DIANA

Orgogliosetto Alceste,
Quel tuo parlar vivace
Troppo ardito mi sembra, e pur mi piace.
Mio compagno t' accetto;
Or tu l' armi prepara,
Pronto mi siegui, e le mie leggi impara.

AMORE

E quai son le tue leggi?

DIANA

Chi delle selve amico
Volge a Diana il core,
Siegua le fere e non ricetti Amore.

AMORE

E perchè tanto sdegno
Contro un placido Nume,
Per cui solo ha la terra ed han le sfere

E vaghezza e piacere?

DIANA

Se de' mortali in seno
Ei versa il suo veleno,
Fra' bellicosi sdegni
Ardono le città, cadono i regni.

AMORE

Anzi nel dolce foco
Degli amorosi sdegni
Propagan le città, crescono i regni.

DIANA

Son compagni d' Amore
Le guerre ed il furore.

AMORE

E d' Amor son seguaci
Le lusinghe e le paci.

DIANA

Orsù, teco non voglio
Consumar vaneggiando il tempo invano.
Se me seguir tu vuoi,
Amante esser non puoi.

AMORE

Perdonami, Diana,
Tuo compagno esser bramo,
Ma di doppio desio mi scaldo il core.
Amante e cacciatore
Vo' con egual piacere
Ferir le Ninfe e seguitar le fere.

DIANA

Temerario fanciullo,

Parti dagli occhi miei.
Perchè fanciullo sei,
Alla debole età l' error perdono.
Se tal non fossi, allora
Più saggio apprenderesti
A non tentar co' detti il mio rigore.

AMORE

Dall' ira tua mi salverebbe Amore.

## AMORE.

Va pure; ovunque vai,
Da me non fuggirai.
No, non fia ver che sola
Fra i Numi e fra i mortali
Tu non senta i miei strali, e vada illesa
Dalle soavi mie fiamme feconde,
Da cui non son sicuri i sassi e l' onde.

Quel rùscelletto
Che l' onde chiare
Or or col mare
Confonderà,
Nel mormorio
Del foco mio
Colle sue sponde
Parlando va.

Quell' angelletto
Ch' arde d' amore,
E serba al piede,
Ma non al core
La libertà,
In sua favella
Per la sua bella,
Che ancor non riede,
Piangendo sta.

## NICE, ED ENDIMIONE.

NICE

Care selve romite,
Un tempo a me gradite,
E del crudo idol mio meno inumane,
Deh lasciate ch' io sfoghi
Delle vostr' ombre almeno
Col taciturno orrore,
Se con altri non posso, il mio dolore.

ENDIMIONE

Leggiadra Nice.

NICE

( Ecco il crudel. ) Che brami?

ENDIMIONE

Dimmi: vedesti a sorte
Fuggir per la foresta
Da' miei cani seguito

Un cavriol ferito?

NICE

Il cavriol non vidi;
Ma serbo un' altra preda
Avvezza a tollerar le tue ferite,
E forse ancor di quella,
Che cerchi tu, più mansueta e bella.

ENDIMIONE

Tu meco scherzi, o Nice.
Se il cavriol vedesti,
Me l' addita e mel rendi.

NICE

Io già tel dissi
Che veduto non l' ho.

ENDIMIONE

Fin dall' aurora
Gli offesi con un dardo il destro lato;
Indi dal colle al prato,
Dal poggio al fonte e dalla selva al piano
Ne cerco l' orme e m' affatico invano.

NICE

Se questa hai tu perduta,
Non mancano altre fere alla foresta.
Deh meco il passo arresta!
Forse che a questa fonte
La sete, il caso o la tua sorte il guida.
Tu posa intanto il fianco
Sul margine odoroso
Di quel limpido rio,
( Il vo' dir tuo malgrado ) idolo mio.

ENDIMIONE

Nice, s' è ver che m' ami,
Che la mia pace brami,
Con quel parlar nojoso
Non turbarmi importuna il mio riposo.

NICE

Dunque tanto abborrisci,
Crudel, gli affetti miei?

ENDIMIONE

Se d' amor m' intendessi, io t' amerei.

NICE

Tu d' amor non t' intendi? E come, ingrato,
Chiudi in que' rai lucenti
Tanto ardor, tanto foco, e tu nol senti?

ENDIMIONE

Indarno, o bella Nice,
Ingrato tu mi chiami.
Se amar non ti poss' io, da me che brami?

NICE

E pur sì vil non sono;
Non han queste foreste
Ninfa di me più fida, e forse ancora
V' è chi amando si strugge al mio sembiante.

ENDIMIONE

Ma non per questo Endimione è amante.
Dimmi che vaga sei,
Dimmi che hai fido il core;
Ma non parlar d' amore
Ch' io non t' ascolterò.

Sol cacciator son io:
Le fere attendo al varco;
Fuorchè gli strali e l'arco,
Altro piacer non ho.

NICE

Se provassi una volta
Il piacer che ritrova
Nell'esser riamato un core amante,
Ti scorderesti allora,
Fra quei teneri sguardi,
E le selve e le fere e l'arco e i dardi.

ENDIMIONE

Quando l'arco abbandoni,
O non pensi alle fere un sol momento,
D'amar sarò contento.

NICE

E frattanto degg'io
Così morir penando!

ENDIMIONE

No; vivi, o bella Ninfa;
O, se morir ti piace,
Lascia ch'Endimion sen viva in pace.

NICE

Chi la tua pace offende?

ENDIMIONE

I detti tuoi.

NICE

Nè meno udir mi vuoi? T'intendo, ingrato:
Forse il mirarmi ancora
Ti sarà di tormento.

Restati, e teco resti
Quella pace, o crudel, che a me togliesti.
Nell' amorosa face
Del ciglio lusinghier
Tu porti il Nume arcier,
Ma non nel core.
Allor che sul tuo volto
Tutto il piacer volò,
Nell' alma ti restò
Tutto l' orrore.

ENDIMIONE, ED AMORE *a parte.*

ENDIMIONE

Lode al ciel, che partissi.
Or posso a mio talento
Nel molle erboso letto
Dolce posar l' affaticato fianco.
Oh come al sonno alletta
Questa leggiadra auretta!
Deh vieni, amico sonno,
E, dell' onda di Lete
Spargendo il ciglio mio,
Tutti immergi i miei sensi in dolce oblío. (1)

AMORE

Di queste antiche piante

(1) Dorme.

Sotto l'opaco orrore
Tu dormi, Endimion, ma veglia Amore.
Or or vedrem per prova
Se il tuo rigor ti giova.
Ma da lungi rimiro
La Dea del primo giro.
Voglio di quell' alloro
Tra le frondi occultarmi,
E degli oltraggi loro
Con leggiadra vendetta or vendicarmi.
Alme, che Amor fuggite,
Tutte ad Amor venite:
Non più, com' ei solea,
Asperse di veleno ha le saette,
E son soavi ancor le sue vendette.

Quell' alma severa,
Che amor non intende,
Se pria non s' accende,
Non speri goder.
Per me son gradite
Ancor le catene,
E in mezzo alle pene
Più bello è il piacer.

DIANA, AMORE *a parte*, ED ENDIMIONE
*che dorme.*

DIANA

Silvia, Elisa, Licori,
Tutte da me vi siete
Dileguate in un punto.
Ma un cacciator vegg' io
Che dorme su la sponda
Di quel placido rio.
Parmi, se non m' inganno,
Uno de' miei seguaci. Oh come immerso
Nella profonda quiete
Dolcemente respira!
Quei flessuosi tralci
Che gli fan con le foglie ombra alla fronte,
Quel garruletto fonte
Che basso mormorando
Lusinga il sonno e gli lambisce il piede,
Quell' aura lascivetta
Che gli errori del crine agita e mesce,
Quanta, oh quanta bellezza, oh Dio, gli accresce!
Zeffiretti leggeri,
Che intorno a lui volate,
Per pietà, nol destate;
Che nel mirarlo io sento
Un piacer che diletta ed è tormento.

ENDIMIONE

Nice, lasciami in pace ... Oh ciel, che miro!
Cintia, mia Dea, perdona
L'involontario errore:
Seguia l' incauto labbro
Del sonno ancor l' immagine fallace.
(Quanto quel volto, oh Dio, quanto mi piace!)

DIANA

Tu mi guardi e sospiri!

ENDIMIONE

(Ahimè, che dirò mai!)
Quel sospiro innocente
Era figlio del sonno e non d' amore.

DIANA

Tu, non richiesto ancora,
D' un delitto ti scusi,
Che ti rende più caro all' alma mia.
Lascia, lascia il timore,
E se amante tu sei, parla d' amore.

ENDIMIONE

Non so dir se sono amante,
Ma so ben che al tuo sembiante
Tutto ardore pena il core,
E gli è caro il suo penar.
Sul tuo volto, s' io ti miro,
Fugge l' alma in un sospiro,
E poi riede nel mio petto
Per tornare a sospirar.

DIANA

Non più, mio ben, son vinta.

Quest' alma innamorata
Di dolce stral piagata,
Come a sua sfera intorno a te s' aggira,
E Diana, cor mio, per te sospira.

ENDIMIONE

Ma chi sa qual s' asconda
Senso ne' detti tuoi!

DIANA

Tu temi, Endimione?
So che ancor ti spaventa
Di Calisto la sorte,
O d' Atteon la morte;
Ma più quella non sono
Sì rigida e severa.
Non temere, idol mio,
Te solo adoro e la tua fe vogl' io.

ENDIMIONE

Ah Cintia, io non ti credo;
Perdona i miei timori,
Scusa i sospetti miei;
Se Diana non fossi, io t' amerei.

DIANA

Crudel, così d' un Nume
Tu schernisci gli affetti!
Pria l' amor mi prometti,
Poi mi nieghi l' amore!
E il misero mio core
Ritrova in un istante,
Ma con incerta sorte,
Nel tuo labbro incostante e vita e morte!

O mi scaccia o m' accogli;
Nè cominciare, ingrato,
Or che vedi quest' alma
Entro la tua catena,
A prenderti piacer della mia pena.
Semplice fanciulletto,
Se al tenero augelletto
Rallenta il laccio un poco,
Il fa volar per gioco,
Ma non gli scioglie il piè.
Quel fanciullin tu sei,
Quell' augellin son io;
Il laccio è l' amor mio
Che mi congiunge a te.

## ENDIMIONE, ED AMORE.

AMORE

Endimione, ascolta:
Finisce tra le frondi
Di quella siepe ombrosa
Una damma ferita
Ed il corso e la vita.
Allo stral che la punge,
Ella parmi tua preda.

ENDIMIONE

Amico Alceste,
Prenditi pur la damma,

Abbiti pur lo strale,
Che di dardi e di fere a me non cale.

AMORE

Ma tu quello non sei,
Che, non ha guari, avrebbe
Per una preda e per un dardo solo
Raggirato di Latmo ogni sentiero!

ENDIMIONE

Altre prede, altri dardi ho nel pensiero.

AMORE

Il so; d'amor sospiri,
E Diana è il tuo foco.

ENDIMIONE

E donde il sai?

AMORE

Da quel frondoso alloro,
Che spande così folti i rami suoi,
Vidi non osservato i furti tuoi.

ENDIMIONE

È vero, ardo d'amore,
E comincia il mio core
Una pena a provar che pur gli è cara,
E dolcemente a sospirare impara.

AMORE

Godi il tuo lieto stato.
Più di te fortunato
Non han queste foreste;
Ti basti avere, amando, amico Alceste.

ENDIMIONE

Se colei che m' accende,

Non delude fallace il pianto mio,
Addio fere, addio strali e selve addio.
Se non m' inganna
L' idolo mio,
Più non desio,
Più bel contento
Bramar non so.

AMORE

Già preda siete
Del cieco Dio.
Son lieto anch' io;
Più bel contento
Bramar non so.

ENDIMIONE

Rendo alle selve
Gli strali e l' arco,
E più le belve
Seguir non vo'.

AMORE

Lascia ad Amore
L' arco e gli strali,
Ch' egli in quel core
Per te pugnò.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

## DIANA, ED ENDIMIONE.

DIANA

Dove, dove ti sprona
Il giovanil desio,
Endimion, cor mio! Lascia la traccia
Delle fugaci belve,
E qui dove, cadendo
Da quell' alto macigno,
L'onda biancheggia, e poi divisa in mille
Lucidissime stille
Spruzza sul prato il cristallino umore,
Meco t'assidi a ragionar d' amore.

ENDIMIONE

Ovunque io mi rivolga,
Cintia, bella mia Dea,
Sempre di grave error quest' alma è rea.
Se da te m' allontano,
Se al tuo splendor m'accendo,
O la tua fiamma o le tue leggi offendo.

DIANA

Quai leggi, quale offesa?

ENDIMIONE

Condannan le tue leggi

Chi strugge il core all' amoroso foco.

DIANA

Io dettai quelle leggi, io le rivoco.

ENDIMIONE

Dunque senza timore
I cari affetti tuoi goder mi lice!

DIANA

Sol presso al tuo bel volto io son felice.
Fra le stelle o fra le piante,
Cacciatrice o Nume errante,
Senza te non so goder.
Nel tuo ciglio ho la mia sorte,
Nel tuo crin le mie ritorte,
Nel tuo labbro il mio piacer.

ENDIMIONE

Oh quanta invidia avranno
De' miei felici amori
I compagni pastori!

DIANA

Oh quanta meraviglia
Da' nuovi affetti miei
Riceveran gli Dei!
Ma di lor non mi cale.
Riposi pur sicura
Venere in grembo al suo leggiadro Adone;
Dal gelato Titone
Fugga l' Aurora, e per le greche arene
Si stanchi appresso al cacciator d' Atene.
Io le cure o i diletti
Non turbo a questo e non invidio a quella;

Della lor la mia fiamma è assai più bella.

ENDIMIONE

Mio Nume, anima mia,
Poichè il tuo core in dono
Con sì prodiga mano oggi mi dai,
Non mi tradir, non mi lasciar giammai.

DIANA

Io lasciarti? io tradirti?
Per te medesmo il giuro,
O de' conforti miei dolce tormento,
O de' tormenti miei dolce conforto.
Sempre, qual più ti piace,
A te sarò vicina,
Cacciatrice mi brami o peregrina.
Ma vien la nostra pace
A disturbar quell' importuno Alceste:
Partiamo, Endimion.

ENDIMIONE

Vanne, mia Diva.
Intanto io della caccia
Co' miei fidi compagni,
Che m' attendono al monte,
Vado a disciorre il concertato impegno.

DIANA

Dunque così da me lungi ten vai?

ENDIMIONE

Parto da te per non partir più mai.

Vado per un momento
Lunge da te, mio ben;
Ma l' alma nel mio sen
Meco non viene.
Di quelle luci belle
Nel dolce balenar
Rimane a vagheggiar
Le sue catene.

## AMORE, E DIANA.

AMORE

Ferma, Diana, ascolta.

DIANA

E ardisci ancora
Chiamarmi a nome e comparirmi innanzi!

AMORE

Deh lascia, o bella Dea, lo sdegno e l' ira.
Già dell' error pentito
A te ne vengo ad implorar perdono.
Più d' Amor non ragiono,
Anzi teco detesto
Il suo stral, la sua face,
Che giammai non s' apprende a cor gentile,
Ma solo a pensier basso, ad alma vile.
Non rispondi, o Diana!

DIANA

O nemico o compagno,

Egualmente importuno ognor mi sei.
Quell' ardito tuo labbro,
Quel volto contumace
Sempre punge e saetta, o parla o tace.

AMORE

Potrebbe a questi detti arder di sdegno
Ninfa d' amore insana;
Ma la casta Diana
Ha più sublime il core;
Siegue le fere e non ricetta Amore.

DIANA

Troppo m' irriti, Alceste;
E pure a tante offese
Non oso vendicarmi;
Tu m' accendi allo sdegno e mi disarmi.

AMORE

Se il perdon mi concedi,
Due rei ti scoprirò che fanno oltraggio,
Amando, alle tue leggi.

DIANA

Chi mai l' ira non teme
Della mia destra ultrice?

AMORE

Endimione e Nice.

DIANA

Endimione! E come?

AMORE

Or che da te si parte, egli sen corre
Dove Nice l' attende,
Fra quegli ombrosi allori,

A ragionar de' suoi furtivi amori.

DIANA

Ah che pur troppo il dissi
Che Nice ardea d'amore! Adesso intendo
Perchè da me l'ingrato
Sollecito partì. Ma a Stige il giuro,
Nemmen l'istesso amore
Liberare il potrà dall'ira mia.

AMORE

Se non fossi Diana,
Direi che tanto sdegno è gelosia.

DIANA

Insolente, importuno,
Dacchè vidi in mal punto
Quel tuo volto fallace,
Non ha più l'alma mia riposo o pace.

## AMORE.

Cingetemi d'alloro; in quelle offese
Io veggo i miei trionfi, il regno mio;
E quei gelosi sdegni
Son del mio foco e le scintille e i segni.
Se s'accende in fiamme ardenti
Selva annosa, esposta ai venti,
Arde, stride, e fin le stelle
Va col fumo ad oscurar.

Tale ancor d' amore il foco
Poco splende ed arde poco,
Se non vien geloso sdegno
Le faville a palesar.

## NICE, ED AMORE.

NICE

Odimi, Alceste.

AMORE

Ah Nice!
Lascia ch' io vada.

NICE

Dove?

AMORE

Un indegno a ferir, che mi rapisce
La mia fiamma, il mio foco.

NICE

Come! amante tu sei?

AMORE

È sì grande l' ardore,
Che non n' ha più di me l' istesso Amore.

NICE

Dimmi il rivale almeno.

AMORE

Endimione.

NICE

Endimione! Oh Dio!

Fermati, Alceste, aspetta.

AMORE

Faranno i dardi miei la mia vendetta.

NICE.

Oh qual contrasto fanno
Nell' agitato petto
Amore, gelosia, rabbia e dispetto!
Sì, sì, di quell' ingrato
Io di mia man vo' lacerare il seno.
Ah che parlo, infelice,
Se a me, fuor ch' adorarlo, altro non lice!
Amor, tiranno Amore,
Tu mi nieghi quel core,
E nemmen vuoi lasciarmi
Il misero piacer di vendicarmi.

O fa che m' ami
L' idolo amato,
O i miei legami
Disciogli, Amor.
Vano è l' affetto,
Se quell' ingrato
Solo ha diletto
Del mio dolor.

## NICE, ED ENDIMIONE.

ENDIMIONE

Mi addita, o bella Nice,
Se pur t' è noto, ove n' andò Diana.

NICE

Tu di Diana in traccia?
Oh come ben dividi
Fra Diana ed Amore i tuoi pensieri!

ENDIMIONE

Di qual amor favelli?
Sai pur che son le fere
Il mio sommo diletto.

NICE

Se volgi altrove il core,
Lasci le fere e vai seguendo Amore:
Se porti a me le piante,
Allor sei cacciator, ma non amante.

ENDIMIONE

Se sai dunque ch' io peno in altro laccio,
Perchè turbi con questa
Inutile querela
La tua pace e la mia? Siegui chi t' ama,
Fuggi chi ti disprezza.
Se pretendi ch' io t' ami
Contro il voler del fato,
Sarai sempre infelice, io sempre ingrato.

NICE

Ammollisci una volta
Quel tuo core inumano.

ENDIMIONE

Ti lagni a torto, e mi lusinghi invano.
Dall' alma mia costante
Non aspettar mercè;
Sento pietà per te,
Ma non amore.
M' accenderebbe il seno
La vaga tua beltà,
S' io fossi in libertà
Di darti il core.

NICE

Siegui, barbaro, siegui
Il tuo genio crudele;
E, giacchè col tuo volto
M' hai la pace rapita,
Toglimi di tua mano ancor la vita.

ENDIMIONE

Oh Dio! senza speranza
Tu mi tormenti, o Nice; ad altro nodo
Pena quest' alma avvinta;
Non posso amarti, e non ti voglio estinta.

NICE

Ascolta, ingrato, ascolta,
Se può chieder di meno
Un' amante infelice:
Un tuo sguardo, un sospiro,
Benchè fallace, io ti dimando in dono;

Poi torna a disprezzarmi, e ti perdono.

ENDIMIONE

Chiedi invano amor da me.

NICE

Perchè mai, mio ben, perchè?

ENDIMIONE

Son fedele, e l'idol mio
Io non voglio abbandonar.

NICE

Sei crudele, e pure, oh Dio!
Non ti posso abbandonar.
Come almen pietà non senti
Del mio duol, de' pianti miei?

ENDIMIONE

A penar sola non sei,
Non sei sola a sospirar.

## NICE, E DIANA.

DIANA

Nice, tu fuggi invano,
Già discoperta sei,
Nè t' involi fuggendo a' sdegni miei.

NICE

Casta Dea delle selve,
All' amoroso laccio
Son presa, io tel confesso;
Ma quest' alma infelice

Nell' aspra sua catena
Compagna al suo delitto ha la sua pena.

DIANA

Forse il goder sicura
D' Endimion gli affetti
Pena ti sembra al tuo delitto eguale?

NICE

Ah no, Cintia, t' inganni; ad altra face
Si strugge Endimione;
E al doloroso pianto
Di queste luci meste
Nemmen sente pietà.

DIANA

( Fallace Alceste! )
Ma chi d' amor l' accende?

NICE

Io so ch' egli ama;
Ma non so dir qual sia
L' avventurosa Ninfa,
Che può dell' idol mio
Gli affetti meritar.

DIANA

( Quella son io. )

## AMORE, DIANA, E NICE.

AMORE

Misero Endimione! avranno ancora
Pietà della tua sorte
I tronchi e le foreste.

DIANA

Cieli, che mai sarà?

NICE

Che parli, Alceste!

AMORE

Nice, Diana, oh Dio! nè meno ho core
D' articolar gli accenti.

DIANA

Qualche infausta novella!

AMORE

Giace vicino all' antro
Dell' antico Silvano,
Pallido e scolorito,
Endimion ferito.

NICE

Ahimè!

DIANA

Chi fu l' indegno?

AMORE

Un ispido cinghiale,
Punto pria dal suo strale,

S' avventò pien di rabbia
Nel molle fianco a insanguinar le labbia.
Io vidi ( oh quale orrore! )
Sovra i funesti giri
Delle candide zanne
Il sangue rosseggiar tiepido ancora;
Udii quell' infelice,
Sparso d' immonda polve
Le molli gote e le dorate chiome,
Replicar moribondo il tuo bel nome.

DIANA

Ahimè! qual freddo gelo
M' agghiaccia il sangue e mi circonda il core!
Pietà, spavento, amore
Vengon col lor veleno
Tutti in un punto a lacerarmi il seno.
Crudo mostro inumano,
Rendimi la mia vita.
Giove, se giusto sei, lascia che possa
In queste infauste rive
Anch' io morir, se il mio bel sol non vive.

NICE

Nice, tu sei di sasso
Se il dolor non t' uccide.

DIANA

Ha vinto Amore.

AMORE

( E ne trionfa e ride. )

DIANA

Deh per pietade, Alceste,

Colà mi guida ove il mio ben dimora.
Forse ch' ei vive ancora; e, pria che morte
Di quel ciglio la luce in tutto scemi,
Corrò da' labbri suoi gli spirti estremi.

NICE

Fermati, o Cintia, Endimion s' appressa.

## DIANA, ENDIMIONE, AMORE, E NICE.

DIANA

Amato Endimion, dolce mia cura,
Tu vivi ed io respiro. Oh quale affanno
Ebbi nel tuo periglio!
Qui t' assidi, e m' addita
Dov' è la tua ferita.

ENDIMIONE

Qual ferita, mio Nume? Altra ferita
In me scorger non puoi
Di quella che mi fer gli sguardi tuoi.

DIANA

Dunque Alceste mentì?

ENDIMIONE

Sì, mio tesoro;
Le luci rasserena.

DIANA

Io ti stringo, io ti miro, e il credo appena.

Chi provato ha la procella,
Benchè fugga il vento infido,
Teme ancora, e giunto al lido
Gira i lumi e guarda il mar.
Tal, se a te rivolgo il ciglio,
Nel pensier del tuo periglio,
Il mio core per timore
Ricomincia a sospirar.

AMORE

Cintia, del tuo timor l' alma assicura.
Quegl' incostanti affetti,
Quei gelosi sospetti,
E quanto di periglio a te dipinsi,
Solo per trionfar composi e finsi.

DIANA

E tanto ardisce Alceste?

AMORE

Io sono Amore.
Riconosci in Alceste il tuo signore.

DIANA

Amore! Adesso intendo
I tuoi scherzi, i tuoi detti.
Io son vinta, io son cieca: ognor ti vidi
Al mio sguardo palese,
Nè mai che fossi Amor l' alma comprese.

Amor che nasce
Con la speranza,
Dolce s' avanza
Nè se n' avvede
L' amante cor.

Poi pieno il trova
D' affanni e pene;
Ma non gli giova,
Che intorno al piede
Le sue catene
Già strinse Amor.

Se il tuo laccio è sì caro,
Se così dolce frutto ha la tua pena,
Io bacio volentier la mia catena.

AMORE

E tu dolente e sola,
Nice, che fai? Per così strani eventi
Meraviglia non senti?

NICE

Piango la mia sventura,
Che la mercè del mio penar mi fura.

Così talor rimira
Fra le procelle e i lampi
Notar su l' onda i campi
L' afflitto agricoltor.
Ne geme e si lamenta,
E nel suo cor rammenta
Quanto vi sparse invano
D' affanno e di sudor.

DIANA

Riconsolati, o Nice;
Il mio favor ti rendo;
E, purchè col mio bene
Viver mi lasci in pace,
Ti concedo d' amar chi più ti piace.

E noi godiamo intanto,
Amato Endimione,
E costanti e felici
Facciam, con meraviglia
Di quanti il chiaro Dio circonda e vede,
Dolce cambio fra noi d' amore e fede.

ENDIMIONE

Sì, mia bella speranza,
Pria la Parca crudele
In su l' aurora i giorni miei recida,
Ch' io da te m' allontani o mi divida.

AMORE

Godete, o lieti amanti.
Ma tu sappi, o Diana,
Che de' trionfi miei
L' ornamento maggior forse non sei.
Mi fan ricco i miei strali
Di più superbe e generose spoglie.
Io vinsi il cor guerriero
Del giovanetto Ibero
Che, del mio foco acceso,
Dove il Vesevo ardente
Al fiero Alcionéo preme la fronte,
Due pupille serene
In fin dall' Istro a vagheggiar ne viene.

DIANA

Certo il german fia questi
Della Donna sublime,
Che del Danubio in riva
Per beltà, per virtù chiara risplende

Forse non men che per valor degli avi.

AMORE

Ben t' apponesti al vero:
E l' illustre donzella,
Che il fato a lui concede,
Di saper, di bellezza a te non cede.

DIANA

Da così bella coppia
L' esser vinta mi piace;
Anzi sembra più lieve
A quest' acceso core
Con sì chiari compagni il tuo rigore.
In così lieto giorno
Dal ciel scenda Imeneo con doppia face:
Ed il garzon feroce
Lasci l' usbergo e l' asta, e il ciglio avvezzi
A più placide guerre e più sicure,
E cangi in mirti i sanguinosi allori.
Cedan l' armi agli amori,
E il fiero Marte intanto,
Deposti i crudi sdegni e bellicosi,
In grembo a Citerea cheto riposi.

CORO

Fuggan da noi gli affanni
Di torbido pensier;
Il riso ed il piacer
Ci resti in seno.

Nè venga a disturbar
Chi bene amar desia
La fredda gelosia
Col suo veleno.

FINE.

GLI

# ORTI ESPERIDI

## INTERLOCUTORI

VENERE.

MARTE.

ADONE.

EGLE, *una delle Esperidi, amante di*

PALEMONE, *Nume marino.*

La scena si finge negli Orti Esperidi su' le sponde del mare Etiopico.

# GLI ORTI ESPERIDI

## PARTE PRIMA

### VENERE, E ADONE.

VENERE

Fermate ormai, fermate
Sul fortunato suolo,
Amorose colombe, il vostro volo.
Già del rosato freno
Seguitando la legge,
Dall' odorato oriental soggiorno
Fin dove cade il giorno,
Tutta l' eterea mole
Abbastanza scorreste emule al sole.
E tu, dolce amor mio,
Scendi e meco ne vieni,
Lungi dall' odio e dal furor di Marte,
Come del cor, della mia gloria a parte.

ADONE

Il tuo desir mi è legge.
Ma dove, o Citerea, dove mi guidi?
Forse son questi i lidi

De' fortunati Elisi? o l'aureo tetto,
Dove, allorchè tramonta,
Forse Febo nasconde i suoi splendori?
O dell' ampio ocean sono i tesori?

VENERE

No, mia vita; son queste
D' Atlante le foreste,
Ove da Cipro alta cagion mi guida.
Qui la famosa pianta,
Premio di mia bellezza,
Tutta d'oro biondeggia, e al ricco peso
Delle lucide frutta incurva i rami.
Vedi che in guardia del felice loco
Veglia il Drago custode:
Vedi come, geloso
Di quel peso che a lui fidaro i Numi,
Non lascia un sol momento al sonno i lumi;
E par quasi che voglia
Render quella mercede,
Che può coll' opra e coll' umile aspetto,
Che l' abbia Atlante a tanta cura eletto.

ADONE

Mia Dea, quanto ti deggio,
Poichè sol tua mercè tanto mirai!

VENERE

Adone, ah tu non sai
Quanto amante son io.

ADONE

Il so, bell' idol mio;
E sol talor m' affanno

Perchè non ha il mio core
Ricompensa che basti a tanto amore.
Se il morir fosse mia pena,
A colei che m' incatena
Offrirei l' alma ferita,
E la vita per mercè.
Ma se allor che per te moro,
Son felice, o mio tesoro,
Dolce sorte è a me la morte,
Non è prezzo alla tua fe.

VENERE

No no, vivi felice, e per me vivi.
Sai che t' adoro e t' amo,
E più da te, che la tua fe, non bramo.

ADONE

Ma chi mai sarà quella
Vezzosetta donzella
Che ver noi s' incammina?

VENERE

Egle è colei,
D' Espero amata figlia,
E del loco felice
Leggiadra abitatrice.

EGLE, E DETTI.

EGLE

Diva del terzo cielo,
Bella madre d' Amor, diletto e cura
De' Numi e de' mortali,
Al cui placido lume
Ebbre d' alto piacere
Aman l' onde e le piante, ardon le sfere,
Dimmi, se tanto lice,
Qual mai ragion trasporti
Così ricco tesoro
Dagli orti di Amatunta al lido Moro.

VENERE

Bella Ninfa gentile,
Non sai che questo è il giorno
In cui scendendo Elisa
Dal soggiorno più lucido del cielo
I suoi raggi raccolse in mortal velo?

EGLE

Il so.

VENERE

Non sai ch' io soglio
Tributaria cortese
Qualche dono offerirle,
Qualor l' anno volubile conduce
Di questo dì la fortunata luce?

EGLE

Se a sì bell' opra aspiri,
Come mai le tue piante
Calcan dell' Istro in vece il mar d' Atlante?

VENERE

Perchè dell' aureo tronco,
Per cui dal dì della gran lite Idea
Di Pallade e Giunon più bella io sono,
Un ricco germe or vo' recarle in dono.
E, s' altre volte è stato
Di ruine e di sdegni
Ministro a tanti regni,
Or da me vo' che prenda
Qualità, per cui renda
D' Augusta il sen fecondo
Bella prole all' impero e pace al mondo.

EGLE

Veggio ben io più belle,
O Dea figlia del mar,
Le stelle balenar
Degli occhi tuoi.
Teco sorgendo al paro
Febo che porta il dì,
Men chiaro si partì
Dai lidi eoi.

VENERE

Non più; fia tempo ormai
Che per l' aurea contrada
Solitaria men vada
Del ricco peso a impoverire i rami.

ADONE

Deh mio Nume, se m' ami,
Lascia che teco venga
Compagno a sì bell' opra il tuo fedele.

VENERE

Fuorchè a Ciprigna sola,
Anima mia, non lice,
Neppure ai Numi istessi,
Che alla pianta felice altri s' appressi.
Resta; ed in fin ch' io torni,
Egle teco soggiorni.

EGLE

Mi fia dolce ubbidirti.

ADONE

Ah pensa almeno
Che, se da te diviso
Io resto un sol momento,
La vita è mio tormento.

VENERE

E tu pensa che solo
Per sì bella cagione
Potrebbe Citerea lasciare Adone.

Quel rio del mar si parte
Dalle nascoste vene;
Va per ignote arene,
Ma poi ritorna al mar.
Così mi parto anch' io;
Ma poi dell' amor mio
Ritornerò fra poco
Il foco a vagheggiar.

## EGLE, E ADONE.

EGLE

Fortunato Garzone,
Che sì nobil ferita accogli in seno,
Non ti lagnare; anch' io
Ardo e vivo lontan dall' idol mio.

ADONE

Chi può dal suo bel foco
Lunge passar qualche momento in pace,
O che amante è per gioco,
O che non arde all' amorosa face.

EGLE

Sebben lieta mi vedi,
Forse più che non credi,
Sospira per amor l' anima mia.

ADONE

E fedele è il tuo bene?

EGLE

S' ora su queste arene,
Siccome suol, ritorna,
Tu stesso mi dirai;
Amante più fedel non vidi mai.
Così non torna fido
Quell' augelletto al nido
La pargoletta prole
Col cibo a ravvivar;

Come ritorna spesso
Fedele il mio bel sole,
Del cor che langue oppresso
La pena a consolar.

ADONE

Taci; s'io non m' inganno,
Un Nume a noi s' appressa.

EGLE

Alla luce funesta
Che gli lampeggia in viso,
Al ciglio irato e fiero,
Adone, io lo ravviso, è il Dio guerriero.

ADONE

Ahimè, dove mi ascondo?

EGLE

No, t' arresta, e seconda i detti miei.

ADONE

( Citerea, mio bel Nume, ah dove sei! )

MARTE, E DETTI; PALEMONE *a parte.*

MARTE

FELICI abitatori
Delle sponde romite,
Deh cortesi mi dite,
Se per sorte raccolse
Il volo alle colombe fuggitive
La vezzosa Ciprigna in queste rive.

EGLE

Come, o gran Dio dell' armi,
Tra l'erbe non ravvisi
La cerulea conchiglia, a cui d' intorno
D' alati pargoletti
Il faretrato stuolo
Fra gli scherzi interrotto alterna il volo?

MARTE

Ma dove ella riposa?

ADONE

Di quella pianta ombrosa,
Che d' oro ha le radici e d' or le foglie,
Ella i germi raccoglie.

MARTE

Al volto, alla favella
Tu straniero mi sembri.
Dimmi, come t' appelli,
E qual sorte ti guidi,
Peregrin fortunato, in questi lidi.

ADONE

Elmiro io son, che dal materno tetto
Esule pria che nato,
Bersaglio sventurato
Di barbara fortuna,
Sotto l' arabo cielo ebbi la cuna.
Tra speranze e timori
M' avvolsi in lunghi errori; alfin qui giunsi,
Varcato il mar fallace,
In un bel volto a ritrovar la pace.

PALEMONE

( Che sento! )

EGLE

E nel mio seno,
Eguale a quel ch' ei prova, ardor si annida.

MARTE

Oh coppia avventurosa!

PALEMONE

( Oh donna infida! )

EGLE

Nè di querele o pianti
V' è mai cagion fra noi.

MARTE

Felici amanti!

PALEMONE

( Che martir, che tormento! )

ADONE

Appien sarò contento,
Se tu, gran Dio dell' armi,
Non vieni i tuoi furori
E i tuoi sdegni a mischiar tra i nostri amori.

MARTE

No no; vivete in pace.
Io così bella fiamma
Invidio sì, ma non disturbo; e sono
I miei sdegni guerrieri
Solo a' regni funesti ed agl' imperi.

Di due bell' anime,
Che amor piagò,
Gli affetti teneri
Turbar non vo':
Godete placidi
Nel dolce ardor.
Oh se fedele
Fosse così
Quella crudele
Che mi ferì,
Meco men barbaro
Saresti, Amor!

## PALEMONE.

Tiranna gelosia, lasciami in pace.
O di soave pianta amaro frutto,
Furia ingiusta e crudele,
Che di velen ti pasci,
E dal foco d' amor gelida nasci,
Torna, torna a Cocito,
Parti, parti da me. Per tormentarmi
Basta l' ardor dell' amorosa face:
Tiranna gelosia, lasciami in pace.

Ad altro laccio
Vedere in braccio
In un momento
La dolce amica,
Se sia tormento,
Per me lo dica
Chi lo provò.
Rendi a quel core
La sua catena,
Tiranno Amore,
Che in tanta pena
Viver non so.

## VENERE, E ADONE.

VENERE

Zeffiro lusinghiero,
Che per l'ameno prato
Vaneggiando leggero
Lo sparso odor raccogli,
E le cime de' fiori annodi e sciogli:
Fiumicello sonoro,
Che, scorrendo felice
La florida pendice,
Il platano e l'alloro
Grato con l'onde alimentando vai,
E, per l'ombre che godi, umor gli dai;
Vaghe piagge odorate,

Ombre placide e chete,
Per me senza il cor mio belle non siete.

ADONE

Siam perduti, mio bene.
È giunto a queste arene
Dei nostri fidi cori
Il Dio dell' armi a disturbar gli amori.

VENERE

Che narri! E come il sai?

ADONE

Or or seco parlai. Della mia sorte
Curioso mi richiese. Al fiero Nume
Finsi nome e costume;
E, perchè non gli è noto il mio sembiante,
Egli Elmiro mi crede e d' Egle amante.

VENERE

Inganno fortunato!
Ma, per farmi sicura
Contro a tanto furore,
Non basta il solo inganno al mio timore.

ADONE

Tremo e pavento anch' io;
Ma dell' affanno mio
Non è cagione, o cara, il mio periglio.
Un gelido sospetto
Mi va dicendo in petto:
Tradirà Citerea gli affetti tuoi.

VENERE

Ingrato, e come puoi
Temer della mia fede? A questo core

Fuor della tua non giunge altra ferita.

ADONE

Chi sa se poi, mia vita,
Sarà forte abbastanza
Contro tanto rival la tua costanza!
Sarebbe nell'amar
Soave il sospirar,
Se non venisse ognor
In compagnia d'amor
La gelosia.
Non han l' alme dolenti
Nei regni dell' orror
Più barbaro dolor,
Pena più ria.

VENERE

Ah troppo, Adone, oltraggi
Col tuo timor di Citerea la fede.
Qual ingiusto consiglio
D' un cor costante a dubitar ti sprona?

ADONE

Alla mia fiamma il mio timor perdona.

VENERE

Lascia, lascia a me sola
Piangere e sospirar, bell' idol mio,
Che la cagion son io
De' tuoi perigli e delle tue sventure.

ADONE

Qual sventura, mio Nume? Altra sventura
Io temer non saprei che 'l tuo dolore.
Se a me serbi quel core,

Sarebbe all' alma forte
Per sì bella cagion dolce la morte.

VENERE

Oh Dio! nemmen per gioco
Non parlarmi così; non è bastante
In un sol punto a tante pene il seno.
Vengono il tuo periglio,
Il mio giusto timore, il tuo sospetto
Congiunti insieme a lacerarmi il petto;
Talchè non sa qual sia
La sua pena maggior l'anima mia.

Son fra l'onde in mezzo al mare,
E al furor di doppio vento
Or resisto, or mi sgomento
Fra la speme e fra l'orror.
Per la fe, per la tua vita
Or pavento, or sono ardita,
E ritrovo egual martire
Nell' ardire e nel timor.

ADONE

Volgiti, o bella Dea, volgiti e mira
Da lunge il Dio guerriero.

VENERE

Ah che pur troppo è vero!
Porta l' orgoglio e l'ira,
Ovunque va, per suoi ministri al fianco:
Scuote l' asta sanguigna,
E alla guerriera testa
Fan le tremule piume ombra funesta.

ADONE

Deh fuggiamo, idol mio,
Quest' incontro importuno, e pensa intanto
Che fido a te son io,
E che tutta dipende
La vita, che mi avanza,
Dalla tua fede e dalla tua costanza.

VENERE

Non temer di mia fede,
Che la tema è fallace, e mio l' affanno.
Siegui il felice inganno; e se talora
Agghiaccia sul mio labbro
Qualche tenero senso il mio timore,
Ti parlerà per le pupille il core.

ADONE

Rasciuga intanto, o cara,
Dal mesto umor quegli umidetti rai,
E non ti affligger tanto,
Che non val la mia vita un sì bel pianto.

Se fedel, cor mio, tu sei,
Non bagnar di pianto il ciglio;
Si fa grave il mio periglio
Se ti sforza a lagrimar.

VENERE

Se il mio ben, cor mio, tu sei,
Se il mio cor vive in quel ciglio;
Come vuoi che 'l tuo periglio
Non mi sforzi a lagrimar!

ADONE

Di due cori innamorati
Serba, Amore, i lacci amati;

VENERE

Nè soffrir ch' entri lo sdegno
Il tuo regno

A DUE

A disturbar.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

## MARTE, E ADONE.

ADONE

Perchè, Nume guerriero,
Così torbido e fiero
In sì placido giorno il guardo giri?

MARTE

Perchè de' miei martiri
Troppo ingiusta mercede
Ingrato Amore e Citerea mi rende.

ADONE

Ma come ella t' offende?

MARTE

Tutto ho scorso d' intorno
Di Atlante il bel soggiorno,
Nè ancor m' incontro in lei,
Nè so perchè s' involi agli occhi miei.

ADONE

Forse, mentre si affretta
Per cercarti dal colle alla fontana,
Non volendo, ti perde e si allontana.

MARTE

Ah ch' io temo d' inganni!

ADONE

Nò, bellicoso Nume,
Non dir così, che la tua fiamma oltraggi.
So ch' è fida al suo bene,
E sol per te vive quell' alma in pene.

MARTE

Con qual ragione, Elmiro,
Ch' ella sia fida ad affermar ti avanzi!

ADONE

Quando lieto pur dianzi
Io le recai del tuo venir l' avviso,
Cento segni d' amor lessi in quel viso.
Da questo e da quel lato
Rivolse impaziente i guardi suoi,
Interruppe i suoi detti
Fra' dolci sospiretti,
Accrebbe alle sue gote
Improvviso rossore il bel vermiglio,
E inumidì per tenerezza il ciglio.

MARTE

Quando lusinga e piace,
Men sincero è quel core e più fallace.

ADONE

E pure al caro amante,
Forse più che non brami, ella è costante.

MARTE

Ma, se tradito io sono,
Vo' dimostrarle appieno
Quanto possa lo sdegno a Marte in seno.

Quando ruina
Colle sue spume
La neve alpina
Disciolta in fiume,
Così funesta
Per la foresta
Forse non va;
Qual, se di sdegno
Marte s' accende,
Con chi l'offende
Crudel sarà.

ADONE.

Oh Dio, chi sa qual sorte
A te, misero Adon, serban le stelle!
Odi già le procelle
Che ti suonan d' intorno;
Vedi che d' austro irato
All' importuno fiato
S' oscura il giorno e si ricopre il cielo
Di tenebroso velo,
Ed è sparso per tutto
Di ciechi scogli il procelloso flutto.
E tu misero e solo
Varchi tanti perigli in fragil pino,
E pende da un inganno il tuo destino!
Ah son troppi nemici

Amor, sdegno, spavento e gelosia;
E sola in tanta guerra è l' alma mia.
Giusto Amor, tu che mi accendi,
Mi consiglia e mi difendi
Nel periglio e nel timor.
La cagion solo tu sei
Del mio ben, de' mali miei;
Tu sei guida all' alma fida
Contro il barbaro furor.

## EGLE, E PALEMONE.

PALEMONE

Egle, mi siegui invano;
Fuggi dagli occhi miei,
Nè venirmi d' intorno,
Che mi turbi il piacer di sì bel giorno.

EGLE

Ma perchè tanto sdegno?
Quando t' offesi mai?
Qual colpa mi condanna? In che peccai?

PALEMONE

In che peccasti, ingrata?
Qual è la colpa tua mi chiedi ancora?
Vanne a chi t' innamora,
Ch' io, tua mercè, già sento
Libero il cor dall' amoroso impaccio:
È scosso il giogo ed è spezzato il laccio.

EGLE

( Che pena! )

PALEMONE

E se talora
Rimiri il volto mio sdegnato o mesto,
D' averti amata il pentimento è questo.

EGLE

Così dunque in un punto,
Senza dir la mia colpa,
Senza ascoltare almeno
O difese o ragioni,
Mi condanni, o crudele, e mi abbandoni?

PALEMONE

Qual ragion, qual difesa
Finger pretende ancora
Un labbro menzognero, un cor fallace?
Lasciami almeno in pace,
Che 'l mio tradito core
Per prezzo a tanto amore
Più di questo non chiede
Da un' alma ingannatrice e senza fede.

EGLE

Sprezzami pur, crudele,
Costante il soffrirò;
Ma non mi dir però
Ch' io sono infida.
Se questo cor piagato
È ingrato al caro ben,
La Parca dal mio sen
L' alma divida.

PALEMONE.

Egle, se credi ancora
Con tanto lusingarmi,
Ch' io torni ad ingannarmi,
Volgi ad opra migliore i tuoi pensieri,
Che indarno t' affatichi, e invan lo speri.
Quei lusinghieri detti,
Quei menzogneri affetti
Oggi destano in me contrarie voglie;
Pria mi legò quel labbro, ed or mi scioglie.

EGLE

Ah se il mio cor vedessi,
Forse che allor diresti,
Lasciati i primi sdegni in abbandono,
Che sventurata e non infida io sono!

PALEMONE

E ancor vantare ardisci
Amore e fedeltà, donna incostante?
Col tuo novello amante,
Col tuo leggiadro Elmiro
Favellar non ti vidi?

EGLE

Oh Dio! respiro.
E la mia colpa è questa?

PALEMONE

Forse ti sembra poco
D' aver fin qui la fiamma mia schernita?

EGLE

T' ingannasti, mia vita.
Quei ch' Elmiro tu credi,

È di Venere amante, Adon si appella.
Per celarsi al sospetto
Ed al furor di Marte,
Finse nome ed affetto, il tutto ad arte.

PALEMONE

Componi a tuo talento inganni e fole;
Palemon non ti crede.

EGLE

Dunque di questo core
La costanza e la fede
Già ponesti in obblio,
Nè credi a' miei sospiri, al pianto mio?

PALEMONE

Voi per uso e per gioco
Ridete e lagrimate,
Senza piacer, senza tormento; e sono
Nomi senza soggetto
La costanza e la fe nel vostro petto.

Per esca fallace
Di un labbro mendace
Vantate nel core
L' amore e la fe.
Ridendo piangete,
Piangendo ridete;
E già su quel viso
Il pianto ed il riso
D' amore o di sdegno
Più segno non è

EGLE

Taci. Col suo diletto

Venere s' avvicina.
Meco tra queste frondi
Tacito ti nascondi;
Forse da' detti loro
Vedrai, bell' idol mio,
Se son fallace o se fedel son io.

PALEMONE

Conceda il mio sospetto
Ancor qualche momento al primo affetto.

VENERE, ADONE, E DETTI *a parte.*

ADONE

O di quest' alma fida
Unica speme, unica fiamma e cara,
Dalle tue luci impara
Di belle faci a scintillare il cielo.
Per te dal secco stelo
I gigli e le viole
Sorgon di nuovo a colorar le spoglie.
Per te novelle foglie
Veste il vedovo tronco, e al dolce lume
Di tue pupille chiare
Ride placido e cheto in calma il mare.
E tu, che sei cagione
Di letizia e piacere
Alla terra, alle sfere, ancor non scacci
L' importuno dolor che al tuo sembiante

La porpora gentil bagna e scolora!

EGLE

( Non odi, Palemon! )

PALEMONE

( Non basta ancora. )

VENERE

Per te, dolce mia vita,
Sollecita e dolente
Quest' anima fedel pace non sente.
Se d' un chiaro ruscello
Guizza il pesce fra l' onde,
Se un lento venticello
Mormora tra le fronde,
A quel moto, a quel fiato
Palpita questo core innamorato;
E tutto par che sia
Oggetto di timore all' alma mia.

ADONE

Se tu non m' abbandoni,
Se a me serbi quel core,
Non so che sia timore;
Scuota Marte a sua voglia il brando e l' asta.

EGLE

( Non basta, Palemone? )

PALEMONE

( Ancor non basta.)

VENERE

Vedi, se del mio foco
Amor si prende gioco! Ancor sognando
Talor, se chiudo il ciglio,

Veggio fra' miei riposi il tuo periglio.

ADONE

Che mai vedesti, o cara!

VENERE

Io non so come,
Mentre attendea poc' anzi
Fra quei teneri mirti il tuo ritorno,
Chiusi per poco i lumi a' rai del giorno;
E dormendo ti vidi
( Ah ch' io tremo a ridirlo, anima mia! )
Semivivo e languente
Sotto il sanguigno dente
Di rabbioso cinghial cader ferito.
Languido e scolorito
Era quel volto, e ti scorrea dal lato
Il vivo sangue a rosseggiar sul prato.
Alla tremula voce,
Ai tronchi detti, ai moribondi rai,
Col tuo nome fra i labbri io mi destai;
E desta in un momento
Cangiai timor, ma non cangiai tormento.

ADONE

E tu credi, o mio Nume,
A una larva fallace!

VENERE

Ah che pur troppo è il mio timor verace!

ADONE

Ed io sol temo allora
Che lunge dal suo bene Adon dimora.

Se son lontano
Dal mio diletto,
Freddo sospetto
Mi agghiaccia il cor.
Se poi ritorno
Presso al mio bene,
Torna la spene,
Fugge il timor.

VENERE

Non più, Marte s' appressa.
Ritorna ormai d' Elmiro
La sorte a simular nel tuo sermone,
Ma conserva in Elmiro il cor di Adone.

ADONE

Cangio nome, mia vita,
Ma non cangio col nome il foco mio.

EGLE

( Ti basta, Palemon! )

PALEMONE

( Più non desio. )

## ADONE, VENERE, E MARTE.

MARTE

Bella Dea degli Amori,
Del mio cor bellicoso unico freno,
In dì così sereno,
Quando al nascer di Elisa

Par che 'l mondo s' allegri e si consoli,
Tu mi fuggi, infedele, e mi t' involi!

VENERE

Io m' involo? io ti fuggo!
Forse del tuo delitto
Farmi rea, Nume ingrato, ancor vorrai!
Come! fin or non sai
Che lunge dal sembiante
Del bell' idolo mio misera io sono!

ADONE

( Ah che dici, cor mio! )

VENERE

( Teco ragiono. )

MARTE

Il so; ma timoroso
Mi fa la tua bellezza e l' amor mio.

VENERE

Per te del chiaro Dio,
Per te sprezzai del messaggier celeste
Le lusinghe e gli affetti.
Co' miei teneri detti
Al gran fabbro di Lenno
Non sol feci scordar l' offesa antica,
Ma d' elmo e di lorica
Per coprire il tuo petto e la tua fronte
Sudò più volte in su l' incude Etnea,
E tu mi chiami infida! ed io son rea!

MARTE

È vero, idolo amato,
Ma per legge del fato,

Se ritrosa ti miro,
O se altrove rivolgi i tuoi splendori,
Desta quest' alma ardita i suoi furori.
Se quei lumi mi volgi severi,
Arde il mondo di sdegni guerrieri,
E si copre fra l' ire funeste
Di tempeste la terra ed il mar.
Se al mio ciglio men torbido appare
Il fulgor di tue placide stelle,
Non ha il mare più venti e procelle,
E gli sdegni m' insegni a placar.

VENERE

Sì sì, tutte in obblio
Si pongano le offese, o mio tesoro.
La bella età dell' oro
Par che al nascer d' Elisa a noi ritorni.
Non teme i caldi giorni
La violetta in su la piaggia aprica;
Dalla recisa spica
Già il fortunato agricoltore ha viste
Spuntar di nuovo e biondeggiar le ariste.
Presso al lupo nemico
Pasce senza paura
L' agnelletta sicura; al veltro accanto
Cheta dorme e riposa
La damma timorosa,
E la gelosa tigre
Da' suoi teneri parti erra lontano,
Senza temer del cacciatore ircano.
Ride il ciel, scherza l' onda, il vento tace,

Tutto è amor, tutto è fede e tutto è pace.
Senza temer d'inganni,
Va l'augellin sui vanni
Scherzando in sì bel giorno
D'intorno al cacciator.
Nè più de' salsi umori
Ai muti abitatori
Coll'amo e con le reti
Disturba i lor segreti
L'avaro pescator.

## EGLE, PALEMONE, E DETTI.

EGLE

Lasciate, eccelsi Numi,
Che s'uniscano ai vostri
Di Palemone e d'Egle i voti ancora.

VENERE

Troppo lunga dimora
Lunge dal fido Elmiro, Egle, facesti.
Vieni, ch'egli ti attende,
E con più d'un sospiro
Forse di te si lagna, e con ragione.

ADONE

( Ma conserva in Elmiro il cor di Adone. )

MARTE

E tu, Nume dell'onde,
Come su queste sponde!

PALEMONE

Il dì ch' Elisa nacque
Anch' io per celebrare esco dell' acque.

MARTE

E tu l' augusta Donna
Sol per nome conosci?

PALEMONE

Io giunsi un giorno
Per le liquide vie dell' Istro ai lidi
Là vidi Elisa, e vidi
In lei quanto può far natura ed arte.
Forse che a parte a parte
Di quella, o Citerea, men bella sei,
E pur bellezza è il minor pregio in lei;
Che mai non vide il sole
Da questa sponda a quella
In sembiante più vagó alma più bella.

Se al dì cadente
Risplende in cielo,
Così lucente
La Dea di Delo
Non sembra a me.
Se fa ritorno
L' alba col giorno,
Vicino a quella
Bella non è.

EGLE

Ma quai Dive son quelle
Che in sì lieto sembiante
Vengono ad onorar gli orti di Atlante?

VENERE

Del felice Sebeto
Son le nobili figlie, e vien con loro
L'Onestade, il Decoro,
Le molli Grazie e i pargoletti Amori.

EGLE

Oh di quanti splendori
S'accresce il bel soggiorno
Al balenar de' lor vezzosi rai!

VENERE

Non più; fia tempo ormai
Che l'aureo pomo ad offerir men vada.
Io di Scamandro in riva
Fui del germe felice
Primiera genitrice;
Io per sì bella speme
Fra gli sdegni guidai dell'Oceano
Alle sponde latine il pio Trojano;
Ed io, per opra mia,
Fecondo il sen d'Augusta or vo' che sia.

MARTE

Io raccolsi, io recisi
Per li trionfi dell'austriaco Nume
Quanti allori ha Tessaglia e palme Idume.
Per me gonfio di stragi
Tiepido e sanguinoso
Portò l'Istro temuto
Allo Scitico mar fiero tributo.
Per me il Germano altero
I campi vincitor mirò più volte

Biancheggiar di nemiche ossa insepolte;
E or voglio al bel desio
Compagno e difensor venirne anch'io.

VENERE

Vieni, ma pria deponi
Dalla destra l' acciar, l' elmo dal crine.
Di stragi or non è tempo e di ruine.
La mia presaga mente
Fra gli arcani del fato ormai ravvisa
Grave di bella prole il sen d' Elisa.
Veggio l' augusto Infante,
Che pargoletto apprende
Con man dubbiosa al genitore in seno
A regolar di tanto mondo il freno.

MARTE

Ed io l' aquila invitta
Veggio di nuovi scettri e di corone
Gravar la doppia testa e 'l fero artiglio.
Veggio che 'l sacro alloro
Dalla barbara fronte
All' orientale usurpatore invola.
Veggio l' Asia che scuote
L' infame giogo e la catena antica,
Delle vindici penne all' ombra amica.

VENERE

Ma, quando avrà felice
Vinto lo Scita e debellato il Gange,
De' popoli devoti
Fra' lieti voti e 'l fortunato grido
Passi l' aquila invitta e torni al nido.

CORO

Sempre belle, sempre chiare
Sian le stelle, e taccia il mare;
E risplenda amico il cielo
Senza velo ognor così.
Sian di Febo i rai lucenti
Men cocènti ai lieti giorni,
E ritorni lusinghiera
Primavera in questo dì.

FINE.

# L' ANGELICA

## SERENATA

# INTERLOCUTORI

ANGELICA.

MEDORO.

ORLANDO.

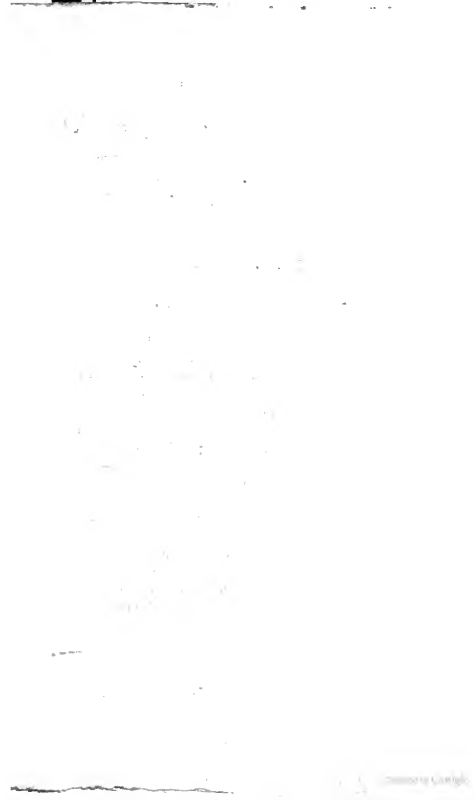
LICORI, *pastorella, amante di Tirsi e figlia di*

TITIRO, *vecchio.*

TIRSI, *pastorello, amante di Licori.*

La scena si finge in un giardino di una casa di delizie in campagna, nelle vicinanze di Parigi.

*Liete piante, verdi erbe e limpid' acque*
*A voi rendon mercè de' lor riposi*
*Angelica e Medoro amanti e sposi.*

ANG. Parte seconda

# L' ANGELICA

## PARTE PRIMA

ANGELICA, MEDORO, E TITIRO.

ANGELICA

Esci dal chiuso tetto,
Medoro, idolo mio; fra queste frondi,
Fra quest' erbe novelle e questi fiori
Odi come susurra,
Dolce scherzando, una leggera auretta,
Che all'odorate piante
Lieve fuggendo i più bei spirti invola,
E nel confuso errore
Forma da mille odori un solo odore.
Vieni che in questo loco,
Ove del dì splendon più chiari i rai,
Men grave albergo e più felice avrai.

MEDORO

Conduci ove ti piace,
Angelica, mio Nume, il tuo fedele;
Portalo pur dove il diurno raggio
Aduggia i vasti campi

E al nudo abitator le membra imbruna;
Portalo al freddo polo,
Ove Aquilone in sempiterno ghiaccio
I salsi flutti all' Oceano indura;
Che, se con lui tu sei,
Più non cerca Medoro e più non cura.

TITIRO

Reggi su questo braccio,
Gentil garzone, i mal sicuri passi.

MEDORO

Serba, Titiro, serba
A miglior uso il tuo cortese uffizio;
Ben puote il fianco offeso
Già sostener dell' altre membra il peso.

ANGELICA

Fia però meglio in qualche ascosa parte
Riposarti, ben mio.

TITIRO

Là, dove il chiaro fonte
Copron d' ombra soave i verdi allori,
Opportuno riposo un sasso appresta.

ANGELICA

Qui t' assidi, o Medoro, e ti riposa.

MEDORO

M' è legge il tuo volere.

ANGELICA

Or dimmi intanto;
Ti è la piaga, cor mio, così molesta?

MEDORO

No, mio bel sol; da che tu stessa il succo,

Da quell' erbe possenti espresso prima,
Applicasti pietosa
All' acerba ferita, in un momento
Disparve il suo tormento.
Ma se del mio periglio
Tu, mia cortese Diva, il prezzo sei,
Quella man che ferimmi, io bacerei.

ANGELICA

Oh Medoro, Medoro, oh come male
Paghi la mia pietade! Io furo a morte
Te, troppo bella ed immatura preda;
Tu con quei cari soli,
Mentre vita ti rendo, il cor m' involi.

Mentre rendo a te la vita,
Passa, oh Dio, la tua ferita
Da quel fianco a questo cor.
In quel labbro pallidetto,
In quel guardo languidetto
I suoi dardi e la sua face
Per ferirmi ascose Amor.

TITIRO

Oh dolce in simil guisa esser ferito!

MEDORO

Non più, taci, cor mio;
Taci, se pur non vuoi
Che il soverchio piacer forse mi uccida.

ANGELICA

Titiro, è tempo ormai
Che tu mi scorga al vicin colle; invano
Il dittamo si coglie

Allor che ferve in mezzo al corso il sole.

TITIRO

Son presto al tuo voler.

ANGELICA

Pastor gentile,

Del grato accoglimento,
Dell' ospizio cortese e di tua fede
Avrai poscia da me degna mercede.

TITIRO

Il servirti è mercè. Le selve ancora
Han chi comprenda il suo dover.

MEDORO

Tu vai

Dunque lungi da me, tu m' abbandoni?

ANGELICA

Amore a te mi lega,
Amor da te mi parte, o mio bel foco;
Ma teco in ogni loco
È sempre il mio pensiere, e, ancorchè sia
Il mio sguardo talora
Del volto tuo, delle tue luci privo,
Di te parlo, a te penso, e per te vivo.

MEDORO

La tortora innocente,
Se perde la compagna,
Dolente ognor si lagna,
E forse in sua favella
Barbaro chiama il ciel,
Tiranno Amore.

Piango pur io così,
Se priva i guardi miei
Colei che m' invaghì,
Del suo splendore.

## TITIRO.

Oh strani agli occhi nostri
Segreti impenetrabili del fato!
Medoro fortunato,
A cui conduce il cielo
Per così ascose vie sì gran ventura!
Per te cangian natura
I più funesti eventi, e quello strale,
Che recar mai non seppe altro che morte,
È ministro per te di regia sorte.
Folle chi sa sperar
Che del ciel possa un dì
Gli arcani penetrar
La mente umana.
Allor che nel futuro
Più crede ella veder,
Allora è che dal ver
Più s' allontana.

## LICORI, E TIRSI.

LICORI

Già quasi a mezzo il cielo
Splendono più cocenti i rai del giorno;
Già quasi al tronco intorno
Cadon l'ombre de' faggi e degli allori,
Ma non vien Tirsi a consolar Licori.
Ombre amene,
Amiche piante,
Il mio bene,
Il caro amante,
Chi mi dice ove n' andò?
Zeffiretto lusinghiero,
A lui vola messaggero,
Dì che torni e che mi renda
Quella pace che non ho.

TIRSI

La mia bella
Pastorella,
Chi mi dice ove n' andò?

LICORI

Tirsi, Tirsi, ove sei? dove ti ascondi?

TIRSI

Ovunque Tirsi sia,
È teco, anima mia.

LICORI

E perchè così tardi

Torna Tirsi a Licori?

TIRSI

Al primo albore
Lasciai la mia capanna,
E lasciai la mia greggia a Linco in cura;
E, mentre a te venia
Per la segreta via
Che nel bosco vicino al dì si asconde,
Tigrino, il fido cane,
Che mai dal fianco mio non si diparte
O al colle o alla foresta,
Improvviso si arresta,
E, aggirandosi intorno
A intricato cespuglio,
D' improvvisi latrati il bosco assorda.
Curioso desio colà mi spinge
A veder ciò che sia; quando rimiro
Un picciolo orsacchino
Timoroso appiattarsi in quelle spine,
E dopo essermi molto
Per farne preda affaticato invano,
Il presi alfine e mi graffiò la mano.
Deponi, allor gli dissi,
Felice belva, il tuo natio furore;
Della bella Licori esser tu dei,
Se non sprezza Licori i doni miei.

LICORI

Felice preda, e per me cara! Intanto
Questo da me tu prendi
Di bianchi gelsomini

Artifizioso ramo; ad uno ad uno
In ordinata filza
Paziente io gli adattai sul finto stelo;
Ed erano pur dianzi
Bagnati ancor dal mattutino umore.
Prendi; vinca tua fede il lor candore.

TIRSI

Caro dono e gentile,
Alla mia fede, al volto tuo simile!

LICORI

Ah Tirsi, io sempre temo
Del tuo amor, di tua fede: un sol momento
Che son da te lontana,
Dice un pensier crudele,
Che tu non m' ami e non mi sei fedele.

TIRSI

Quando ritorni al fonte
Quel cristallino umor,
Dì ch' io non t' amo allor,
Ch' io sono infido.
Pria che si scordi mai
Tirsi la tua beltà,
L' augel si scorderà
L' antico nido.

## ORLANDO, E DETTI.

ORLANDO

Pur ti raggiungerò, barbaro imbelle.

LICORI

Fuggiam, caro mio Tirsi.

TIRSI

Aita, o stelle!

ORLANDO

Fermate il piè, fermate,
Pastorelli innocenti; il mio furore
Non viene a disturbar la vostra pace.
Ditemi, se vedeste
Fuggitivo guerriero
Giunger poc' anzi in questo loco a sorte.
Ad un bianco destriero,
Senza fren che lo regga, il dorso preme:
Va di lucente acciaro
Grave le membra e le scomposte chiome,
Senz' asta o brando, e Maudricardo ha nome.

LICORI

Non s' offerse a' miei sguardi
Mai sì strano guerrier.

TIRSI

Nè mai tal nome
L' orecchio mi ferì.

ORLANDO

Non sempre il caso

D' Orlando all' ira il toglierà. Ma voi
Ditemi : come in queste
Solitarie foreste
Così nobile albergo e sì gentile !

LICORI

Nell' altera cittade,
Che quindi è men lontana,
D' eccelsa stirpe alto signor dimora.
Ei, perchè suol talora
Quivi spogliar le sue nojose cure,
Questo tetto vi eresse. Il padre mio
Da giovanil desio
Tratto ne' più verdi anni
Visse seco colà; ma poi più saggio,
Fuggendo quei ricetti
D' insidie e di sospetti,
Alla greggia natia fece ritorno,
Ed è fido custode al bel soggiorno.

ORLANDO

Leggiadra pastorella,
Cortese quanto bella, il vostro stato
Quanto invidia il mio cor!

LICORI

Signor, se vuoi
Deporre in questo tetto
La stanchezza e il sudore,
Licori te ne fa povero invito.

ORLANDO

Molto a me fia gradito. In ver richiede
Qualche riposo il natural desio.

LICORI

Addio, Tirsi mio ben.

TIRSI

Licori, addio.

ORLANDO

Dal mio bel sol lontano
Cerco riposo invano,
Se meco, oh Dio, ne viene
Lo stral che mi ferì.
Se Angelica il mio bene
Non placa il suo rigor,
Dovrà l' amante cor
Sempre penar così.

## MEDORO, POI ANGELICA.

MEDORO

Oh gentili e ben nate
Animе innamorate,
Se alcuna è fra di voi
Che negli affetti suoi,
Infelici talora,
Dimorasse lontan dal suo bel foco,
Deh per pietà mi dica,
Se v' è dolor più fiero ed inumano,
Che l' aspettarlo ed aspettarlo invano.
Ma veggo a questa volta,
Se il desio non m' inganna,

Angelica venir.

ANGELICA

Mio bel Medoro,
Eccomi, che ritorno
Ne' tuoi sguardi a bear gli sguardi miei.

MEDORO

Oh come vaga sei,
Or che più dell' usato
L' affanno ed il cammino
Delle tue guance il bel rossore accresce!
Oh come ben si mesce
Colla neve del sen l' ostro del viso!
Ma tu lasciami intanto
Accorre in questo lino
Le tiepidette stille
Del nascente sudore,
Cari pegni d' amore.

ANGELICA

Ciò che a te piace, è mio piacer. Ma come
Ti affanna ancor la tua ferita?

MEDORO

Allora
Che da me t' involasti, idolo mio,
Se incrudelì la piaga,
Se crebbe la mia doglia, Amor tel dica:
Ma cede, or che son presso al tuo splendore,
Al piacer di mirarti il mio dolore.

Sopra il suo stelo
Se langue il fiore,
Amico cielo
Col fresco umore
Vita gli dà.
Tal di Medoro
L' affanno è lieve,
Qualor riceve
Dolce ristoro
Da tua beltà.

ANGELICA

Sì, mio caro Medoro,
Questo, qualunque sia,
Rozzo o gentil sembiante, a te si serba;
E meco avrai comune,
Se pur benigno il cielo
Salvi n' adduce al mio paterno tetto,
Il mio soglio, il mio letto. Eccoti in pegno
La destra mia.

MEDORO

Destra soave e cara,
Che vie' più della man mi stringi il core,
Per te ... Ma quale a noi
Con Licori ne vien superbo e fiero,
Incognito guerriero?

ANGELICA

Guerrier! chi mai sarà? Cieli, che miro!
All' armi ed all' insegne è questi Orlando.
Oh che arrivo importuno!

MEDORO

Orlando! oh Dio!

ANGELICA

Qui presso un sol momento
Nasconditi, Medor. Saprò ben io
Con sguardi e vezzi teneri e fallaci
Lusingarlo.

MEDORO

Ah mio ben ...

ANGELICA

T' ascondi e taci.

## ORLANDO, LICORI, E DETTI.

ANGELICA

ORLANDO, oh quanto, invano
Ricercato da me, giungi opportuno!

ORLANDO

Come, o mia bella Diva, in questo loco?
Come in traccia di me, se poco prima
Di me, di Sacripante e di mill' altri
Generosi guerrieri
Disprezzasti l' amor!

LICORI

( Ve' quanti amanti,
Benchè schive e ritrose,
Sanno acquistar le cittadine Ninfe! )

ANGELICA

Oh come mal spiasti,
Orlando, i miei pensieri! Allor non era
Tempo di far palese il nostro amore.

MEDORO

( Ancor che finto sia, pur mi dà pena
Questo suo favellar. )

ORLANDO

Ma quando al fonte,
Ove soletta io ti trovai...

ANGELICA

Deh serba,
Serba a tempo miglior le tue querele;
E alleggerisci intanto
Del peso suo l' affaticata fronte,
Se m' ami, o caro.

MEDORO

( Ahimè, troppo s' avanza! )

ORLANDO

Poichè così ti piace,
Ecco ubbidisco i cenni tuoi.

LICORI

(Che cruda,
Ma leggiadra fierezza! )

ANGELICA

Oh cara, illustre fronte,
Ov' è scritto il mio fato! Oh bionde chiome,
Che siete a questo cor dolci ritorte!

MEDORO

( Angelica, mio Nume,

Sembran troppo veraci i detti tuoi. )

ANGELICA

( Taci. )

MEDORO

( Non parlo; ma ... )

ANGELICA

( Taci, se vuoi. )

ORLANDO

Sol per te questo petto
Sotto l' usbergo ascondo,
E s' arman sol per tua difesa, o cara,
D' acciar la destra e d' ardimento il core.

ANGELICA

Quanto lieta sarei se le nostr' alme
Egual nodo stringesse, egual catena!

MEDORO

( Meglio è partir che tollerar tal pena. )

ANGELICA

Costante, fedele,
Per fin ch' io non moro,
( Ma solo a Medoro )
Quest' alma sarà.
Com' aquila suole
Dai raggi del sole,
Da te la mia brama
Partirsi non sa.

ORLANDO

Non ebbi mai più fortunato giorno.

LICORI

Quest' ameno soggiorno,

Signor, ti attende, e al travagliato fianco
Offre grato riposo.

ORLANDO

Io più nol curo.

ANGELICA

No no; vanne, che intanto
Colla bella Licori
Andrò a bagnarmi al vicin rivo, e poi
Farò che meglio intenda i sensi miei.

ORLANDO

Quanto più volentier teco verrei!
Vanne, felice rio,
Vanne superbo al mar;
Ah potess' io cangiar
Teco mia sorte!
Or or tu bagnerai
Quei vezzosetti rai,
Che volgon la mia vita
E la mia morte.

LICORI

Così dunque s' impara
Nelle cittadi ad ingannar gli amanti!

ANGELICA

Semplicetta Licori,
Ami, e l' arte d' amar sì poco intendi!
Apprendi prima ad ingannare, apprendi.

LICORI

Non so come si possa
Far vezzi e non amar,
Piangere e sospirar
Senza tormento.
Come saprò fallace
Narrar mentito amor,
Se pria dentro il mio cor
Amor non sento!

## ANGELICA, E MEDORO.

ANGELICA

Torna, torna, Medoro, ove ti ascondi!

MEDORO

Mio tesoro, son teco,
Se pur lice a Medoro
Chiamarti suo tesoro.

ANGELICA

E donde mai
Si avanza nel tuo core
Così strano timore!

MEDORO

Ah che di Orlando a fronte
Il tuo affetto vacilla!

ANGELICA

Io non tel dissi
Che seco fingerei!

MEDORO

Ma, benchè finto,
Quel parlar lusinghiero
Sembra troppo a Medor simile al vero.

ANGELICA

Se infida tu mi chiami,
Se temi del mio amor,
Offendi un fido cor,
Ingrato sei.

MEDORO

Se tu crudel non m' ami,
Se meco fingi amor,
Tradisci un fido cor,
Ingrata sei.

ANGELICA

Sprezzami ancor, se vuoi,
Amante oguor sarò.

MEDORO

E a te serbar saprò

A' DUE

Gli affetti miei.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

## LICORI, E MEDORO.

LICORI

Dunque, perchè a Medoro
Non turbi Orlando i fortunati amori,
Infida al suo pastor sarà Licori!

MEDORO

E infedeltà tu chiami
Finger per gioco un innocente affetto!

LICORI

L' alma che in me s' annida,
Non sa nemmen per gioco essere infida.

MEDORO

Taci, Licori, e lascia
Così rigidi sensi
A Ninfa men di te gentile e bella;
Che l' amare in tal guisa
Rozzezza ormai, non fedeltà si appella.

LICORI

Perdonami, Medoro; io non sapea
Che per esser gentile
Bisognasse talora esser fallace.
Ma poichè a questo prezzo

Gentilezza si merca,
Dimmi che far io debba
Perchè Orlando il mio amor non prenda a vile;
Ed anch' io cercherò farmi gentile.

MEDORO

Angelica abbastanza
A finger t' insegnò parole e sguardi.
Digli che avvampi ed ardi,
Che lontana da lui pace non trovi;
Dì che brami pietà; sospira e mesci
Di qualche lagrimetta
Quelle amorose note.

LICORI

Piangere!

MEDORO

Ah tu non sai
Quanto di bella donna il pianto puote.
Quell' umidetto ciglio
Più bello in mezzo al duol,
Come fra nubi il sol,
Meglio risplende.
In quel cadente umor
Tempra i suoi strali Amor,
E al dolce sfavillar
Le faci accende.

LICORI

Ecco, Orlando a noi viene.

MEDORO

Il tempo è questo
Da porre appunto in opra il nostro avviso.

LICORI.

Sento già di rossor tingermi il viso.

## ORLANDO, LICORI, POI TIRSI.

ORLANDO

Vezzosetta Licori, e perchè teco
Angelica non è! Dove dimora!

LICORI

Io la lasciai pur ora
Di quel limpido lago in su le sponde,
Che le sue placid' onde
Nella valle de' mirti aduna e stagna:
Fillide a me compagna
Le insegna i pesci ad ingannar coll' amo.

ORLANDO

Se non ti spiace, a ritrovarla andiamo.

TIRSI

( Con Orlando Licori! Udiam che dice. )

LICORI

No che in partir da lei
Disse che fra momenti a te venia.
Forse la doppia via
C' impedirebbe il ritrovarla. Intanto
Qui l' attendiam, ch' ella verrà. Ti è forse
Sì nojosa Licori,
Che non sai restar seco un sol momento!

ORLANDO

Anzi cara mi sei.

TIRSI

( Cieli, che sento! )

LICORI

Sì, ma ... ( Che mai dirò!) Tu, sempre avvezzo
A cittadini affetti,
Così basso mirar forse non vuoi.

TIRSI

( Infida! )

ORLANDO

Io non intendo i detti tuoi.

LICORI

T'intenderei ben io,
Se di amor mi parlassi. Ah tu non curi,
E non intender fingi
Questi selvaggi e pastorali amori.

ORLANDO

Forse meco scherzar piace a Licori.

TIRSI

( Che pena! )

LICORI

Io non ischerzo;
Tu scherzi ben col mio dolore, e poi,
Benchè il mio amor comprendi,
O nol curi, o t'infingi, o non l'intendi.

TIRSI

( E l'ascolto e non moro! )

LICORI

Ma senti, Orlando, senti:

Tu trovasti, nol niego,
Ninfa di me più vaga e più gentile,
Che meglio il crin si adorna,
Che meglio parla e che più dolce muove
I suoi sguardi vivaci e lusinghieri;
Ma di me più fedele invan la speri.

ORLANDO

La bella mia nemica
Sia fiera e sia crudel;
Ingrata ed infedel
Mi piace ancora.
Quando a quest' alma torni
L' antica libertà,
Della tua fedeltà
Parlami allora.

## TIRSI, E LICORI.

TIRSI

Alla bella Licori,
Sprezzatrice de' boschi
Amante degli eroi,
Tirsi oscuro e negletto,
Povero pastorello umil s' inchina.

LICORI

Tirsi ancor si compiace
Di rinnovar così gli scherni miei?

TIRSI

Anzi cara mi sei.

LICORI

Dunque cara ti sono,
E ti piace vedermi
Così schernita, e tollerare il puoi,
Mio Tirsi?

TIRSI

Io non intendo i detti tuoi.

LICORI

Come! tu non m' intendi? Ah che il tuo petto
È già fatto ricetto
Di nuove fiamme e di novelli amori.

TIRSI

Forse meco scherzar piace a Licori.

LICORI

Tirsi, ascolta: ove fuggi?
Fermati un sol momento,
Poi dimmi, se potrai, ch' io son fallace.

TIRSI

Vanne ad amar gli eroi, lasciami in pace.
Non giova il sospirar,
Non lagrimar per me;
Tirsi più tuò non è,
Licori infida.
Godi del nuovo amor;
Troverà Tirsi ancor
Ninfa, se non più bella,
Almen più fida.

## ANGELICA, E LICORI.

ANGELICA

Perchè, bella Licori,
Così mesta ti miro e sì dolente?

LICORI

Vanne, Angelica, vanne;
Cerca con altra Ninfa
Meglio impiegar gl' insegnamenti tuoi.

ANGELICA

Perchè parli in tal guisa? Orlando forse
L' amor tuo disprezzò?

LICORI

Sarebbe poco,
Perchè poco mi cal; ma Tirsi, oh Dio!
Intese, e l' amor mio credè verace;
E sdegnato mi disse:
Vanne ad amar gli eroi, lasciami in pace.

ANGELICA

E per questo ti affanni,
Semplicetta che sei?

LICORI

Tu vai meco scherzando:
Io perdo Tirsi e non acquisto Orlando.

ANGELICA

Se non acquisti Orlando,
Tirsi non perderai. Credi tu forse

Ch' uno sdegno improvviso
Sveller possa dal cor l' antico affetto?
T' inganni ; anzi talora
Devi ad arte mostrar che tu non l' ami ;
Che se Tirsi ti crede
Preda troppo sicura , in altra parte
Il suo cor volgerà. Quel cacciatore ,
Che ha la lepre nel laccio ,
Più non la cura , e solo
Presso a quella che fugge affretta il piede.

LICORI

Intanto io piango , e il mio pastor non riede !

ANGELICA

Ma quando a te placato
Il caro Tirsi ritornar vedrai ,
Il passato dolor ti scorderai.

Quel cauto nocchiero
Che vide raccolto
Con pallido volto
L' orror della morte
Fra l' ire del mar ,
Se tocca la sponda
Col ricco naviglio ,
Si scorda il periglio ,
E all' aura seconda
Ardito ritorna
Le vele a spiegar.

LICORI

Cotesti tuoi sì strani
Dogmi d' amare a me seguir non giova.

ANGELICA

Fa ciò che vuoi; te n' avvedrai per prova.
Ma teco invan consumo
L' ore del giorno, e veggo omai che il sole
Fa rosseggiar l' occidental marina.
Nella notte vicina
Vo' col favor dell' ombre
Ad Orlando involarmi. Intanto, o cara,
Ciò che fia d' uopo ad apprestar n' andiamo.

LICORI

Sì; ma se Orlando a sorte
Sa la tua fuga, e ti raggiunge, allora
D' Angelica e Medoro
Qual governo farà!

ANGELICA

Vana è la tema.
Medor non vide mai,
E in pastorali spoglie
Nemmen per segni ei ravvisare il puote.
Io, mercè quest' anello
Ch' invisibil mi rende agli occhi altrui,
Fuggirò facilmente i guardi sui.

LICORI

Dunque già n' abbandoni,
Nè più ti rivedrò!

ANGELICA

Chi sa che un giorno
Benigno il ciel non ne congiunga. Intanto
Da me ricevi in dono
Questo, che il manco braccio

M' adorna e cinge, aureo legame. In lui
Il minor pregio è la ricchezza. Osserva
Con qual maestra mano
L' artefice prudente
Le gemme all' oro attentamente unio;
Talchè non ben distingui
Se le congiunse o la natura o l' arte.
Poi tutti a parte a parte
Mira i minuti pezzi
Di quel ricco metallo;
Con quai piccioli nodi insieme avvinti
Sono uniti e distinti;
Talchè formano un cerchio,
Quasi serico laccio,
Pieghevole e tenace.

LICORI

È un simil dono,
Più che al mio merto, a tua grandezza eguale.

ANGELICA

Se Angelica ritorna
Il patrio soglio a ricalcar giammai,
Premio maggior della tua fede avrai.
Orsù, non è più tempo
Di trattenerci a favellar; Medoro
N' attende ascoso in quel riposto speco:
Andiam.

LICORI

Vanne, che or or Licori è teco.

## LICORI.

Questo è il metallo infame,
Di cui parlando il genitor talvolta,
Fuggi, disse, o Licori,
Quei fallaci splendori.
Coll' insidie e le risse
Ei nacque a un parto solo; egli si fece
Indegno prezzo d' innocenti affetti;
E i maritali letti
Furon per lui talor tragiche scene.
Me beata e felice,
Che di lui non mi curo
Ornar le membra o riempir la mano.
Quei limpidetti umori,
Quei semplicetti fiori
Che m' offre il prato e il fiumicello in dono,
I fregi miei, le mie ricchezze sono.

Se i rai del giorno
L' ombra ci fura,
La notte oscura
Per me non è.
Se fa ritorno
L' alba novella,
Sempre più bella
Spunta per me.

## ORLANDO, E TITIRO.

ORLANDO

Dunque è Angelica amante?

TITIRO

Amante.

ORLANDO

E questo
Medor che tu mi narri,
È oggetto del suo amor?

TITIRO

Questo.

ORLANDO

Io nol credo.

TITIRO

Se nol credi al mio labbro,
Credilo agli occhi tuoi. Quindi d' intorno
Tronco non v' ha che di lor man non mostri
Impresse queste note:
*Liete piante, verdi erbe e limpid' acque,*
*A voi rendon mercè de' lor riposi*
*Angelica e Medoro amanti e sposi.*

ORLANDO

Ma come in un momento
S' avanzò tanto un improvviso amore?

TITIRO

Non ha due volte ancora

Cintia scemata la notturna luce,
Ch' io cercando pel bosco
Una giovenca mia, che fuor di maudra
Già da due giorni e senza guardia giva,
Sento che ad alta voce
Regal donzella a se mi chiama, e miro
Medor che avea di sangue il terren tinto,
Ed era presso a rimanerne estinto.
Ella da incognit' erbe il succo espresse,
Talchè da quel liquore
Ei racquistò vigore,
E sopra il mio destriero
Si ricondusse in quest' albergo. Quivi
La medica cortese
Non volle ch' altra mano al fianco infermo
S' accostasse giammai.
Alfin, quando si vide
Sul volto di Medoro
Il vermiglio tornar dolce colore,
Allor la sua pietà divenne amore:
Onde il bramò consorte,
E diè se stessa e la sua destra in pegno
Di sua fe, del suo scettro e del suo regno.

ORLANDO

Ed il ver tu mi narri!

TITIRO

Un tale amore
È noto in queste selve ai sassi ancora.

ORLANDO

Perfidissima donna,

Anima senza fede! or questi sono
Quelli teneri sensi
Che testè mi giurasti? In questa guisa
Il guiderdon mi rendi
Degli eccelsi trofei
Che ho sol per tua cagione
In India, in Media e in Tartaria lasciato?
Va pur, fuggi, ove vuoi;
Cerca del vasto mare
Le riposte caverne, o ti riduci
Nel centro della terra; ovunque vai,
No, che non troverai
Parte così sublime o sì profonda,
Che all' ira mia, che al mio furor ti asconda.
Ti giungerò, crudele;
Ti sbranerò su gli occhi
L' infame usurpator de' miei contenti;
E il cadavere indegno
Lascerò palpitante ai corvi in preda;
E renderatti a lui,
Se forse più veloce
Verso il regno dell' ombre i passi affretta,
Compagna nel morir la mia vendetta.

Mi proverà spietato
Chi mi sprezzò crudel;
Nè al braccio mio sdegnato
Potrà rapirti il ciel.

TITIRO.

SEMPRE è il tacer miglior consiglio: or mira
Come incauto parlai!
Ma chi creduto avrebbe
Che d' Angelica Orlando amante fosse?
Ve' di che strani affetti Amore è padre!
Giovanetti inesperti,
Che trattate per gioco
I suoi strali, il suo foco,
Voi non sapete ancora
Come i sudditi suoi governa Amore.
Fuggite, ah sì fuggite
Quei lusinghieri sguardi,
Quegli affetti bugiardi!
Vi attendono in quel crine
Le tenaci ritorte,
Ed in quel ciglio o servitude o morte.
Non cerchi innamorarsi
Chi lacci al cor non ha.
Invan voi piangerete
Allor che non potrete
Tornare in libertà.

## LICORI, E TIRSI.

TIRSI

Addio, Licori, addio; lascia ch' io vada
Ove col suo Medoro
Angelica m' attende.

LICORI

Oh Dio, tu parti,
Nè t' incresce lasciarmi?

TIRSI

Ah se m' incresce,
Cara, tu sola il sai; ma la dimora
Molto brieve sarà: sol ch' io conduca
Fuor della selva i fuggitivi amanti,
Farò col nuovo giorno
Alla bella Licori anch' io ritorno.

LICORI

Deh non far più, ben mio,
Oltraggio co' sospetti alla mia fede.

TIRSI

Io temer non vorrei;
Ma tu sei troppo vaga; io troppo amante.

LICORI

Almen, finchè la sorte
T' allontana da me, pensa ch' io t' amo.

TIRSI

Fuorchè quel del tuo volto,

Da lungi o da vicino,
Non sanno i miei pensieri altro cammino.
Il piè s' allontana
Dal caro sembiante,
Ma l' alma costante
Non parte da te.
L' uffizio di quella
Fan dentro al mio petto
La speme, l' affetto,
La bella mia fe.

## ANGELICA, E MEDORO.

ANGELICA

Fuggiam, bell' idol mio,
Dallo sdegno di Orlando; in quest' orrore
Amor ne cela e ne fa scorta Amore.

MEDORO

Fuggiam dove tu vuoi, mia bella luce;
Che la tacita notte
E le opache foreste
Non hanno orror per me, se teco io sono.

ANGELICA

Questa ruvida spoglia, in cui risplende
Più semplice e più vago il tuo sembiante,
È forse al molle fianco ingrato peso;
Ma soffrila, ben mio, soffrila, e dona
Quest' impaccio nojoso

Alla tua sicurezza, al mio riposo.

MEDORO

È troppo lieve, o cara,
Prova dell' amor mio ciò che m' imponi.
Dimmi che al ferro ignudo
Offra intrepido il sen; dì che mi esponga
Vittima volontaria
Delle belve al furor; dimmi ch' io mora;
Che se tu mel comandi,
Mi fia dolce il morir.

ANGELICA

Cessin gli Dei
Augurio sì crudel: vo' che tu viva,
Ma che viva per me. Non vedi il cielo
Come arride pietoso ai nostri amori!
Ecco dall' onde fuori
Spunta la bianca luna, e il ciel rischiara
Col suo tremulo raggio, e fin del bosco
Fra gl' intricati rami
Penetrando furtiva,
A regolar gl' incerti passi arriva.

MEDORO

Se al suo placido volto
Importuno vapor non copre il lume,
Coll' umido splendore
Sarà dolce compagna al nostro errore.
Bella Diva all' ombre amica,
Scorgi almen con puro ciglio
Nel periglio il nostro amor.

Nuda splendi e chiara in cielo,
Come allor che senza velo
Fosti in braccio al tuo pastor.

ANGELICA

Andiam, Medoro, andiamo;
Tu sai che son per noi
Preziosi i momenti, e tu mi sei
Caro così, che di me stessa io temo.
Ad ogni ombra che miro,
Parmi che orribil fera esca dal bosco,
O che Orlando ti giunga,
E da me ti scompagni, anima mia.
E, quand' altro non temo,
Temo che l' aura istessa ed ogni fronda,
L' insidiator dell' idol mio nasconda.

MEDORO

Ma Tirsi ancor non veggo; e s' ei non viene;
Chi mai n' additerà l' ignota via?

ANGELICA

Andianne a lenti passi,
Ch' ei ne raggiungerà; forse che al fonte,
Che dal colle de' lauri in giù discende,
Or di noi più veloce egli n' attende.

MEDORO

Dunque addio, care selve;
Selve per me beate, or ch' io vi lascio,
Qual interno dolor prova il cor mio!

ANGELICA

Antri felici, addio; no, ch' io non posso
Volgere in voi, partendo, asciutti i lumi.

In voi vollero i Numi
Che nascesse il mio amore: or voi serbate
Coll' amorose note,
Che la mia man ne' vostri sassi impresse
Entro il concavo seno,
Dell' amor mio le rimembranze almeno.
Io dico all' antro, addio;
Ma quello al pianto mio
Sento che mormorando,
Addio risponde.
Sospiro, e i miei sospiri
Ne' replicati giri
Zeffiro rende a me
Da quelle fronde.

## ORLANDO.

Ove son? Chi mi guida?
Queste, ch' io calco ardito,
Son le fauci d' Averno o son le stelle?
Le sonanti procelle
Che mi girano intorno,
Non son dell' Ocean figlie funeste?
Sì sì, dell' Ocean l' onde son queste.
Vedi l' Eufrate e il Tigri
Come timidi e pigri
S' arrestano dinanzi al furor mio!
Oh Dio, qual voce, oh Dio,
Quali accenti nojosi!

Angelica e Medoro amanti e sposi!
Numi, barbari Numi,
Angelica dov' è, perchè s' asconde?
Rendetela ad Orlando, o ch' io sdegnato
Farò con una scossa
Fin da' cardini suoi crollare il cielo;
Confonderò le sfere,
Farò del mondo una scomposta mole,
Toglierò il corso agli astri, i raggi al sole.
Infelice, che dissi!
Misero, che pensai!
Io volger contro il ciel la destra, il brando!
Crudo Amor! donna ingrata! e folle Orlando!
Deh lasciatemi in pace;
Che volete da me, maligne stelle?
Ah sì, ben io v' intendo:
Quei sanguinosi lampi,
Quelle infauste comete
Son dell' ira del ciel nunzi crudeli.
Partite; io del suo sdegno
Il ministro sarò: vuol ch' io mi svella
Dalle fauci la lingua? o che col ferro
A quest' alma dolente apra la via?
Il farò volentier: brama ch'io mora?
Orlando morirà: vi basta ancora?
Da me che volete,
Infauste comete?
Non più, ch' io mi sento
L' inferno nel sen.
Ma qual astro benigno

Fra l' orror della notte a me risplende?
Chi la pace mi rende? Ah sì, tu sei,
Angelica, cor mio; ma tu paventi?
Vieni, vieni: ove fuggi?
Più sdegnato con te, cara, non sono;
Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.

Aurette leggere,
Che intorno volate,
Tacete, fermate,
Che torna il mio ben.

# LICENZA

Questo è il dì fortunato, augusta Elisa,
In cui la tua grand' alma
Colla terra cambiò l' astro natio.
Ah so ben ch' io dovrei
Sol della gloria tua vergar le carte;
Non d' Orlando e Medoro
Rinnovar le follie, cantar gli amori.
Ma chi ridir potrebbe
Le lodi tue senza far onta al vero?
Forse è minor delitto
Tacere i pregi tuoi, che dirne poco.
Io volentier mi taccio;
Che son de' miei pensieri
Interpreti più fidi
Il silenzio e il rossor che le parole.
Parli di tua grandezza
Chi, aprendo i vanni a più felice volo,
Serba vigore a sì gran peso uguale.
Io, ripiegando l' ale,
Da queste umili sponde
Caldi voti alle stelle intanto invio.
Scorga l' invida Parca,

Mentre al temuto soglio
Coll'invitto consorte il ciel ti serba,
Ben cento volte e cento
Sui gioghi di Pirene
L'orride selve dagli antichi rami
Scuoter le nevi e rinnovar le chiome:
Dal tuo fecondo seno
Germogli a nostro pro viril rampollo:
E il genitor felice
Vegga l' augusto Infante
Scherzar, fanciullo ancora,
Col grave usbergo e col paterno alloro;
Poi fatto adulto e grande,
Non già quel che divide
Dai Garamanti il favoloso Idaspe,
Ma sia de' suoi trionfi
Brieve sentier quel che misura il sole.
E il mondo, allor che avrà per ogni loco
L'austriaco Nume il suo poter disteso,
Ne soffra il giogo e non ne senta il peso.

CORO PRIMO

In così lieto dì
Ride sereno il ciel,
Nè turba oscuro vel
Del sol la face.

CORO SECONDO

In così lieto dì
Più bello il mondo appar,
E nel suo letto il mar
Senz' onda giace.

TUTTI

Di Elisa al dolce nome
L' erbetta il suol riveste,
Tacciono le tempeste
E l' aura tace.

FINE.

# LA CONTESA

## DE' NUMI

## INTERLOCUTORI

GIOVE.

MARTE.

APOLLO.

ASTREA.

LA PACE.

LA FORTUNA.

L' azione si rappresenta sul monte Olimpo.

# LA CONTESA
## DE' NUMI

## PARTE PRIMA

GIOVE.

QUAL ira intempestiva
V' infiamma, o Numi, e del tranquillo Olimpo
Turba il seren? L' arco, la spada e l' asta
Perchè stringe sdegnoso
Marte, Apollo ed Astrea? Scomposta il crine,
Perchè cura non ha di sua bellezza
La Pace, de' mortali amore e speme?
E la Fortuna avvezza
Sempre a scherzar, come or si lagna e geme?
Un' altra volta forse
Si fa guerra alle stelle;
E d' Inarime e d' Etna
Encelado e Tifeo scuotono il peso?
Forse il Pomo conteso
Uscì di mano alla Discordia stolta
Su le mense celesti un' altra volta?

Taccia, qualunque sia
La cagion degli sdegni. Udir non voglio
Voce che non risuoni
D' applauso e di piacere. Oggi quel Giglio
Che su le regie sponde
Già della Senna io di mia man piantai,
Che alla cura de' Fati
Sollecito commisi, e di cui tanto,
Numi, fra voi si ragionò nel cielo,
Di Germoglio felice orna lo stelo.

Oggi per me non sudi
L' adusto Fabbro antico
Su le sicane incudi
I folgori a temprar:
E nella man di Giove
La tema de' mortali
I fulmini ferali
Non vegga lampeggiar.

MARTE

Cagion di nostre gare
È il Germoglio real.

ASTREA

Ciascun di noi
Ne pretende la cura.

APOLLO

Esser degg' io
Per il gallico Achille
Il tessalo Chirone.

LA PACE

Il grado illustre ...

LA FORTUNA

Di tanto onor la spene ...

LA PACE

A me sola è dovuto.

LA FORTUNA

A me conviene.

GIOVE

Degna è di voi la lite. Arbitro, o Dei,
Giove istesso sarà. Ciascun di voi
Senza sdegno produca i merti suoi.

APOLLO

A me del regio Infante
Si contende la cura! A me, che trassi
Tutto l' aonio coro
Su le galliche sponde, e mi scordai
Di Libetro e di Cinto
I placidi recessi! A me, che l' ombra
Dell' eliconio alloro
Posposi a quella de' bei Gigli d' oro!
Chi del regno felice
Le menti illuminò? Per opra mia
Su le moderne scene
I gallici coturni invidia Atene.
A' cigni della Senna
Io le lire temprai. De' chiari ingegni
Io regolai l' ardire, e loro apersi
Gli arcani di natura, il giro alterno
Delle mobili sfere; il sito, il moto,
La distanza degli astri; e quanto ascose
Nell' oscuro a' profani antico scritto

Il savio già misterioso Egitto.

Se la cura è a me negata
Della pianta fortunata,
Il cultor chi mai sarà?
O l' onor di tal contesa
Premio sia de' miei sudori,
O per sempre a un tronco appesa
La mia cetra tacerà.

LA PACE

Sono ingrati anche i Numi. I doni miei,
Apollo, non rammenti? Io ti composi
Il pacifico albergo. A' Franchi Regi,
Nell' ozio mio fecondo,
Fu permessa la cura
Di richiamar da' più remoti lidi
Le bell' arti smarrite intorno al soglio:
Tu condottier ne fosti, io le educai:
Crebbero nel mio seno, e crebber tanto,
Che l' animar le tele,
Donar spirito a' bronzi e vita a' marmi
È alla gallica industria umile impresa:
D' Aracne e di Minerva
I sudori emular, del pallid' oro
Le fila ubbidienti
Intrecciar cogli stami è picciol vanto
Delle Franche donzelle. I fiumi istessi
Ad onta di natura
Appresero a salir per via sublime
Degli erti colli a rallegrar le cime.

Per me la greggia errante
Intesa a seguitar
La pastorella amante,
Del bellicoso acciar
Non teme i lampi.
L' agricoltor sicuro
Per me non sa temer
Che barbaro destrier
Gli pasca i campi.

MARTE

Come usurpi i miei pregi! E non ravvisi
Qual è, s' io t' abbandono, il tuo periglio!
Che l' ozio tuo del mio sudore è figlio!
Io del reale Infante
Agli avi armai la destra: i regni loro
Difesi, dilatai. Fu mia fatica
Dell' Africa il timore, onde sicuro
Colle sue merci in seno
Il legno passagger solca il Tirreno.
Io portai del Giordano
Nell' onda vendicata
Più volte il Franco ad ammorzar la sete.
Io quei tesori onde alimento avete,
Raccolsi, o Muse; e non si lagni Apollo
Se, talvolta importuno,
Dell' armoniche corde il suono oppresse
Lo strepito dell' armi:
Pensi che l' armi istesse
Gli offersero materia a nuovi carmi.

Del mio scudo bellicoso
Sotto l' ombra assicurata
Ha la Pace il suo riposo,
Canta Apollo e scherza Amor.
Se d' allori e se di palme
La tua Gallia, o Giove, onori,
Queste palme e quegli allori
Son cresciuti al mio sudor.

ASTREA

Dopo la fortunata
Innocente dell' oro età primiera,
Della terrestre sfera
Il soggiorno fuggendo, al ciel volai.
Allor, Giove, tu il sai,
Tiranni de' mortali
Si fero i sensi: allor conobbe il mondo
La feconda di risse
Brama di posseder, l' avida tanto
E di sangue e di pianto,
Inquieta Discordia, il pertinace
Odio nascosto, il violento Sdegno
E l' altre furie del tartareo regno.
Da tanti mali a liberar la terra
Degl' invitti Borboni
La stirpe intesa, al mio soggiorno antico
Mi richiamò, m' accolse,
Mi diè loco nel soglio e volle meco
Dividere i consigli,
Allevar col mio latte i regi figli.
Come crescan gli eroi

Commessi al mio governo,
Giove, se vuoi saper, l' oprc rimira
Del regnante Luigi, e lo vedrai
Nell' aurora degli anni emulo agli avi.
Osserva e premi e pene
Con qual maturo senno egli divida:
Chiedi a' sudditi regni
Quanto è dolce il suo freno; e chiedi al mondo
Dalla sua man pacifica o guerriera
Quant' ebbe, quanto gode e quanto spera.

Con umil ciglio
Da Giove implora
Esser del Figlio
Nudrice ancora
Chi fu nudrice
Del Genitor.
Il Germe altero
Da me nudrito
Del mondo intero,
Del soglio avito
Sarà il sostegno,
Sarà l' amor.

LA FORTUNA

Se il Genitor felice
Tanto dalla tua mano, Astrea, riceve;
La bella Genitrice
Meno alla cura mia forse non deve.
Io dell' eccelsa Donna
Esposi i pregi al gallico Monarca,
Onde questi ammirando

Le pellegrine doti
Del suo cor, del suo volto, il sangue illustre,
I reali costumi e le seguaci
Grazie e Virtù che le facean corona,
Lei scelse a' regi affetti
Fra gli applausi de' regni a lui soggetti.
Delle soglie reali
Di già più volte a penetrar l' ingresso
Da me Lucina apprese. A me promette
Di ritornar sovente
Del talamo fecondo
Le piume a riveder. Se tanto io feci,
Del pargoletto Alcide
Chiedo a ragion la cura; ed io la chiedo,
Che misero o contento
Posso rendere il mondo a mio talento.

Perchè viva felice un Regnante,
No non basta che vanti la cuna
Circondata di regio splendor.
Se compagna non ha la Fortuna,
La Virtù senza premio si vede,
E mercede non trova il valor.

GIOVE

In così grande, o Numi,
Uguaglianza di merti incerto pende
Il giudizio di Giove.

MARTE

E chi può dirsi
Uguale a Marte!

LA FORTUNA

Alla Fortuna uguale
Chi mai dirsi potrà?

APOLLO

Qual fra gli Dei
Supera le mie glorie?

LA PACE, ED ASTREA

I doni miei?

LA FORTUNA

Ah se scelta io non sono,
Aprirò per vendetta alle Sventure
Delle spelonche oscure,
Dove le imprigionai, le ferree porte.

MARTE

Porterò stragi e morte
Su' miseri mortali: alle sanguigne
Portentose comete
Torbido lume accenderò; discordi
Gli astri farò, confonderò le sfere.

LA PACE

Di sudato piacere
Ministra non sarò, ma d' ozio imbelle.

ASTREA

Ad abitar le stelle
Sdegnata io tornerò.

APOLLO

L' arco e la lira
Fra' vortici di Lete
Infranti io getterò.

GIOVE

Non più: tacete.
Dunque serve un mio dono,
Che pace è della terra,
In tutto il cielo a seminar la guerra?

LA FORTUNA

Troppo sublime è il prezzo
Della nostra contesa.

MARTE

Deh perchè la gran lite è ancor sospesa?

GIOVE

Fin or mostraste, o Dei,
Della stirpe sublime
Quanto opraste a favore. I merti vostri
Ugualmente son grandi. Acciò la gara
Terminata rimanga, esponga ognuno
Per qual via, con qual arte
Del pargoletto Eroe
La mente formerà.

ASTREA

Sarà mia cura ...

APOLLO

Il mio studio sarà ...

GIOVE

Troppo voi siete
Impazienti, o Numi. I vostri affetti
A ricomporre, a meditar l' impresa
Spazio bisogna; io lo concedo. Intanto
Di lieti auguri e d' armonia felice
Dell' Olimpo risuoni ogni pendice.

CORO

Del Giglio nascente
Le tenere frondi

A TRE

Conservi, fecondi
La cura del ciel.
Ogni astro ridente
Le frondi novelle

A TRE

Difenda dai danni
Del caldo e del gel.

TUTTI

E il crescer degli anni
Gli accresca beltà.
Nè il candido fiore
Mai perda vigore,
Ma sin colle palme
Contrasti d' età.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

MARTE.

Alfin decidi. Ingiuriosi, o padre,
Mi sono i dubbi tuoi.
Chi mai non sa qual sia
La cura mia nell' educar gli eroi?
Il real Pargoletto
Nelle mie scuole avvezzerò bambino
A trar placidi sonni
Sul duro scudo, a non smarrirsi al tuono
De' cavi bronzi, a rallegrarsi a' fieri
Delle belliche trombe orridi carmi,
A calmare i vagiti al suon dell' armi.
Apprenderà fanciullo
Dell' elmo luminoso e dell' usbergo
A sostener l' incarco. A lui vegliando
Farò che l' asta e 'l brando
Sia materia a' suoi scherzi: a lui nel sonno
Offriranno i pensieri
Eserciti, battaglie, armi e guerrieri.
Quindi l' adulto Eroe quasi per gioco
L' arti mie tratterà. Sempre foriero
Sarò di sue vittorie; e il grande arrivo
Or là, dove cadendo il Nil si frange,
Or su le sponde aspetterò del Gange.

Timida si scolora,
Che nell' Eroe nascente
De' regni suoi l' aurora
Prevede il domator:
Ed agghiacciar si sente
Tra le infocate arene
Di Cirra e di Siene
L' ignudo abitator.

LA PACE

Ah del real Fanciullo
La placida quiete
Marte non turbi! Io gli farò d' intorno
Gli ulivi germogliar. Di questi all' ombra
Immergerà le labbra
Ne' fonti del saper. Potrà sicuro
Or su gli attici fogli, or su i latini
Le riposte cagioni
Delle cose spiar; da qual sorgente
Diramino gli affetti; e qual distrugga,
Quale i regni mantenga
Vizio o virtù; chi fabbricò, chi oppresse
Gl' imperi più temuti; e qual destino
A servire, a regnar traesse seco
L' Assiro, il Medo, il Persiano, il Greco;
Onde poi, su l' esempio
Di quei passati eventi
Regolando i presenti,
Possa nel seno oscuro
De' Fati antiveder quasi il futuro.

Non meno risplende
Fra l' arti di Pace,
Che in altre vicende,
La gloria d' un Re.
Sì nobil decoro
D' un soglio è l' ulivo,
Che forse l' alloro
Del fiero Gradivo
Sì degno non è.

LA FORTUNA

Ma perchè sia felice
La prole generosa, al zelo mio
Commetterla conviene. Io su la cima
Della ruota volubile e incostante
Farò che 'l piè tremante
Da' primi giorni orme sicure imprima;
Che la tenera destra
Del mio crin fuggitivo
Bambina impari a trattener gli errori;
Onde, ad opre maggiori
Quando sarà fra pochi lustri intesa,
Sappia trarmi compagna in ogni impresa.
Se vorrà fidarsi all' onde,
Chete intorno al regio pino
Io farò nel suo cammino
Le procelle addormentar.

Se guidar le armate schiere
Vuol per monti o per foreste,
Io di quei le cime altere,
Io saprò l'orror di queste
Insegnarle a superar.

ASTREA

Necessaria a' Monarchi
È la scuola d' Astrea. Si apprende in questa
La difficile tanto
Arte del regno. Alla contesa cura
Se scelta io son del glorioso Germe,
Sovra l' ugual bilancia
Tenera ancor gli adatterò la mano,
Onde mai non vacilli
Nel dubbio peso, ed usurpar non possa
Il dominio di quella
L' odio e l'amor. Quindi, pietoso agli altri,
Rigido con se stesso, al mondo intero
Farà goder nel vero
Quanto fingendo Atene
Simboleggiò nel favoloso Alcide.
Delle serpi omicide
Gli assalti insidiosi
Vincer saprà, benchè vagisca in cuna;
Gli aliti velenosi
Dell' Idre rinascenti
Dissiperà quando fia d' uopo: ardito
Saprà, da me nudrito,
Gli omeri sottoporre
Di Atlante al peso; e con pietoso zelo

Assicurar dalle ruine il cielo.
Non si vedrà sublime
Chi l' innocenza opprime;
Non rapirà la colpa
Il premio alla virtù.
E il popolo guerriero,
Servendo al giusto impero,
Lieto sarà di questa
Felice servitù.

APOLLO

Quanto, o Numi rivali,
Potreste uniti, io scompagnato e solo
Vaglio a compir. Non di bilancia o spada,
Non d' elmo, di lorica o d' altro arnese
D' uopo mi fia. Basta che in man talora
Io mi rechi la cetra e che m' ascolti
Cantar degli avi suoi
Il Fanciullo real l' inclite imprese:
Ne' domestici esempi
Tutto apprender potrà. Qual mai di gloria
Stimolo ardente al generoso core
De' Carli e degli Enrici
Saran le gesta e le vestigia impresse
Nel sentier di virtù da Lui che regge
Colà dal soglio ibero
In due mondi diviso il vasto impero!
Uguaglierà coll' opre
L' onor de' gran natali il fortunato
Della pianta real Germe novello,
Se l' avo imita e il Genitor di quello.

I gloriosi nomi io sempre intorno
Risonar gli farò; ma più d' ogni altro
Udrà con meraviglia
Fra le tremule corde
Replicar Lodovico il plettro mio,
Ora il Grande, ora il Giusto ed ora il Pio.

Fra le memorie
Degli avi suoi
Questo sublime
Germe d' Eroi
Di bella invidia
Si accenderà:
E al par di quelli
Co' suoi trofei,
Per farsi oggetto
De' carmi miei,
Alle vittorie
Si affretterà.

GIOVE

Abbastanza finora, o delle stelle
Felici abitatori,
Parlaste ed ascoltai. La dubbia lite
È tempo ormai che si decida. Udite.
Non v' è fra voi chi basti
Solo all' impresa. È necessaria, o Numi,
La concordia di tutti. Avria da Marte
Il real Pargoletto
Scuola troppo feroce; e diverrebbe
Languido in sen d' un' oziosa pace:
Onde col Nume audace

La Dea nemica all'ire
Con tal arte alternar l'opra si vegga,
Che l'eccesso dell'un l'altra corregga.
Assidua vegli al regio fianco unita
Con Astrea la Fortuna;
Ma di Fortuna i temerari voli
La prudenza raffreni
Della vigile Astrea. Varcar sicuro
Il mar potrà delle vicende umane,
Purchè restino in cura,
Sia calma o sia tempesta,
Le vele a quella, ed il governo a questa.
Stimolar la grand' alma
Degli avi illustri ad emular le imprese
Basti al delfico Nume; e vada intanto
Raccogliendo materia a nuovo canto.
Nè rincresca ad alcuno
Il concorde sudor. Di questo a parte
Anche Giove sarà. Deve il Germoglio,
Speme ed onor del glorioso stelo,
Tutto occupar nella sua cura il cielo.

All' opre si volga
La schiera immortale:
Che lenta ravvolga
Lo stame reale
La Parca severa,
Mia cura sarà.

E il Germe che a' voti
Del mondo è concesso,
I tardi nepoti
Scherzarsi dappresso
Canuto vedrà.

LA PACE

Della mente di Giove
Degno è il decreto.

ASTREA

Io non ricuso il freno
Della legge immortal.

MARTE

Sudar nell' opra
Vorrebbe impaziente
Già la mia cura.

APOLLO

Al fortunato suolo ...

LA FORTUNA

Al soggiorno real ...

APOLLO, E LA FORTUNA

Vadasi a volo.

GIOVE

Eccomi vostro duce:
Venite, o Numi; e in avvenir lasciando,
Marte il getico lido,
Febo Elicona, ognun l' Olimpo a tergo,
Sia la gallica reggia il nostro albergo.

CORO

Accompagni dalla cuna
Il Germoglio avventuroso
La Virtude, la Fortuna,
La Giustizia ed il Valor.
E d'onor, d'età cresciuto,
In lui trovi il suo riposo
La felice Genitrice,
Il temuto Genitor.

FINE.

# L' ATENAIDE

OVVERO

# GLI AFFETTI GENEROSI

## INTERLOCUTORI

TEODOSIO IL GIOVANE, *Imperator d'Oriente, amante occulto di Atenaide.*

MARZIANO, *insigne e benemerito capitano degli eserciti imperiali, amante di*

ATENAIDE, *donzella ateniese, poi Imperatrice d' Oriente, illustre per virtù, per dottrina e per bellezza, amante occulta di Teodosio.*

PULCHERIA, *maggior germana di Teodosio, Reggente dell' Impero greco ed amante occulta di Marziano.*

ASTERIO, *Principe giovanetto del sangue imperiale, amante di Atenaide.*

L' elevazione dell' illutsre Atenaide al trono imperiale d' Oriente è l' azione del presente drammatico componimento, tratta dagli scrittori della Storia bizantina: e si rappresenta in un delizioso palazzo imperiale alle sponde del Bosforo Tracio.

MARZ. *Adorabile Augusta, ah sia permesso*
*Al più fedel de' tuoi vassalli il grande*
*Onor del primo omaggio.*

ATENAIDE Scena ultima

# L' ATENAIDE

OVVERO

# GLI AFFETTI GENEROSI

## PARTE PRIMA

### SCENA PRIMA

Spazio ombroso de' giardini, circondato e coperto d'alte e frondose piante, e guarnito all' intorno di muscosi sedili. Corrispondono tre ineguali aperture di questo a tre diversi viali: ai laterali de' quali servono di termine due abbondanti cascate di limpidissime acque, ed a quello del mezzo l'eminente facciata del palazzo imperiale.

TEODOSIO, E MARZIANO.

TEODOSIO

Marziano amante! E il crederò? Di Marte
Fra gli studi indurito, or per un volto

Quel tuo gran cor sospira,
E nutrito agli allori, ai mirti aspira?

MARZIANO

Sì, Augusto, amo Atenaide, e son superbo
De' miei nobili affetti. È ingrato al cielo,
Che di sì bella in lei
Chiara parte di se la terra onora,
Chi conosce Atenaide e non l'adora.

TEODOSIO

( Pur troppo il so. )

MARZIANO

Dove fin or si vide
In beltà sì divina
Più modesta dottrina,
Più amabile virtù? Chi seppe mai
Destar, com' ella desta in ogni petto,
Con l'amore il rispetto; e al par di lei
Sempre regger su l'orme
Di ragion conduttrice
Quanto fa, quanto pensa e quanto dice?

TEODOSIO

Basta per ogni lode il voto solo
Della saggia Pulcheria. Ella scoperse
Astro sì bello, e la nativa Atene
Per noi ne impoverì. Degna la vide
D'esserle sempre accanto, e de' materni
Teneri affetti suoi. Voto sì grande
Quanti e quai son decide
I pregi in Atenaide, e in te le cure
Giustifica d'Amor. Ma la sua destra

Mal chiedi a me: bisogna,
Duce, l' assenso suo. Questo primiero
Dimanda a lei. L' hai forse già?

MARZIANO

Lo spero.

TEODOSIO

T' ama dunque Atenaide?

MARZIANO

Amante io sono
Ella è gentile; e a lusingar se stesso
Sempre trova un amante
Qualche ragione in un gentil sembiante.

TEODOSIO

Chiaro spiegati seco: offriti sposo;
Cerca da lei prima l' assenso, e poi...

MARZIANO

Dal tuo, signor, l' opra incominci. Incerto
Di questo, io nulla ardisco. Alla mia speme
Manca il più grande influsso.

TEODOSIO

(Oh Dio!)

MARZIANO

Lo vedo,
Ti sembra, e a gran ragion, troppo maggiore
Del mio merito il dono.

TEODOSIO

Taci. Ingrato così, Duce, io non sono.

MARZIANO

Dunque...

TEODOSIO

Non più: va; d' ottener procura
D' Atenaide l' assenso. A tanto affetto
S' ella il suo non ricusa, il mio prometto.

MARZIANO

Son felice a tanto dono:
E il mio sangue, i giorni miei
All' autor dovuti sono
Della mia felicità.
Sempre armata in tua difesa,
Pronta sempre ad ogni impresa,
Nuove palme a piè del trono
Questa man ti aduuerà. (1)

## SCENA II.

TEODOSIO.

Così rende un impero
Il possessor felice! Ah non è vero.
Servendo al bene altrui
Io comincio a regnar. Vittima io sono
Della comun felicità. Vorrebbe
Alla bella Atenaide
Offrirsi il core; e la ragion gl' impone
D' offrirsi a chi non ama. Oh dura legge!
Oh barbaro dover! Ma, sciolto ancora

(1) Parte.

Da un tal dover, come soffrir potrei
Di rendere infelice il gran sostegno
Di quel solio ch' io premo? Un generoso,
Un invitto, un amico
Eroe, che tanti oprò, che tante diede,
Prodigi di valor, prove di fede!
Ah no. De' propri affetti arbitro ormai,
Teodosio, ti rendi.
Con qual dritto pretendi
L' ubbidienza altrui, finchè non sai
Esigerla da te! Vinci te stesso:
Cedi al pubblico ben; dà premio al merto;
E Atenaide in obblio ...
Atenaide obbliar! Ma come? Oh Dio!
Che difficile impresa! Ah troppo è questo
Sacrifizio inumano:
Troppo ...

## SCENA III.

PULCHERIA, E DETTO.

PULCHERIA

Augusto, germano,
Che decidesti alfine
De' proposti imenei?

TEODOSIO

Tutta dipende

Dalla bella Atenaide
Di Marziano la sorte.

PULCHERIA

Che!

TEODOSIO

Sì. S' ella lo accetta, io non sapre
Negarla a tanto merto.

PULCHERIA

L' ama ei dunque?

TEODOSIO

E la chiede.

PULCHERIA

Ah tal novella
Mi sorprende, il confesso.

TEODOSIO

E tu lo ignori
Ma qual dunque imeneo
Ad affrettar venisti?

PULCHERIA

Il tuo. Non sai
Quanto a te ne parlai! Non ti rammenti
Che fedele io t' esposi i nomi, i pregi
Delle regie donzelle
A cui lice aspirar? Dubbioso, incerto,
Tempo a pensar non mi chiedesti?

TEODOSIO

È vero.
(Ah che solo Atenaide ho nel pensiero.)

PULCHERIA

( Ma perchè in petto il core

Mi palpita così? )

TEODOSIO

Germana amata,
Ah differisci almeno
I miei lacci, se puoi. Che giova un tanto
Sollecito imeneo ...

PULCHERIA

Già troppo è tardo
Al bisogno comun.

TEODOSIO

Ma troppo ancora
Barbara legge è quel donarsi altrui
Senza il voto del cor.

PULCHERIA

Più grandi oggetti
De' Monarchi han gli affetti.
È la pubblica, il sai,
Felicità di chi risiede in trono
Il più sacro dover. S' obbliga a questo
Chi d' un serto real cinge le tempia.

TEODOSIO

Questo sacro dover dunque s' adempia.
Ma non sperar, germana,
Ch' io scelga i ceppi miei. Tu, che reggesti
Fin ora ogni mio passo,
Reggi amica ancor questo. Alla sicura
Amorosa tua cura
La mia pace io confido: il core, il trono,
L' arbitrio di me stesso io t' abbandono.

Di vivere disciolto
Giacchè pretendo invano,
M' annodi quella mano
Che mi guidò fin or.
Dal solio o dall' ovile,
Sia rozzo o sia gentile,
Sceglier tu dei quel volto
Che ha da legarmi il cor. (1)

## SCENA IV.

### PULCHERIA, INDI ATENAIDE.

PULCHERIA

Che t' avvenne, o Pulcheria? Onde quel fiero
Insolito tumulto
Che agitando ti va? Goder dovresti
Che unisca un fausto nodo
Atenaide a Marziano, e tu sospiri!
Perchè? Saresti amante? Ah no: ricetto
A sì debole affetto
Non concede Pulcheria. E chi la mia
Tranquillità dunque or m' invola? Ah forse
Insidioso Amore,
Non osando palese,

(1) Parte.

Mascherato di stima il cor sorprese.
Se mai questo è l' affanno
Da cui ti senti oppressa,
Nascondilo, o Pulcheria, anche a te stessa.

ATENAIDE

Ah Pulcheria, ah mio solo
Adorato sostegno,
Consiglio, aita.

PULCHERIA

Onde l' affanno?

ATENAIDE

Io tremo
D' un imeneo che il cor non brama.

PULCHERIA

Ogni altra
D' un Marziano consorte
Saria lieta e superba.

ATENAIDE

Io non ti parlo
Di Marziano.

PULCHERIA

E di chi?

ATENAIDE

D' Asterio. Ei meco
Pur or scoprissi amante. Ei, lo conosci,
Giovane ardente e pien degli avi augusti,
Ad implorar verrà la tua fra poco
E la cesarea autorità.

PULCHERIA

( Pur troppo

Marziano è la sua fiamma. Oimè! qual fuoco,
Qual gelo ho in petto! Io mi confondo e temo
Che il volto mi tradisca. )

ATENAIDE

E ben!

PULCHERIA

Ti calma:
Fu prevenuto Asterio: al sommo Duce
Ti concesse il german.

ATENAIDE

Che! mi concede
Teodosio?

PULCHERIA

Appunto.

ATENAIDE

Augusto
Mi dona a lui?

PULCHERIA

Sì.

ATENAIDE

( Me infelice! ) Ah dunque
Deggio ubbidir?

PULCHERIA

Permette
Cesare, e non comanda.

ATENAIDE

E in questo stato
Che risolver, Pulcheria?

PULCHERIA

A me lo chiedi?

ATENAIDE

E a chi chiederlo io deggio? In tanta pena,
In periglio sì grande
Deh non m' abbandonar! Come facesti
Amorosa fin or, di me disponi,
Regola il mio voler, consiglia, imponi.

PULCHERIA

La tua pena io non intendo,
Non comprendo il tuo periglio;
Non impongo, non consiglio,
Il tuo cor deciderà.
A tua voglia in quella face
Arder puoi che più ti piace;
Agli affetti io non pretendo
Limitar la libertà. (1)

## SCENA V.

### ATENAIDE.

Lusingarsi è follia. Cesare ad altri
Mi concede così, dunque non m' ama.
Oh crudel verità! Ma senza amore
Sedurmi, oh Dio, perchè? Perchè involarmi
Il riposo dell' alma, e poi sprezzarmi?
Ma come mai capace
Del vil piacer di tormentare altrui

(1) Parte.

Teodosio saria!
No, sua colpa non è; la colpa è mia.
Io, de' meriti miei troppo sicura,
Credei che amor sentisse:
Sconsigliata io mel finsi: ei mai nol disse.
Nol disse mai! La loro han pur gli amanti
Muta favella! Ah mille volte e mille
Le sue, le mie pupille
Si promisero amor. L' anima accesa
Mille volte nel volto io gli mirai;
Pure ad altri or mi dona. Ah m' ingannai.
T' ingannasti, Atenaide: or saggia impara
A non creder sì presto
Di tue speranze ai lusinghieri inviti.
Raffrena i voli arditi
D' un temerario amore;
E corregga i tuoi falli il tuo rossore.

## SCENA VI.

ASTERIO, E DETTA, POI MARZIANO.

ASTERIO

È pur vero, Atenaide: eguaglia Amore
Ogni disuguaglianza. Il tuo bel volto
A tal segno m' alletta,
Che, nato appresso al trono,
Mi scordo innanzi a te di quel ch' io sono.

ATENAIDE

( Che fasto! )

ASTERIO

Errò la sorte; ed è ragione
Che corretta ella sia
Da una man generosa: ecco la mia.

ATENAIDE

Signor, nota a me stessa, io sento il pregio
Del benefico dono; e, fin ch' io viva,
Grata ...

MARZIANO

Illustre Atenaide, onor del sesso
E della nostra età, deh non t' offenda
L' omaggio del mio cor. Fra i merti miei,
Onde sperarti amante,
Se non trovo ragion, sperarti almeno
Sensibile mi lice
Al bel piacer di fare un uom felice.

ASTERIO

Perdonagli, Atenaide,
La sconsigliata offerta: ignora il Duce
A qual alto imeneo
Ti solleva la sorte. Ah nel tormento
Non lo lasciar d' una speranza incerta.
Disingannalo: ei merta
Questo riguardo.

ATENAIDE

Eccelso Prence, invitto
E generoso Eroe, di me signora
È Pulcheria, il sapete:

Quanto io son, tutto è suo. Le altrui ragioni
Ingiusta usurperei
Disponendo di me. Voler non deggio,
Che a voglia sua. Chi degli affetti miei
Il possesso desia, lo chieda a lei.
Ingiusta a voi non sono
Nel mio dubbioso stato:
Già questo core è grato,
Se amante ancor non è.
Merita il dubbio mio
Pietà, non che perdono:
Ma dir non posso, oh Dio,
Quel ch' io risento in me. (1)

## SCENA VII.

MARZIANO, ED ASTERIO.

ASTERIO

DUNQUE tu ancora, o Duce, il mar d' amore
T' impegnasti a varcar?

MARZIANO

Sì; e la mia stella
È la vaga Atenaide.

ASTERIO

In qualche scoglio

(1) Parte.

Potresti urtar. Se vuoi
Un avviso fedele,
Io ti consiglio a ripiegar le vele.

MARZIANO

Perchè?

ASTERIO

Perchè son io
Il tuo rival.

MARZIANO

Tu!

ASTERIO

Sì. Creder non posso
Che a te quel che tu devi al sangue augusto,
Bisogni rammentar.

MARZIANO

S' io l'obbliai
Lo sa l' Africa, il mondo, e tu lo sai.

ASTERIO

Dunque rispetta ...

MARZIANO

Ah Prence,
Troppo mal si cimenta
Con l' amore il rispetto. Un' alma amante
S' infiamma ne' contrasti. In mezzo a questi
Sa il ciel che far potrei.

ASTERIO

Che far potresti?

MARZIANO

Quel ch' io farei non so:
So che m' accende Amor,
E che non suole il cor
Tremarmi in seno.
E so che in ogni petto
È amore un tale affetto,
Che di prudenza ognor
Non sente il freno. (1)

## SCENA VIII.

ASTERIO, POI TEODOSIO.

ASTERIO

Eccede quell' ardir: ma in un amante
Merta scusa ogni eccesso. Ei non ignora
La distanza fra noi: sa che pospormi
A lui non può Pulcheria: e di coraggio
Mascherando il dolor ... Ma viene Augusto.
Cesare, il crederesti! Agl' imenei
Della bella Atenaide il Duce aspira;
E meco a gara ...

TEODOSIO

Il so.

(1) Parte

ASTERIO

Folle sarebbe
Chi un sì amabil tesoro
Cedesse ad altri.

TEODOSIO

( Ah ricercando in seno
Mi va le mie ferite
L' inumano, e nol sa. )

ASTERIO

Nulla mi dici!
Condannar non mi puoi. Nel caso mio
Tu non faresti ancor l' istesso?

TEODOSIO

( Oh Dio! )
Prence, per or, ti priego,
Lasciami alle mie cure.

ASTERIO

È ver; perdona:
Pieno de' miei contenti
Son così, ch' io vorrei
Pascermi sol di questi;
Parlarne a tutti.

TEODOSIO

E pur tacer dovresti.

ASTERIO

Quando il petto la gioja c' inonda,
Qual è il labbro che serva di sponda
Al torrente d' un vivo piacer!

Se si trova fra tutti gli amanti
Tanto saggio chi d' esser si vanti,
Con l' esempio m' insegni a tacer. (1)

## SCENA IX.

TEODOSIO, INDI ATENAIDE.

TEODOSIO

Tutto il mondo ho rival: ma ben gli omaggi
Merta di tutto il mondo
La mia cara Atenaide. Ah mia la chiamo
Quando ad altri la dono! e quando ... Oh stelle!
Ella vien: che farò! Fuggasi il troppo
Tenero incontro ... Oimè!
Non mi seconda il piè. Lungi da questa
La ragion mi sospinge, e il cor m' arresta.

ATENAIDE

( Teodosio m' evita!
Misera! e in che son rea! Mi sento, oh Dio,
Stringere il cor! Vanne, Atenaide, altrove
A nasconder la pena in cui ti struggi. ) (2)

TEODOSIO

Atenaide!

(1) Parte.
(2) In atto di partire.

ATENAIDE

Signor?

TEODOSIO

Perchè mi fuggi?

ATENAIDE

Supposi ... il dover mio ...
Augusto ... ( Ah mi confondo. Ove son io? )

TEODOSIO

T' adora ognuno a gara: anela ognuno
A sì amabile acquisto; e tu nel petto
Non senti in tanta gloria il cor commosso?
Perchè mesta così? Parla.

ATENAIDE

Non posso.

TEODOSIO

Forse Marzian non ami?

ATENAIDE

In lui rispetto
Del mio Cesare il cenno.

TEODOSIO

È ver che tutto
Per Atenaide è poco: astro sì chiaro
Ornerebbe ogni soglio.

ATENAIDE

A' voti miei
Quai limiti ha prescritti
Fin dalla cuna il mio destino avaro
Conosco, Augusto, e a misurarmi imparo

TEODOSIO

( Quel rimprovero acerbo

L' anima mi trafigge. )

ATENAIDE

( In quegli accenti
Non par che Amor favelli! Ah non torniamo
Di nuovo ad ingannarci. )

TEODOSIO

Un sol felice,
Atenaide, farai; ma quanti, oh Dio,
Saran gli sventurati; e quali i giorni
Di chi t' ama e ti perde, oh Dio, saranno!

ATENAIDE

( Ah sì, Cesare m' ama: io non m' inganno. (1)
Mi balza il core: a lagrimar mi sforza
D' improvviso piacer l' alma ripiena. )

TEODOSIO

Come! piange Atenaide!

ATENAIDE

E non di pena.

TEODOSIO

Dunque di che?

ATENAIDE

Mio generoso Augusto,
Io ... Tu sei ... ( Ah che me stessa obblio. )

TEODOSIO

Siegui: chi son? chi sei?

ATENAIDE

Cesare, addio. (2)

(1) Con gioja, tenerezza e vivacità.
(2) In atto di partire.

TEODOSIO

Perchè mai così lasciarmi
E non dirmi almen perchè?

ATENAIDE

Come mai potrei spiegarmi,
Se confusa è l'alma in me?

TEODOSIO

E mi nieghi un solo accento?

ATENAIDE

Se non posso respirar.

TEODOSIO

Dunque?

ATENAIDE

Addio.

A DUE

Morir mi sento;
E non deggio, oh Dio, parlar.
Ah di sasso ha il core in petto
Chi a sì tenere vicende
Per pietà non è costretto
Qualche lagrima a versar.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

## SCENA PRIMA

*Gabinetto corrispondente a magnifica biblioteca. Molto innanzi alla destra sedia e tavolino con volumi chiusi ed aperti.*

ATENAIDE *inquieta e pensosa*, INDI TEODOSIO.

ATENAIDE

Ah ... riposo io non ho. (1) Dovrei scordarmi
Teodosio, e non posso. I miei pensieri,
Ad onta dei severi
Divieti di ragion, fuggono a lui. (2)
Ricorro per aita
Ai fonti del saper, che tante volte
M' han rapita a me stessa; e mentre, oh Dio!
Tra quei fogli involarmi
A Teodosio io voglio,

(1) Va a sedere e pensa.

(2) Prende qualche libro, tenta di leggere, ma cade di nuovo nella sua astrazione.

Incontro Teodosio in ogni foglio.
A quai pene io son nata!
Amar! Vedermi amata!
Donarmi ad altri! (1) E di mia sorte intanto
Incerta in questa guisa ...

TEODOSIO

La tua sorte, Atenaide, è già decisa.

ATENAIDE

È decisa? (2)

TEODOSIO

A Marziano
Ti vuol sposa Pulcheria.

ATENAIDE

Quando?

TEODOSIO

A momenti. A lui ne' miei soggiorni
La destra porgerai. Pronuba e scorta
Ti sarà la germana.

ATENAIDE

( Oimè! son morta. ) (3)

TEODOSIO

Atenaide ... Ah che avvenne?
Parla: guardami almen.

ATENAIDE

Serba la pace (4)

(1) Esce Teodosio.
(2) S' alza sorpresa.
(3) S' abbandona a sedere.
(4) Con modesta ironia.

Del tranquillo tuo cor.

TEODOSIO

Tranquillo!

ATENAIDE

I detti

Spiegano assai qual sia. (1)

TEODOSIO

Ah tu il cor non mi vedi, anima mia. (2)
Sappi ...

ATENAIDE

Signor ... Che dici! (3)
Tai nomi a me!

TEODOSIO

Sì, l' idol mio tu sei,
La mia vita, il mio ben; sola mi piaci,
Sol tu ...

ATENAIDE

Cesare, ah taci,
Giacchè fin or tacesti: or noi divide
Un rigido dover. Le mie ferite
Con questi intempestivi
Teneri nomi esacerbando invano ...

(1) Con modesta ironia.
(2) Con trasporto.
(3) Si leva.

## SCENA II.

MARZIANO, E DETTI.

MARZIANO

Deh su l' augusta mano (1)
Del suo benefattor soffri, che venga
L' alma di gratitudine ripiena
In un bacio a spiegarsi ...

TEODOSIO

( Oh istante! )

ATENAIDE

( Oh pena! ) (2)

MARZIANO

Tu, signor, de' viventi
Mi rendi il più felice.

TEODOSIO

( Oh Dio! )

MARZIANO

Di tanto
Tesoro io possessor, gl' insulti e l' ire
Disfido or del destin.

TEODOSIO

( Questo è morire. )

(1) A Teodosio.
(2) Si getta di nuovo a sedere.

MARZIANO

No, Cesare, non puoi saper qual sia
La contentezza mia.
Chi non sente per lei l' amor ch' io sento ...

TEODOSIO

Lo so; basta; assai giusto è il tuo contento.
Grato a ragion tu sei
Alla benigna stella,
Che la formò sì bella,
E la formò per te.
E a gran ragion sospira
Chi al par di te l' ammira,
Chi sol vivea per lei,
E tanto ben perdè. (1)

## SCENA III.

ATENAIDE, E MARZIANO.

MARZIANO

La mia felicità Cesare amico (2)
Fabbrica di sua mano, ed ora in essa
Prende sì poca parte! Un lampo solo
Nel suo turbato aspetto
Di piacer non comparve; anzi più volte,

(1) Parte.
(2) Attonito da se.

Il giurerei, su le pupille il pianto
Affacciarsi io gli vidi! (1)

ATENAIDE

( Ah sì, coraggio: (2)
È mio dover. )

MARZIANO

( Confuso,
Incerto il pensier mio... )

ATENAIDE

Marziano, una poss' io
Grazia sperar da te?

MARZIANO

Parla, imponi, qual è?

ATENAIDE

Per pochi istanti
Che tacito m' ascolti.

MARZIANO

Ubbidiente
Eccomi, qual mi vuoi;
Pende l' anima mia da' labbri tuoi.

ATENAIDE

Atenaide tu scegli, invitto Duce,
All' alto onor della tua destra, e forse
Non conosci Atenaide. In qualche inganno
Il lasciarti sarebbe
Macchia troppo deforme al mio candore:
Senza alcun velo hai da vedermi il core.

(1) Pensoso.
(2) Risoluta.

Signor, non è più mio
Questo cor che tu chiedi.

MARZIANO

Ah me ne avvidi: (1)
Ne ha Cesare l' impero.

ATENAIDE

Promettesti tacer. (2)

MARZIANO

Perdona; è vero. (3)

ATENAIDE

Non creder già che allo splendor del trono
Ambiziosa io m' abbagliassi. Avvezza
Me stessa a misurar, so a quel ch' io deggio
Sottopor quel ch' io voglio;
E posso raffrenar l' innato orgoglio.
Ma, signor, tu lo sai,
Sul primo april degli anni Augusto ed io
Fummo sempre vicini. A poco a poco
Si cambiò quel costume
In tenera amistà; questa tranquilla
Lungamente non fu; divenne in breve
Un eccesso di gioja e di tormento
Il separarsi, il rivedersi. Il petto
Involontario a sospirar, lo sguardo
A parlar lingua ignota, il core allora
A palpitar soavemente apprese.

(1) Con vivacità.
(2) Con dolcezza.
(3) Con sommissione.

E l' alme erano amanti
Ignorando d' amar; l'alme che solo
Conobber, nella pena
Di doverla spezzar, la lor catena.
In questa a te dovuta
Sincerità ...

MARZIANO

Sento qual freno imponga
All' amor che mi sprona.

ATENAIDE

Ah! tacer promettesti. (1)

MARZIANO

È ver; perdona.
Trascorse a mio dispetto
La lingua inavveduta.

ATENAIDE

In questa a te dovuta
Sincerità l' ubbidienza mia
Scuse non cerca. Adoro
L' oracolo d' Augusto,
Il voler di Pulcheria, e non mi fugge
Un sol de' pregi tuoi: pronta è la destra,
Ed il cor lo sarà: ma qualche istante
La vittoria a compir lasciami ancora:
Nè ti sdegnar, se implora
Un infelice amore
Quest' ultimo respiro allor che muore.

(1) Con modesta impazienza.

MARZIANO

Posso, o bella Atenaide,
Alfin parlar?

ATENAIDE

No. Tutto io dissi, e nulla
Da te bramo saper: nè in questo stato
Intenderti io potrei. La mia ragione
Tutte a impiegar costrinsi
Le forze sue nel duro passo audace:
D' altro impiego per or non è capace.

Perdona se il duolo
È in me sì possente:
Fu il primo, fu il solo
Lo strale innocente
Ch' io deggio, ch' io voglio
Strapparmi dal sen.
È molto che viva
In tanto cordoglio
Un cor che si priva
Del caro suo ben. (1)

(1) Parte.

## SCENA IV.

### MARZIANO, POI PULCHERIA.

MARZIANO

Qual torrente d' affetti
Tutto m' inonda il sen! Stupor, rispetto,
Gratitudine, amor quest' alma a gara
Si rapiscon fra loro. Ah dunque Augusto
Magnanimo pospone
Il suo riposo al mio! dunque è già pronta
La candida Atenaide
Un primo, un grande, un innocente amore
Ad opprimer per me! dunque io dovrei
Su le miserie lor fondare ingrato
La mia felicità! No; non sia vero:
Me stesso abborrirei. Per me saria ... (1)
Ah Principessa, ah mia
Benefattrice illustre, a te di nuovo
Supplici i voti miei ...

PULCHERIA

Tutti i tuoi voti (2)
Appagati già sono.

MARZIANO

No, Pulcheria: or pretendo un più gran dono.

(1) Esce Pulcheria.
(2) Con serietà.

PULCHERIA

Più grande! A te concessa
Atenaide già fu.

MARZIANO

Lo so; nè mai
Mi scorderò tal beneficio.

PULCHERIA

Or dunque
Che pretendi di più?

MARZIANO

Che a me la tolga
La man che a me la diede, ora io pretendo.

PULCHERIA

Duce, spiegati meglio: io non t' intendo.

MARZIANO

Ah tu, che degnamente arbitra sei,
Come del greco Impero,
Del cor d' Augusto e d' Atenaide, ah stringi
Quei cori amanti in sacro nodo....

PULCHERIA

Amanti!

MARZIANO

E d' un sì vivo amor che, sol mirando
Qual pena il superarlo
Costi alla lor virtù, ne avrebbe un sasso
Tenerezza e pietà.

PULCHERIA

Ben io talvolta,
Del lor ritegno ad onta,
Ne sospettai. Ma sì profondo arcano

Chi ti svelò?

MARZIANO

L' istessa
Atenaide mel disse; e pria di lei
Me gli scoperse amanti
Il loquace dolor de' lor sembianti.
Il lor caso è crudel. Deh, tu che puoi,
Teodosio, Atenaide e me consola:
Del tuo poter quest' imeneo felice
Sarà l' opra più bella.

PULCHERIA

E tu non ami,
Duce, Atenaide?

MARZIANO

Sì, ma d' un amore
Di lei degno e di me.

PULCHERIA

Ma, se la cedi,
Qual diventa il tuo stato?

MARZIANO

S' io non mi rendo ingrato;
Se un premio al merto, un ornamento al trono
Io giungo a procurar; s' altri infelici
Per colpa mia non vedo,
Il mio stato è miglior quando la cedo.

PULCHERIA

( Oh grande! oh generoso! E tu d' amarlo,
Pulcheria, arrossirai! )

MARZIANO

Deh, perchè taci?

Deh, perchè non risolvi?

PULCHERIA

Il passo, o Duce,
Chiede pensier maturo; e i miei pensieri
Tutti occupati ad ammirarti or sono.
Va: penserò; ma lascia ch' io respiri
Prima dal mio stupor.

MARZIANO

T' arresta forse
Lo spazio che allontana
Atenaide dal trono? I merti suoi
L' han già trascorso. Hai d' eccitar ritegno
L' armi delle reali
Sue neglette rivali? I loro sdegni
Offriranno conquiste. Il braccio mio
Di pugnar non è stanco;
E porto ancor l' antico acciaro al fianco.

Ogni cimento
Sprezzar conviene:
V' è in queste vene,
V' è sangue ancora:
Tutto fin ora
Non si versò.

A cimentarne
Se alcun s' appresta,
Verserò tutto
Quel che mi resta:
E senza frutto
Nol verserò. (1)

## SCENA V.

### PULCHERIA, poi ASTERIO.

PULCHERIA

E chi, se un tal non s' ama
Vincitor di se stesso Eroe sublime,
Chi mai dovrassi amar! No, debolezza
Non è, Pulcheriá, amor sì degno: è pregio,
È giustizia, è ragion. Da un tale amore
Eccitator d' ogni virtù più rara
A rendersi più bella un' alma impara.
No, mio cor, non sei reo: del tuo rigore
Se per lui ti disarmi ...

ASTERIO

Principessa, a laguarmi
Vengo a ragion di te. Come! sì poco
Degno de' tuoi riguardi
È dunque Asterio! A me preporre il Duce

(1) Parte.

Marzian preporre a me! Scelta sì strana
Condannerà ciascuno.

PULCHERIA

( Oh incontro inopportuno! )

ASTERIO

Almen rispondi:
Qual error t' abbagliò spiegami almeno.

PULCHERIA

Non posso, Asterio: ora altre cure ho in seno.
Sol dirò per tuo riposo,
Volgi l' alma a nuovi amori:
Non avrai colei che adori:
La destina ad altri il ciel.
E sì torbido e sdegnoso
Non girarmi in volto il ciglio;
Che ben aspro è il mio consiglio,
Ma è consiglio assai fedel. (1)

## SCENA VI.

### ASTERIO.

Ah questo è troppo! A' danni miei ritrovo
Congiurato ciascun. Non v' è nel mondo
Più giustizia per me. Trascura Augusto
I voti miei, tace Atenaide, ad altri
Pulcheria mi pospone. Ah no, non voglio
Tollerar tanta ingiuria; e giacchè a tutti

(1) Parte.

Ragione invan dimando,
Sia della mia ragion vindice il brando.
L' onor mi chiama all' armi,
Mi stimola lo sdegno,
M' affretta al grande impegno,
E mi precede Amor.
Amor, che m' arde il petto,
E, avvezzo ad infiammarmi,
Quanto inspirommi affetto,
Tanto or mi dà valor. (1)

## SCENA VII.

Magnifiche logge terrene ornate di statue a vista del Bosforo Tracio. Aspetto da un canto di nobili edifici e giardini lungo la costa europea, e delle città di Crisopoli e di Calcedonia in lontano su l' opposte sponde dell' Asia.

MARZIANO, INDI ASTERIO.

MARZIANO

Non vi sarà nell' universo intero
Mortal più fortunato e di se stesso

(1) Parte.

Pago, com' io sarò, purchè secondi
Pulcheria i miei consigli; e autor sarai
Tu, Amor, della mia gloria. È così pura
La fiamma onde m' accendi ...

ASTERIO

Duce, snuda quel ferro e ti difendi. (1)

MARZIANO

Da chi!

ASTERIO

Da me.

MARZIANO

Da te! Scherzi.

ASTERIO

S' io scherzo
Dirà l' acciaro.

MARZIANO

Almeno
Sappiasi qual cagion questi t' inspira
Impeti bellicosi.

ASTERIO

Al vincitore
Sarà premio Atenaide.

MARZIANO

Arbitri forse
Siam noi del suo destin! Qual dritto abbiamo
Di proporcela in premio!

ASTERIO

Arbitro io sono

(1) Uscendo con la spada nuda alla mano.

Di non soffrir rivali: e questo è il solo
Dritto che intendo.

MARZIANO

E ti par questo, o Prence,
Il tempo, il loco...

ASTERIO

Ah tu pretendi invano
Co' tuoi detti arrestarmi:
Si tronchino gl' indugi. All' armi, all' armi.

## SCENA VIII.

TEODOSIO, E DETTI.

TEODOSIO

Olà, che fai!

ASTERIO

La mia ragion difendo
Contro Marzian che la contrasta.

TEODOSIO

Ignori
Che impugnar ne' miei tetti un nudo acciaro
È ribelle attentato! e che impunito
Lasciar non deggio...

MARZIANO

Ah Cesare, un disprezzo
Quel trasporto non è. T' è fido il Prence,
Ti rispetta, t' adora,

Nè d' oltraggiar la maestà pretende.
Atenaide l' accende. Ognuno è reo,
Signor, se questa è colpa: e merta ogni alma
Titolo di rubella,
Se non trova perdon colpa sì bella.

ASTERIO

Eccola appunto. Il suo voler palesi
Ella stessa una volta.

## SCENA ULTIMA

TUTTI.

PULCHERIA

A che sì lenta,
Atenaide, mi siegui! Ad un ti guido
Sposo degno di te. Quel fosco ciglio,
Quel mesto volto e basso
Rasserena e solleva.

ATENAIDE

( Oh duro passo! )

PULCHERIA

L' oggetto de' tuoi voti, (1)
De' merti tuoi la ricompensa, o Duce,
Eccoti in Atenaide: ecco il momento
Che possessor ne sei.

(1) A Marziano.

TEODOSIO

(Questo è tormento!)

MARZIANO

Tanto i consigli miei,
Principessa, disprezzi?

PULCHERIA

I tuoi consigli
Se son degni di lode, io defraudarne
L' autor non deggio. Un meritato acquisto
Atenaide è per te: l' arbitro or sei
Tu degli acquisti tuoi.

MARZIANO

Come! e poss' io (1)
Dispor della sua destra?

PULCHERIA

Sì, Duce: il limitar le tue ragioni
Torto sarebbe e violenza ingiusta.

MARZIANO

Adorabile Augusta, ah sia permesso (2)
Al più fedel de' tuoi vassalli il grande
Onor del primo omaggio.

ASTERIO

Stelle!

ATENAIDE

Che udii!

TEODOSIO

Germana,

(1) Con premura.
(2) Ad Atenaide con trasporto.

Qual enigma è mai questo!
Come Augusta è Atenaide!

PULCHERIA

Ella t' adora,
Tu l' ami, il Duce amico
La cede a te: dell' idol tuo diletto
Ricevi in lieto volto
La man ch' io t' offro, ed ogni enigma è sciolto.

TEODOSIO

Dunque ...

ATENAIDE

Ove son!

TEODOSIO

Dunque è Marzian capace
Di sì gran sacrificio!

MARZIANO

Ah tu lo fosti,
Signor, prima di me.

TEODOSIO

Ma qual sarai
Privo d' un tal tesoro!

MARZIANO

Il più felice
Sarò d' ogni vivente. Il suo riposo
Godrà tranquillo il mio
Benefico Sovran: vedrassi in trono
La virtù, la bellezza: astro sì puro
Illustrerà la terra
Con la ridente sua luce natia;
E dir potrò, così bell' opra è mia.

ATENAIDE

Oh eccelso!

TEODOSIO

Oh grande!

PULCHERIA

Oh Eroe sublime!

ASTERIO

Io sono

Vinto, o Marzian. Nelle tue scuole i suoi
Impeti a regolar quest' alma impara;
E or teco alle bell' opre anela a gara.

TEODOSIO

Atenaide!

ATENAIDE

Teodosio!

TEODOSIO

Il dolce istante

È giunto alfin ...

PULCHERIA

Sospendansi per poco
Le tenerezze, Augusti Sposi. Andiamo
Del suddito Oriente
Col lieto annunzio a consolar la fede:
E sia del vostro affetto
Il pubblico contento il primo oggetto.

## CORO.

Non è Amor che rei ci rende:
  Non è Amor che l' alme offende
  E che a barbara condanna
  Vergognosa servitù.
Agli affetti, o giusti o rei,
  Che ritrova in ogni petto,
  Si conforma, e prende aspetto
  O di colpa o di virtù.

FINE.

# PARTENOPE

# *ARGOMENTO*

*È costante fra' Poeti antichissima tradizione che la Sirena Partenope, figliuola della Musa Calliope, scegliesse per suo gradito soggiorno quel seno amenissimo del mar Tirreno, in cui mette foce il Sebeto; che non solo fosse venerata, ed esigesse divini onori dagli abitatori delle vicine contrade, ma che questi, eccitati dal popolo Cumano, primo autore del gran pensiero, fondassero col nome della lor Dea tutelare la città di Partenope in quel sito istesso dove tanto al presente fra le più celebri la città di Napoli si distingue; ed è credibile altresì per istoriche congetture e per vari antichi nomi, non ancora colà dimenticati, che molti illustri discendenti di straniere eroiche famiglie popolassero nei più*

*remoti tempi cotesti felici contorni, o costretti da cagioni domestiche ad abbandonar le native regioni, o allettati al nuovo soggiorno dalla feconda amenità del terreno.*

*Su questi fondamenti s' appoggiano i verissimili, onde si eseguisce la promessa dai Fati fondazion di Partenope, principale azione del presente drammatico componimento.*

Il luogo, in cui si rappresenta l' azione, è lo stesso nel quale fu poi edificata la città di Partenope.

---

## INTERLOCUTORI

ALCEO, *sommo Sacerdote del Tempio di Partenope.*

ELPINICE, *amante e promessa sposa di*

CLEANTO, *Principe di Cuma, della stirpe degli Eraclidi.*

ISMENE, *Principessa di Posidonia, amante e promessa sposa di*

FILANDRO, *Principe di Miseno, amico di Cleanto.*

VENERE *in fine.*

CORI { di Ninfe, Pastori, Sacerdoti, Sacerdotesse, Giovani e Donzelle nobili.<br>di Amori e Geni celesti *con Venere.*

# PARTENOPE

## PARTE PRIMA

### SCENA PRIMA

Aspetto esteriore in lontano del maestoso tempio dedicato a Partenope su quella sponda del Tirreno, dove fu poi fabbricata la città del suo nome; elevato su doppia scala a diversi ripiani, e fiancheggiato in largo recinto da portici di verdure e di fiori, che lasciano aperture da entrambi i lati alla ridente vista della tranquilla marina.

*La scena è ingombrata innanzi di Pastori, di Ninfe ed altri abitatori della felice contrada, che festeggiano con la danza e col canto l'annuo giorno della da loro venerata Partenope, e la invocano propizia ai solenni riti che a consacrar la sospirata fondazione della nuova città sono a questo medesimo lieto giorno d'universal consenso destinati.*

CORO.

Fauste ah volgi a noi le ciglia,
Bella Dea, Nume canoro,
Di Calliope eccelsa figlia,
Del Tirreno eterno onor.

PARTE DEL CORO

Queste mura ah prendi in cura,
Che segnate oggi saranno,
E fian celebri, se avranno
Il tuo nome e il tuo favor.

TUTTO IL CORO

Fauste ah volgi a noi le ciglia,
Del Tirreno eterno onor.

PARTE DEL CORO

Alle mura al ciel dilette
Faran specchio ognor quell' acque
Che abitar così ti piacque,
Che per te son belle ancor.

TUTTO IL CORO

Fauste ah volgi a noi le ciglia,
Del Tirreno eterno onor.

PARTE DEL CORO

Qui d' eterna primavera
Rideran le piagge intorno,
Qui verranne a far soggiorno
Con la madre il Dio d' amor.

TUTTO IL CORO

Fauste ah volgi a noi le ciglia,
Del Tirreno eterno onor. (1)

ALCEO

Popoli avventurosi, è giunto alfine
Quel sacro dì, già tanto
Sospirato da noi, dal ciel promesso.
Oggi della novella
Partenope le mura
Saran segnate; e tutto
È fausto all' atto illustre. In mar giammai
Più limpido e tranquillo
Il puro ciel non si specchiò; non sparse
Su questi poggi i doni suoi finora
Con più prodiga man Pomona e Flora.
Esulta ognuno, ed il comun contento
Di sì bramato evento
È vincolo comune
Di concordia e d' amor. Lacci sì cari
A render più tenaci
Anche Imeneo verrà. Del gran Cleanto,
Degli Eraclidi onore, oggi fia sposa
La mia prole Elpinice; e l' amoroso
Eolide Filandro
Alla reale Ismene, unico germe
De' dardanidi eroi, sarà consorte.
Dalle regie lor sedi

(1) Verso il fine del suddetto coro si avanza Alceo fra il popolo, che al suo arrivo rispettosamente si divide.

Questa, io lo so, di Posidonia, e quelli
Di Cuma e di Miseno
Mossero già; nè quel, che ognuno aspetta,
Bramato arrivo lor ...

## SCENA II.

ELPINICE *frettolosa*, E DETTI.

ELPINICE

PADRE, t' affretta.
Già dalla parte ove declina il sole,
All' alternar de' frettolosi remi
Sotto i legni cumani
Il nostro mar biancheggia, e quasi a gara
Già dall' opposta parte
Del bel Sebeto adombrano la foce
Le posidonie vele.

ALCEO

Grazie, o propizi Dei. Gli ospiti illustri
Ad incontrar dunque si vada. Io duce
Della schiera virile, e tu dell' altra,
Elpinice, sarai. Tu, Ismene, ed io
Agli apprestati alberghi
De' fortunati sposi
La fida scorgerò coppia sublime.

ELPINICE

( L' eccesso del piacer quasi m' opprime. )

ALCEO

Precedetemi, amici. Io per cammino
Vi giungerò.

ELPINICE

Ma qual cagione intanto,
Signor, t' arresta?

ALCEO

Il mio dover. Nel tempio
Convien ch' io vada ad implorar dal cielo
Che l' opre mie del suo favor ricopra.
Solo dal ciel ben s' incomincia ogni opra.

Chi vuol tra i flutti umani
Spiegar sicuro il volo,
Nello splendor del polo
Fissi lo sguardo ognor;
Che d' un sì fido raggio
Gli sprezzatori insani
Circonda in lor viaggio
Caligine ed error. (1)

## SCENA III.

### ELPINICE.

Saggia, del core amante
I soavi tumulti
Ah modera, Elpinice. Oh Dio! m' avveggo

(1) Parte.

Che del soverchio affanno
È la gioja soverchia
Men facile a frenar. Ma perchè mai
Un amor così degno
Dissimular dovrò? Sola io sarei
A non amar Cleanto. Al par d' ogni altro
S' io veggo i pregi suoi, d' ogni altro al paro
Perchè amarlo non posso? Ah sì. Lo chiede
Co' suoi moti il mio cor, l' approva il cielo,
L' impone il genitore:
Ragione è in me, non debolezza, amore.

Bel piacer d' un core amante,
Se può dir: Questo è il mio bene,
E ostentar le sue catene,
E vantarsi prigionier;
Con ragion se i dolci accorda
Innocenti suoi deliri,
E i più teneri sospiri
Col più rigido dover. (1)

(1) Parte.

## SCENA IV.

Fuga di stanze terrene negli appartamenti d' Alceo.

CLEANTO, e FILANDRO.

CLEANTO

Le impazienze nostre
Vedi, o Filandro amico,
Come Amor secondò. Del grande Alceo
Siam negl' intimi alberghi, e a tutti arcano
Ancora è il nostro arrivo.

FILANDRO

Allor che soli
Dalle regie tue navi in picciol legno
Scendemmo uniti, il cielo
Non albeggiava ancor. Nè questo ingresso
Qui fra gli scogli ascoso
È comune ad ognun.

CLEANTO

Quai diverranno
All' incontro improvviso
Elpinice ed Ismene,
Ah già veder vorrei. No, più felice
Un vero amante esser non può, che quando
Legge limpidi in fronte

All' oggetto gentil de' suoi pensieri
Gl' innocenti, i sinceri
Primi moti d' un core, a cui sorpreso
Manca il tempo a velarsi.

FILANDRO

È ver.

CLEANTO

Ma dove
S' aggiran mai? Dovrebbe
Pure Ismene esser giunta. Eran vicini,
Il vedesti, i suoi legni. A ricercarne,
Principe, andiam.

FILANDRO

Che fai?
Se alcun te scopre, e lei ne avverte, il pregio
Tutto perdi dell' opra.

CLEANTO

Il so; ma intanto ...

FILANDRO

Ascolta. Io, che qui noto
Al par di te non sono,
Andrò cauto a spiarne.

CLEANTO

Ah sì; ma torna,
Diletto amico, in un balen. Tu vedi...
Tu sai ...

FILANDRO

Non più. Della comun favella
Uopo fra lor non hanno
I seguaci d' Amor. Sai che mi vanto

D' esserlo anch' io. Di ciò che dir mi vuoi
Nulla, nulla m' è oscuro,
E ben da' miei gli affetti tuoi misuro.
Senza parlar fra loro
S' intendono gli amanti,
Dicono i lor sembianti
Quanto nasconde il sen.
S' espone a gran periglio
Di sospirare invano
Questo linguaggio arcano
Chi non apprende almen. (1)

## SCENA V.

CLEANTO, INDI ELPINICE, ED ISMENE
*con seguito di donzelle.*

CLEANTO

Ah voi che vi trovaste
In caso eguale al mio, fedeli amanti,
Se son lunghi gl' istanti,
Per me ditelo voi. D' una confusa
Folla d' affetti è l' alma mia ripiena,
Che promette contenti, e intanto è pena.
Ah l' attender così ... Ma ... Non m' inganno,
È pur quella Elpinice. Amata sposa,

(1) Parte.

Ah giungesti una volta.

ELPINICE

Oh Dei, Cleanto! (1)

Come! Quando! Tu qui! Ma non sperai
Ancor ... Principe ... sposo ... ( Oimè! ) Perdona ...
Signor, nulla so dirti; e non intendo
Chi le mie voci arresti.

CLEANTO

Basta, basta, idol mio; tutto dicesti.

ELPINICE

E Alceo teco non è!

CLEANTO

Nol vidi.

ISMENE

E giunto
Non è Filandro!

CLEANTO

Ei giunse,
E a momenti il vedrai.

ELPINICE

( Perchè nel tempio
Tanto s' arresta il padre! ) Olà, s' affretti
Al tempio alcuna, e al genitor ... Fermate;
La prima messaggera
A lui di tal novella
Esser degg' io. S' ei non ne fosse a parte,
Ogni dolcezza amara

(1) Sorpresa

Saria per me. (1)

CLEANTO

Tu m' abbandoni, o cara!

ELPINICE

Se un istante io t' abbandono,
Giusto affetto è che mi guida;
È dover ch' io mi divida
Fra lo sposo e il genitor.
E men cara, ancor che fida,
So ben io che a te sarei,
Se i dovuti affetti miei
Usurpasse il solo Amor. (2)

## SCENA VI.

CLEANTO, ED ISMENE.

CLEANTO

Quella che ne' tuoi lumi
Io veggo scintillar gioja sincera,
Oh quale al caro amico
Felicità promette!
Quanto accresce la mia!

ISMENE

Sì, lo confesso,

(1) In atto di partire.
(2) Parte.

Principe eccelso, il più sereno è questo
De' miei giorni per me. Tutto m' inspira
Qui letizia ed affetto. Il dì solenne
Della Diva canora, il gran natale
D' una nuova città, le doppie tede
De' bramati imenei ... Che più ? L' istesso
Albergo, ove noi siam, cento mi desta
Soavi moti in sen. Penso che un giorno
Mi nascose bambina e mi sottrasse
All' altrui crudeltà; penso che in esso
Ebbi con Elpinice
Comune il latte e gl' innocenti scherzi
Della tenera età; che qui d' amore
Appresi a sospirar, che qui saranno
Oggi paghi i miei voti; onde o ch' io pensi
Al nuovo acquisto, o all' evitato danno,
Fin questi sassi intenerir mi fanno.

CLEANTO

Del tuo bel core, Ismene,
Degni son tali affetti,
Non comuni ad ognuno; e in lor si scopre ...

## SCENA VII.

FILANDRO, E DETTI.

ISMENE

Ah Filandro, una volta (1)
Pur vieni a me! Perchè sì tardi!

FILANDRO

Ah tardo
Son per troppo affrettarmi. Io corsi ...

CLEANTO

Alceo (2)
Dov' è!

FILANDRO

Nel tempio. Io corsi,
Amata Ismene ...

CLEANTO

Ed Elpinice! (3)

FILANDRO

Attende
Sul sacro ingresso il genitore.

CLEANTO

A lui
Perchè non inoltrarsi!

(1) Scoprendo Filandro.
(2) A Filandro.
(3) Come sopra.

FILANDRO

Ei ne' segreti
Penetrali è racchiuso; e là non osa
Audace un piè profano ...

CLEANTO

Ah dunque insieme
L'attenderem. Di non penar lontano
Dall' idol mio saria pur tempo ormai:
Questi momenti ho sospirato assai.
Le dimore Amor non ama,
Presso a lei mi chiama Amore;
Ed io volo ove mi chiama
Il mio caro condottier.
Tempo è ben che l' alma ottenga
La mercè d' un lungo esiglio,
E che ormai supplisca il ciglio
Agli uffici del pensier. (1)

## SCENA VIII.

ISMENE, E FILANDRO.

FILANDRO

Ah dimmi alfin, mia sola,
Mia dolce cura, il prezioso dono
Del tuo bel cor possiedo ancor? Conservi

(1) Parte.

Ancor per me quegl' innocenti affetti
Che tante volte e tante in lor favella
A me spiegaro i tuoi bei lumi!

ISMENE

Ingrato!

A porgerti la destra
Dal Silaro natio venir mi vedi;
E, s'io t' amo, mi chiedi!
E ne dubiti ancor!

FILANDRO

No, mio tesoro,
No, dubbio il mio non è. Lo so che m' ami;
Ma si vorrebbe ognora
Sentirlo replicar da chi s' adora.

ISMENE

E pur, mio fido, in mezzo
A tante gioje un non so che m' adombra.

FILANDRO

Che mai!

ISMENE

Parmi che poco
Le impazienze nostre Alceo secondi.
Dovrebbe ormai ...

FILANDRO

Ch' ei ne posponga ai Numi
È ben dover.

ISMENE

Sì; ma quest' alma intanto
Così strane dimore
Mal soffre e poco intende. Al tempio, al tempio:

Segui i miei passi.

FILANDRO

Aspetta.

Un interno m' è noto
E più breve cammino.
Soffri ch' io vegga solo
Se aperto è il varco.

ISMENE

Ah sì, t' affretta.

FILANDRO

Io volo. (1)

## SCENA IX.

### ISMENE.

D' incognite sventure
Affliggendo io mi vo. Ma questa mia
È prudenza o follia? Dove non sono,
Perchè mai figurar perigli e danni?
Arte crudel di fabbricarsi affanni!

Nel sereno d'un giorno sì lieto
Atra nebbia di vani sospetti
I diletti non venga a turbar.
Or non parli importuno il timore;
Altre cure che quelle d' Amore,
Altre voci non voglio ascoltar. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

## SCENA X.

Logge terrene alle sponde del mare, cinte ed ornate di balaustre e di statue, coperte da spaziosa volta che s' appoggia sopra marmorei architravi e pilastri. Da entrambi i lati di dette logge si veggono ancorate presso alle sponde le ricche navi, quinci di Cuma e quindi di Posidonia; e nell' ultimo orizzonte scopresi il curvo recinto di spiagge, di selve, di montagne e di scogli, onde si forma il seno del limpido mare in cui mette foce il Sebeto.

ELPINICE, CLEANTO, INDI ALCEO.

ELPINICE

Ecco, o sposo, appagate (1)
Le impazienze tue.

CLEANTO

Come?

ELPINICE

Non vedi?
Aperto è il tempio, e il genitor ne scende,

(1) Allegra.

E a noi sen viene.

CLEANTO

Ah quella destra amata

Alfin sarà pur mia.

ELPINICE

Numi clementi,

Grazie al vostro favor.

CLEANTO

Diletto al cielo, (1)

Venerabile Alceo, pur venne il giorno

In cui vantar poss' io

Nel ministro de' Numi il padre mio. (2)

ELPINICE

Chi versar non dovrebbe

Lagrime di piacer?

ALCEO

Prence, ah tu sai (3)

Se finor lo bramai.

ELPINICE

Tenero, o padre, (4)

Ma lieto non mi sembri.

CLEANTO

È ver; perdona: anch' io

Leggo nelle tue ciglia

Più affetto che contento.

(1) Ad Alceo che s' avanza lento e pensoso.

(2) Baciandogli la mano.

(3) Stringendosi al petto la man di Cleanto, ma non sereno in viso.

(4) Con maraviglia.

ALCEO

Ah Prence! ah figlia! (1)

ELPINICE

Oh Dei!

CLEANTO

Spiegati.

ELPINICE

Avverso
Forse è tacito il Nume ...

ALCEO

Anzi più chiaro
Mai non si espresse.

CLEANTO

Al gran natal si oppone
Di Partenope forse?

ALCEO

Anzi prescrive
Che per man di Cleanto il sacro aratro
Ne segni in questo giorno
L' ampio recinto. Immaginò primiero
Ei la bell' opra; e il ciel vuol ch' ei ne sia
Re, sacerdote e fondator.

CLEANTO

Ma sposo
Deggio il rito compir.

ALCEO

Sì.

(1) Con tenerezza.

ELPINICE

Dunque, o padre, (1)
Che mai, che può turbarti allor che sposa
A così caro al ciel degno consorte
Destina una tua figlia
La sua benigna stella!

ALCEO

Figlia, ah sperossi invan: tu non sei quella.

ELPINICE

Come! (2)

CLEANTO

Che dici! Ah chiaro parla. (3)

ALCEO

Ismene
Dov' è! Presente a lei
Degg' io ...

ELPINICE

Col suo Filandro eccola.

(1) Allegra.
(2) Attonita.
(3) Attoniti.

## SCENA XI.

ISMENE, FILANDRO, E DETTI.

FILANDRO

Amico ... (1)

CLEANTO

Lasciami per pietà.

ISMENE

Cara Elpinice,
Le nostre gioje ...

ELPINICE

Oh Dio!
Non trafiggermi, Ismene.

FILANDRO

Onde sì mesto! (2)

CLEANTO

Nol so.

ISMENE

Deh mi palesa
Le tue smanie segrete.

ELPINICE

Io mi sento morir.

(1) Abbraccia Cleanto.
(2) A Cleanto.

ALCEO

Figli, ah tacete,
E rispettosi udite
I decreti del cielo. Il nostro Nume
Gli espresse in chiare note: ecco il tenore.

CLEANTO

Assistetemi, o Dei!

ELPINICE

Mi trema il core.

ALCEO

*Per mano alfin del principe Cumano*
*Partenope oggi nasca; e al suo natale*
*Di Cleanto e d' Ismene auspice sia*
*Il felice imeneo. Vogliono i Fati*
*Che unisca il dolce nodo*
*D' alme sì amanti e fide*
*La progenie di Dardano e d' Alcide.*

CLEANTO

Sogno!

ELPINICE

Son io!

FILANDRO

Che intesi!

ISMENE

Qual fulmine è mai questo! (1)

CLEANTO

Alceo!

(1) Stupidi.

ELPINICE

Padre!

FILANDRO

Signor!

CLEANTO

Consiglio.

ELPINICE

Ajuto.

FILANDRO, ED ISMENE

Pietà. (1)

ALCEO

Deh, figli amati,
Il mio non accrescete
Col vostro affanno. Io stesso, io, che d' esempio
A voi servir dovrei, sento in periglio
La mia costanza.

CLEANTO

E tanto amore! ...

ELPINICE

E tante
Confermate speranze! ...

ALCEO

Tutto obbliar si dee. Quando sì chiaro,
Sì preciso è un comando
Che dagli Dei ne viene,
Piegar la fronte ed ubbidir conviene. (2)

(1) Amendue con ansietà.
(2) Parte.

ELPINICE

Io scordarmi il mio diletto!

CLEANTO

Io tradir colei che adoro!

ISMENE

Altro ardor ch' io nutra in petto!

FILANDRO

Che abbandoni il mio tesoro!

ELPINICE, E CLEANTO

Ah non voglio.

ISMENE, E FILANDRO

Ah non potrei.

A QUATTRO

Manchin prima i giorni miei;
Men terribile è il morir.
Non fur pria, non saran poi
Alme afflitte al par di noi.
Ah farebbe il nostro affanno
Un tiranno intenerir!

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

## SCENA PRIMA

Bosco sacro, vicino al tempio della Dea, regolarmente disposto, e reso aprico dagli spaziosi viali che portano la vista a diversi lontanissimi oggetti.

ELPINICE, POI ALCEO.

ELPINICE

SFORTUNATA Elpinice!
Dove sei? Che t' avvenne? I tuoi contenti
Fur dunque un sogno? Eri d' invidia oggetto;
Or lo sei di pietà. Quel dì t' uccide
Che tanto hai sospirato. Oh giorno! oh sorte!
Oh decreto crudel! Ma per qual fallo
Hai dal ciel meritato ...
Padre mio, padre amato, e sarà vero
Che per me sia perduta
Irrevocabilmente ogni speranza?
Giacchè tanto a mio danno in un istante
Cangiossi il cielo, in un istante ancora
Non può cangiarsi a mio favor?

ALCEO

Son queste,
Figlia, vane lusinghe. Or sia tua cura
Il sottopor gli affetti
Al supremo voler.

ELPINICE

Voler tiranno, (1)
Che a gran torto ...

ALCEO

Elpinice, (2)
Quai trascorsi son questi! Io ben comprendo
Che il dolor ti confonde,
Che innocente è il tuo cor. Ma di chi nacque,
E in questa si educò sacra dimora,
Esser denno innocenti i labbri ancora.

ELPINICE

Ma come imporre un freno
A sì giusto dolor! Deh al caso mio
Pensa, o padre, un momento. Il sai, bambini
Quasi ancora eravam Cleanto ed io;
E fur, pria di saperlo,
Amanti i nostri cori. In queste mura,
Negli annui dì festivi, in faccia al Nume,
Questo amore innocente
Nacque e crebbe con noi; tu il secondasti,
L' approvaron gli Dei:
Furo i nostri imenei

(1) Con impeto.
(2) Grave ed autorevole.

Auspici destinati al gran natale
Della nuova città, quasi presagi,
Quasi pegni sicuri
Di sì grandi speranze ai dì futuri:
Giunge il dì, vien l'istante; e quando all'ara
Lieti corriamo ... ( Ah crudeltà maggiore,
Ah finor chi mai vide! )
Quel poter che ci unì, quel ne divide.
E chi spiegar, chi tollerare in pace
Un sì strano potria tenor del Fato
Contrario alla ragion!

ALCEO

Contrario, o figlia,
Alla ragion non è, perchè trascenda
La nostra intelligenza. Al ciel non dessi
Della fiacchezza umana
Gli errori attribuir. Se un ciglio infermo
Del sol non regge alla soverchia luce,
Non è colpa del sol. Scarso ricetto
Se all' ampiezza del mare è un vaso angusto,
Colpa del mar non è. Chi sa, fra questa
Che nebbia sembra a noi torbida e oscura,
Chi sa quai grandi eventi il ciel matura!

ELPINICE

Ma noi dovremmo intanto ...

ALCEO

Sì, Elpinice, ubbidir. Congiunto il cielo
Vuol di Dardano il sangue a quel d' Alcide:
In sacro nodo unita
Vuole Ismene a Cleanto, e che l' eccelsa

Partenope oggi nasca. Or da noi questo
Cenno s' adempia: il ciel poi curi il resto.

ELPINICE

E tu speri, o signor, che a me Cleanto
Così manchi di fe? Lo speri invano:
Volendo ancora ei non potrà. Dal mio
Io misuro il suo cor. Fra l'alme nostre
Scambievole è l' impero,
E un voler solo abbiamo, un sol pensiero.

ALCEO

Di questo impero appunto,
Che su quel cor tu vanti, or dei far uso
Di te degno e di me. Mentre a disporre
Io vado Ismene, il tuo poter tu adopra
Perchè assenta Cleanto.

ELPINICE

Io!

ALCEO

Sì; d' un padre
Non t' opporre al desio.

ELPINICE

Ah caro padre mio,
Che pretendi da me!

ALCEO

Prove io pretendo (1)
Di virtù non comune; e mi prometto
Ogni sforzo da te. Nuova da' Fati
Serie di lieti giorni

(1) Affettuoso.

Incominciar si vuol. Comanda il cielo,
Consiglia un genitor. Rasciuga il pianto,
Servi al destino; e se l' antico affetto
T' agita ancora il petto,
La ragione, il dover, la gloria opponi
Ai teneri tumulti, e pensa, o figlia,
Che si vuol chi comanda e chi consiglia.

Non credermi crudele
Perchè così ragiono:
Sento che padre io sono,
Sospiro anch' io con te.
Ma, come parte io prendo
Nella tua doglia amara,
Così a compir tu impara
Il tuo dover da me. (1)

## SCENA II.

### ELPINICE, poi CLEANTO.

ELPINICE

Angustia eguale a quella
Che quest' anima or prova,
Qual altra ha mai provata
Anima innamorata! Ah dal mio seno
Si vuol svelto il cor mio;

(1) Parte.

E si pretende, oh Dio!
Ch' io di mia man lo svelga. E chi si vanta
Capace mai di tanta
Non già virtù, ma crudeltà? Chi mai
Da sorte più felice ...

CLEANTO

Adorata Elpinice,
Mia speranza, idol mio, di questo core
Primo, dolce, innocente, unico ardore.

ELPINICE

( Come ubbidirti, o padre! )

CLEANTO

Deh non pianger così. Non ho costanza
Eguale al tuo dolore; e da quel pianto
Mentre i teneri moti
Della fida alma tua tutti argomento,
Più del proprio m' affligge il tuo tormento.

ELPINICE

Ma chi mai, s' io non piango,
Chi dee piangere, o sposo? Ah con tal nome
Soffri almen ch' io ti chiami,
Fin che d' altra non sei.

CLEANTO

D' altra! E tu credi
Capace il tuo Cleanto
Di così nera infedeltà? Supponi
Ch' io franger voglia e possa i bei legami
D' un sì lungo, sì degno
E sì tenero amor? Sì poco ancora
Ti son noto, Elpinice?

ELPINICE

Il tuo pur troppo
Candido cor conosco, e non ignoro
In quale stato or sia; ma ...

CLEANTO

Parla.

ELPINICE

( Oh Dio,
Che mai dirò! )

CLEANTO

Deh non tacer.

ELPINICE

Ma il cielo ...
Ma il genitor ti vuole ... ( Ardir: conviene
Al comando ubbidir. ) ti vuol d' Ismene.

CLEANTO

Il so. Ma che ne dice,
Che ne pensa Elpinice?

ELPINICE

Io penso ... Io deggio ...
( Misera me! )

CLEANTO

Quegl' interrotti accenti
Mi fan gelar. T' intendo. Ad altro oggetto
Ch' io volga il mio pensiero,
Crudel, vuoi consigliarmi.

ELPINICE

Ah non è vero:
Sì barbaro consiglio
Mai proferir sapranno,

Mi perdonin gli Dei,
A dispetto del core i labbri miei.

CLEANTO

Ma perchè, Dei tiranni,
Tanto amor ne inspiraste e tanta fede?
Perchè nutrir con tante
Promesse, oh Dio! di fortunati eventi
Di due alme innocenti,
Per vostra man di cari lacci avvinte,
Fiamme sì pure, e poi volerle estinte?
Questa è pietà? questa è giustizia? Ah dove
Mi trasporta il dolor! Bella mia speme,
Che fiero stato è il mio! L'amor mi stringe,
L'autorità m'opprime,
Son fuor di me. Guidami tu: saranno
Scorta i tuoi passi a' miei. Vo' della cara
Arbitra del cor mio seguir la traccia.
Parla, dì; che farai?

ELPINICE

Che vuoi ch'io faccia?
Ah, più di te confusa,
Far altro ah non poss' io
Che piangere, idol mio,
Che amarti e che morir.
Dir ti potessi almeno
Il mio dolor qual sia;
Soffribile saria,
Se si potesse dir. (1)

(1) Parte.

## SCENA III.

### CLEANTO, INDI ISMENE.

CLEANTO

Che fo? La seguo? Ah la presenza mia
Le sue smanie augumenta. Andiamo ... E dove?
Ma procurar pur dessi
Qualche aita ... E da chi? Gli uomini, i Numi
Congiurati a mio danno ... Ah Principessa,
Chi creduto l' avria? nascemmo entrambi
Per esser l' un dell' altro
Scambievole tormento.

ISMENE

È ver ch' io non mi sento
D' un nuovo amor capace. Il primo amore
La ragione a tal segno
Non mi turba però, ch' io non comprenda
Quanto sia la tua mano
Invidiabil dono.

CLEANTO

Ah bella Ismene,
Compiangimi, ed in vece
D' aggravar con tai lodi il mio delitto,
Ripensando al tuo caso,
Cerca in te le mie scuse.

ISMENE

E chi potrebbe

Condannar ...

## SCENA IV.

FILANDRO, E DETTI.

FILANDRO

Pur, Cleanto,
Pur alfin ti ritrovo.

CLEANTO

Ah per cammino
Incontrasti Elpinice?
Dov' è? Che fa? Che dice?

FILANDRO

Ella s' affretta
Scompagnata e dolente,
Dove non so; so che, seguita invano
Dall' annosa Euriclea, nè pur si volge
Di sì cara nutrice
Le voci ad ascoltar.

CLEANTO

Ma abbandonarla
Sola a se stessa è crudeltà. Correte,
Diletti amici, a lei. Sotto l' incarco
Di tanto affanno ah mancherà se alcuno
Non la sostien. Deh, se più fausto al vostro

Sia il ciel che all' amor mio, de' giorni suoi
Prendete cura: io la confido a voi.
Calmate il suo tormento,
Ditele ch' io l' adoro,
E se d' affanno io moro,
Lei conservate almen.
Dal duolo oppresso e vinto
Non sarò tutto estinto;
Di me la miglior parte
Vivrà di lei nel sen. (1)

## SCENA V.

ISMENE, E FILANDRO.

FILANDRO

Non trascuriamo, Ismene,
Tu Elpinice, io Cleanto. Han troppo entrambi
D' assistenza bisogno; e, più che altronde,
Or dovuta è da noi. Giusto è che sia
Nel naufragio comune
Comune la pietà.

ISMENE

Ma nulla intanto
Cura di noi ti preme!

(1) Parte.

FILANDRO

Oh Dio, se il Fato
Felicità promette e vuol che nasca
Dalle perdite mie; se al degno amico
Han destinata i Numi
Così bell' opra lor, che far poss' io,
Che soffrire e tacer!

ISMENE

Molto di lode
Degna è la tua virtù; ma molto ancora
Sei facile a depor le tue catene.

FILANDRO

Ah torto sì crudel non farmi, Ismene.
Quando ancora a' tuoi pregi,
Quando alla tua beltà sol fra' viventi
Insensibil foss' io, come potrei
Esserlo al sì costante
Generoso amor tuo! L' invida sorte
Degli Eolidi il sangue
Sol mi diede in retaggio; e chiuso, oh Dio!
Nell' angusto Miseno è il regno mio.
Di sì vasti domini,
Arbitra e di te stessa,
Ambita tu da tanti Regi e tanti,
Di tua scelta mi degni, e poi, crudele,
Credermi in questo stato
Tanto cieco potresti e tanto ingrato!

Piangerò la mia sventura,
Se il destin di te mi priva,
Ma te sola infin ch' io viva,
Bella Ismene, adorerò.
E qualor doler si voglia
A sperar quest' alma avvezza,
Con l' idea di tua grandezza
Il suo duol consolerò. (1)

## SCENA VI.

### ISMENE.

No, con gl' incanti suoi
Non mi sedusse amor, quando in Filandro
Più bella anche del volto
L' alma io credei. Limpida oh come e pura
In quei nobili, grati,
Teneri sensi or si palesa! E dessi
Questa sì degna e cara
In un' altra cangiar novella face!
Merita ben pietà chi n' è capace.
Credon cercar diletto,
E van cercando affanno
L' alme, che errando vanno
D' uno in un altro amor.

(1) Parte.

Se n' arde un fido oggetto,
Perchè cambiar di stato?
Se si ritrova ingrato,
Perchè arrischiarsi ancor? (1)

## SCENA VII.

Antro sassoso sulla sponda del mare naturalmente formato dagli scogli, in diverse parti di musco, di conche e di piante marine inegualmente coperti, fra' quali si apre da un lato angusto passaggio alla riva, già da piccolo battello occupato.

### CLEANTO.

Ah sì, da queste un giorno
Al povero tuo cor sponde sì care
Involati, o Cleanto; e se pur deve
Ucciderti il dolore,
T' uccida altrove, e si risparmi almeno
All' afflitta Elpinice un nuovo affanno.
Partasi ... Or che m' arresta? È pronto il legno,
È destro il mar; si vada ... Ah non vederla!
Degli ultimi congedi

(1) Parte.

Defraudarla così! Pietà crudele
Saria l' offrirmi a lei. Fuggir degg' io. (1)

## SCENA VIII.

### FILANDRO, E CLEANTO.

FILANDRO

Dove corri, o Cleanto? (2)

CLEANTO

Amico, addio. (3)

FILANDRO

Ferma, ascolta.

CLEANTO

Arrestarmi!
Perchè? Che vuoi che ascolti?

FILANDRO

I tuoi contenti,
Le tue felicità.

CLEANTO

Che!

FILANDRO

Sì; placato
È l' avverso destin; tutto cangiossi

(1) S' incammina.
(2) Allegro e frettoloso.
(3) Vuole entrar nel battello.

In letizia il dolor.

CLEANTO

Come! che narri!
In sì brevi momenti
Cangiamento sì strano? Ah ben comprendo
L' artificio pietoso! Alcun paventi
Mio funesto trasporto, e me vorresti
Ingannar per salvarmi. Ah va piuttosto
La dolente Elpinice
A consolar.

FILANDRO

Lei consolar! Di lei
Or non v' è fra' mortali
Alma più lieta. Eccede
Tanto la gioja sua, che troppo angusto
Trova quel seno, e le ridonda in volto.

CLEANTO

Dunque ...

FILANDRO

Non più dimore: ella t' attende
Suo sposo all' ara.

CLEANTO

Io sposo suo! Ma come?
E l' oracolo? e i Numi? e Ismene? e Alceo?
Ah nulla intendo. Ah l' ombre mie rischiara
Spiegati ... Dimmi ...

FILANDRO

Io dissi
Quanto m' è noto. Il resto
Ben dimandai; ma troppo

Si temeva di te. Volar convenne
A prevenir la tua partenza.

CLEANTO

E mia

Elpinice sarà!

FILANDRO

Sì, tua. T' affretto
Per comando di lei: nulla ti resta,
Nulla più che temer. Del tuo Filandro
Su la fe t' assicura.

CLEANTO

Oh amico, oh caro (1)
Unico mio sostegno,
Mio Nume tutelare! Ah vieni, ah lascia (2)
Ch' io ti stringa al mio sen: per te rinasco.
Chi mai sperar potea,
Chi potea lusingarsi? ... Oh Dio ... Ma posso
Veramente fidarmi!

FILANDRO

Ah troppo ormai
La lealtà del tuo fedele offendi.
Questi dubbi oltraggiosi
Mi trafiggon così ...

CLEANTO

Perdona al mio
Presente stato un tal trascorso: è troppo
Da sì funesta a sì felice sorte

(1) Con trasporto d' allegrezza.
(2) Abbracciandolo.

Arduo il passaggio. Io nel momento istesso
Dubito e credo; e fluttuando io provo
Nell' istesso momento
Gli eccessi del dolore e del contento.

FILANDRO

Dunque le tue dubbiezze
Non prolungar: seguimi al tempio.

CLEANTO

Andiamo.

FILANDRO

Andiam. (1)

CLEANTO

Nell' alma mia
La letizia e il dolor così fra loro
Alternando si vanno,
Ch' io non so se gioisco o se m' affanno.
Splende un balen di luce,
Ma il cor non si assicura:
Non è più notte oscura,
Ma dubbio è lo splendor.
Tal nell' estiva arsura
A stento apre il terreno
Il polveroso seno
Al sospirato umor. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

## SCENA IX.

Luogo magnifico a guisa d' ampio vestibolo, che precede il sublime sacro edificio, sull' alto del quale a cielo aperto in picciolo non chiuso tempio si vede esposto alla pubblica venerazione dei concorsi numerosi popoli l' aureo simulacro della loro Dea tutelare. Ara accesa nel basso piano: ed ivi Sacerdoti e Sacerdotesse, nobili Giovani e Donzelle, Ninfe, Pastori e Popolo.

ELPINICE, ALCEO, ED ISMENE.

CORO

Scendi, o Dea, dal terzo giro
Con le Grazie e Amore accanto,
E d' Ismene e di Cleanto
Vieni l' alme ad annodar.

ISMENE

Ah d' un padre sì degno
Faccian gli Dei ch' io giunga
Gli affetti a meritar.

ELPINICE

Faccian gli Dei
Che per me mai si scemi

Il paterno amor tuo.

ISMENE

Delle mie cure
Questa sempre sarà ...

ELPINICE

De' voti miei
Sarà questo ...

ALCEO

Ah non più, basta; già siete
Mie figlie entrambe: io sento già diviso
Egualmente fra voi
Il paterno mio core; e già vorrei
Coi felici imenei
L' opra compita. Oltre il meriggio è il sole.
Disegnar, pria ch' ei cada,
Dobbiam della prescritta
Partenope il recinto; e denno il rito
Gl' imenei prevenir. Pronti i ministri,
È pronto il sacro aratro, arde già l' ara;
E Cleanto non v' è! Fosse mai giunto
Troppo tardi Filandro? Olà, correte ...

ELPINICE

Eccolo.

ALCEO

Ov' è?

ISMENE

Da lungi
Non vedi là come i due fidi amici
Qua s' affrettano a gara?

ALCEO

Sì. Grazie, o Dei clementi. All' ara, all' ara.

CORO

Scendi, o Dea, dal terzo giro
Con le Grazie e Amore accanto,
E d' Ismene e di Cleanto
Vieni l' alme ad annodar.

## SCENA ULTIMA

*Incominciato il coro, escono allegri* CLEANTO, E FILANDRO; *ma nell' udire i nomi d' Ismene e di Cleanto si turbano, s' arrestano, e dopo essersi assicurati nelle repliche del coro d'aver bene intesi i nomi degli sposi, Cleanto con impeto di sdegno dice:*

CLEANTO

Ah Filandro, ah Elpinice,
Chi di voi, chi m' inganna! Infido amico,
Queste son le promesse
Felicità! Tu ad altre nozze, ingrata,
Tu stessa, oh Dio, m' affretti,
Elpinice crudel!

ELPINICE

Calmati, o sposo;
Nessun t' inganna.

CLEANTO

Ah qui s' implora intanto
Per Ismene e Cleanto,
Chiaro l' udii, che scenda
La Dea d' amore a fabbricar catene.

ALCEO

Ma Elpinice, o signor, divenne Ismene.

CLEANTO

Ismene! Alceo, che dici! (1)

ALCEO

Allor che da' Fenici
Fu Posidonia invasa ...

CLEANTO

Il so, bambina
In questo sacro asilo
Dal genitor fu Ismene ascosa.

ALCEO

E sai
Ch' ei vinse, e con la vita
La vittoria comprando, unica erede
De' suoi vasti domini
Lasciò la figlia Ismene.

CLEANTO

È noto.

ALCEO

Or questa
All' istessa Euriclea, che d' Elpinice
Allora era nutrice,

(1) Stupido.

Fu data in cura. Eran bambine entrambe,
E non distinte in quell'età; ma d' una
Era umil la fortuna,
Regia dell' altra; ed Euriclea si vide
Arbitra di lor sorte. Amor la vinse
A pro della primiera
Sua cara alunna, e cangiò loro i nomi.
Tanto in un rozzo petto
Un cieco può mal consigliato affetto!

CLEANTO

E l' attentato audace
Chi ti scoprì!

ALCEO

L' istessa rea. Di tanti
Per lei resi infelici
Pietà la strinse, e il meritato sdegno
De' Numi l' atterrì. Dubbio non resta;
La Dea parlò.

CLEANTO

Dunque sei mia? (1)

ELPINICE

La fui (2)
Dal dì che ti conobbi.

FILANDRO

Al mio contento (3)
Nulla dunque or s' oppone!

(1) Ad Elpinice.
(2) A Cleanto.
(3) Ad Ismene.

ISMENE

Ah più non posso (1)
Ora offrirti che me.

ELPINICE

No, dolce amica, (2)
Non dir così. Va, godi, vivi e regna
Col tuo fedele. Altro da te che il nome
Ripigliar non vogl' io :
Il bel cor di Cleanto è il regno mio.

FILANDRO

Oh generosa!

ISMENE

Oh grande!

CLEANTO

Oh noi felici !

ELPINICE

Oh fortunato dì!

ALCEO

Figli, all' occaso
Il sol declina : i teneri trasporti
Deh sospendete ; e dian principio ormai,
Pria che il dì sia compito,
Le suppliche canore al sacro rito.

(1) A Filandro.
(2) Ad Ismene.

CORO

Voi che a popoli sì fidi
Presagiste i lieti eventi,
Ah compite, eterne menti,
I presagi in questo dì. (1)

CORO *fra le nuvole*

Sì, tutto il cielo,
Popoli amici,
Vi vuol felici
Sempre così. (2)

ALCEO

Oh Partenope! oh giorno!
Oh imenei fortunati! Agli atti illustri
Ecco gl' istessi Numi, ecco presenti.

TUTTI I PERSONAGGI, ED IL POPOLO

Ah compite, eterne menti,
I presagi in questo dì.

CORO CELESTE

Sì, tutto il cielo,
Popoli amici,
Vi vuol felici
Sempre così. (3)

(1) Nel tempo che si canta il coro l' alto della scena si va ingombrando di nuvole, dalle quali nelle pause del coro suddetto esce armonia di voci celesti, esprimenti le parole che seguono.

(2) Il suono di questo coro celeste sorprende tutti i personaggi ed il popolo, che si rivolgono attoniti verso il cielo, ed il loro breve silenzio è interrotto da Alceo.

(3) Nel tempo della replica dei cori suddetti finiscono di aprirsi le nuvole, ed interamente si scopre seduta nella marina

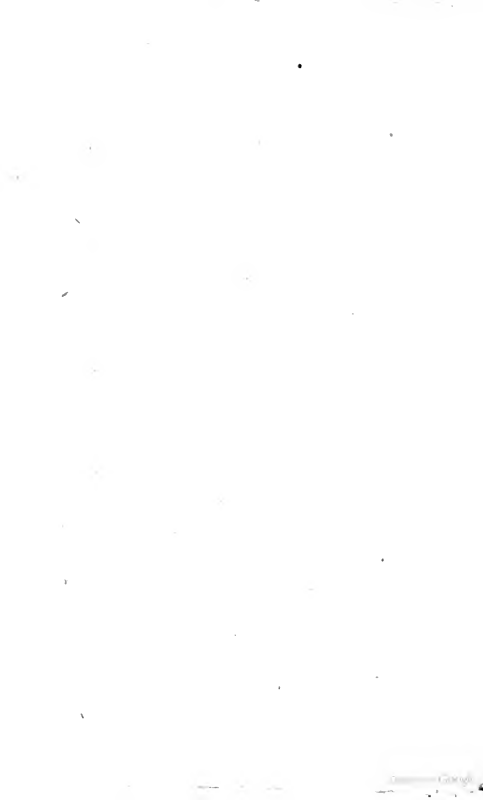
VENERE

Ecco il bramato istante,
Diletti al ciel, popoli amici, in cui
Adempiti esser denno e i voti vostri
E i divini presagi. Unisca ormai
Fausto Imeneo di Dardano e d' Alcide
I celesti germogli. Alfin la bella,
Con sì prosperi auspici,
Partenope s' innalzi; e a queste mura
Cleanto di sua man prescriva il nuovo
Recinto spazioso,
Re, sacerdote, e fondatore e sposo.
D' anime invitte, di felici ingegni,
Di fe sarà, d' umanità, d' amore
Questo ridente lido
Fecondo sempre invidiabil nido.
Vedran, vedran ne' secoli remoti
I più tardi nepoti
Rinnovar questo dì. Fabbrica il Fato
Già i lacci augusti, onde annodar qui vuole
Due de' Borboni e degli austriaci Eroi
Rampolli eccelsi; e in queste sponde allora
Eternerau la bella età dell' oro
De' figli i figli e chi verrà da loro.

sua conca, con l' astro in fronte che la distingue, accompagnata dalle Grazie, da Imeneo, da Cupido e da festiva schiera di Geni celesti, la bella Dea degli Amori; la quale, dopo aver con benigno e ridente volto girato più volte lo sguardo sui popoli attoniti e riverenti, ad essi nel seguente tenore ragiona.

L' ALTO, ED IL BASSO CORO INSIEME

Sì, voi siete e ognor sarete,
Fidi sposi, amore e cura
E degli uomini e del ciel.
E per voi reso vedrete
Fortunato in queste mura
Tutto un popolo fedel.

FINE DEL TOMO DECIMO.

# TAVOLA

*Delle* OPERE *contenute nel Tomo decimo.*